

An aerial architectural rendering of a city block. The scene shows a grid of streets with buildings on the corners. In the center, there are two basketball courts with pink and green markings. Surrounding the courts are various urban interventions: green benches, trees, and pedestrian paths. The title 'Beyond the Project' is overlaid in large pink letters. Below it, a subtitle in black text describes the approach to public space regeneration. At the bottom left, the author's name is listed.

# Beyond the Project

**Il tactical urbanism come approccio processuale alla rigenerazione dello spazio pubblico in contesti fragili italiani**

**Lorenzo Calabrese**







**POLITECNICO DI TORINO**

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
ARCHITETTURA  
PER LA SOSTENIBILITÀ

A.A. 2025/2026  
Tesi di Laurea Magistrale

**Beyond the Project:**

Il tactical urbanism come approccio  
processuale alla rigenerazione dello spazio  
pubblico in contesti fragili italiani

Febbraio 2026

Relatrice:  
Silvia Lanteri

Correlatore:  
Maicol Negrello

Candidato:  
Lorenzo Calabrese  
s328557

# 5020

|                                                                                                                |           |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Abstract</b>                                                                                                | <b>9</b>  |
| <b>Introduzione</b>                                                                                            | <b>13</b> |
| <b>I - Tactical urbanism</b>                                                                                   | <b>16</b> |
| 1.1 Introduzione alla pratica                                                                                  | 17        |
| 1.2 Il suo funzionamento                                                                                       | 23        |
| 1.3 Benefici e limiti                                                                                          | 28        |
| 1.4 Tactical urbanism in contesti fragili                                                                      | 33        |
| <b>II – Contesti fragili e Candelo come caso<br/>esemplificativo di una condizione pervasiva<br/>in Italia</b> | <b>40</b> |
| 2.1 Italia dei piccoli centri                                                                                  | 41        |
| 2.2 Il contesto territoriale di Candelo                                                                        | 47        |
| 2.3 La dimensione di piccolo centro                                                                            | 50        |
| <b>III - Alcuni esempi tattici in centri minori<br/>italiani</b>                                               | <b>58</b> |
| 3.1 Tactical urbanism e l’accelerazione di comunità esistenti                                                  | 62        |
| 3.2 Tactical urbanism volto all’attivazione temporanea di spazi                                                | 90        |
| 3.3 Tactical urbanism come attivatore di realtà permanenti                                                     | 110       |

## **IV - Ripensare il tactical urbanism in piccoli centri italiani**

**124**

- 4.1 Oltre l'evento: limiti dell'attivazione tattica convenzionale **126**
- 4.2 Il tactical urbanism come processo progettuale iterativo **129**
- 4.3 Dispositivi spaziali leggeri e condizioni di possibilità **131**
- 4.4 Ripensare la temporalità: dalla reversibilità alla durata operativa **134**
- 4.5 Dal quadro teorico al caso studio **137**

## **V - Un progetto tattico a Candelo**

**140**

- 5.1 Origine del caso studio: il concorso Candelo Urban Link **142**
- 5.2 Obiettivi del processo progettuale **170**
- 5.3 Attori coinvolti e campo di azione **173**
- 5.4 Approccio metodologico: il tactical urbanism come processo **177**
- 5.5 Struttura del processo progettuale **179**

## **Questioni aperte**

**220**

## **Riferimenti bibliografici**

**224**

## **Crediti immagini**

**230**





# Abstract ITA

La tesi indaga il ruolo del tactical urbanism nei piccoli centri italiani, proponendo una rilettura critica di questo approccio come processo progettuale incrementale e adattivo, piuttosto che come insieme di interventi temporanei ed episodici. A partire da un inquadramento teorico, il lavoro mette in discussione le interpretazioni più diffuse del tactical urbanism, spesso legate a logiche event-based e a contesti urbani ad alta densità, evidenziandone i limiti quando applicate a realtà caratterizzate da discontinuità d'uso, ridotta intensità di vita pubblica e risorse limitate. La ricerca assume come campo di sperimentazione il caso di Candelo, inteso non come eccezione o modello replicabile, ma come condizione diffusa all'interno del panorama territoriale italiano. L'analisi del contesto urbano, sociale e spaziale consente di evidenziare come tali situazioni richiedano strumenti progettuali capaci di operare nel tempo, adattandosi progressivamente agli usi

e alle dinamiche locali. Il progetto sviluppato si fonda su un approccio per fasi, basato sull'impiego di dispositivi spaziali leggeri, reversibili e autocostruiti, concepiti come infrastrutture minime in grado di abilitare usi imprevisi e processi di appropriazione dello spazio pubblico. In questa prospettiva, il progetto non viene inteso come soluzione definitiva, ma come ipotesi situata e aperta, sottoposta a osservazione, uso e feedback. La tesi propone infine una riflessione sul tempo come materiale progettuale, introducendo il concetto di durata operativa come chiave per superare la dicotomia tra temporaneo e permanente. Il tactical urbanism viene così interpretato come strumento critico e operativo per accompagnare trasformazioni urbane progressive nei piccoli centri, sostenendo processi di attivazione spaziale e sociale nel lungo periodo.

# Abstract EN

This thesis investigates the role of tactical urbanism in Italian small towns, proposing a critical reinterpretation of this approach as an incremental and adaptive design process rather than a set of temporary and episodic interventions.

Building on a theoretical framework, the research questions mainstream interpretations of tactical urbanism, often associated with event-based practices and high-density urban contexts, highlighting their limitations when applied to environments characterized by discontinuous use, low intensity of public life, and limited resources.

The study adopts Candelo as a field of experimentation, understood not as an exception or a replicable model, but as a widespread condition within the Italian territorial landscape. The analysis of its urban, social and spatial context shows how such situations require design tools capable of operating over time, progressively adapting to local uses and dynamics. The project is structured as

a phased approach, based on lightweight, reversible and self-built spatial devices conceived as minimal infrastructures able to enable unforeseen uses and processes of appropriation of public space. Within this framework, design is not conceived as a final solution, but as a situated and open-ended hypothesis, subject to observation, use and feedback.

Finally, the thesis reflects on time as a design material, introducing the concept of operative duration as a way to overcome the dichotomy between temporary and permanent. Tactical urbanism is thus interpreted as a critical and operative tool to support progressive urban transformations in small towns, fostering long-term processes of spatial and social activation.

# Introduzione

Negli ultimi anni, il tactical urbanism si è affermato come insieme di pratiche progettuali orientate all'attivazione temporanea dello spazio pubblico, spesso associate a contesti urbani densi, a interventi a basso costo e ad azioni rapide capaci di produrre effetti visibili nel breve periodo. Nato come risposta critica alla rigidità della pianificazione tradizionale, questo approccio ha progressivamente assunto significati e ruoli differenti, oscillando tra pratiche sperimentali dal basso, strumenti di policy urbana e, in alcuni casi, dispositivi di animazione o marketing territoriale. All'interno di questo panorama eterogeneo, resta tuttavia aperta una questione centrale: se e come il tactical urbanism possa costituire uno strumento progettuale efficace al di fuori dei contesti metropolitani per i quali è stato originariamente pensato. La presente tesi si colloca all'interno di questo interrogativo, concentrandosi sulla

declinazione di tali pratiche nei contesti urbani italiani caratterizzati da piccola scala, bassa densità, discontinuità d'uso dello spazio pubblico e risorse limitate. L'obiettivo non è quello di proporre modelli replicabili, ma di rileggere criticamente il tactical urbanism come possibile processo progettuale, valutandone condizioni, limiti e potenzialità in situazioni in cui le logiche dell'evento, dell'eccezionalità e della massa critica risultano strutturalmente deboli o assenti.

Il lavoro si articola in cinque capitoli, organizzati secondo una progressione che muove dall'inquadramento teorico di questo insieme di pratiche, passa attraverso la definizione del campo di applicazione e l'analisi critica di approcci e casi realizzati nel contesto italiano, e approda infine a una sperimentazione progettuale situata, collocata nell'ambito di un concorso di progettazione.

Il **Capitolo I** introduce il tactical urbanism come oggetto di ricerca, ricostruendone l'evoluzione teorica e operativa, mettendone in evidenza le principali ambiguità che ne caratterizzano l'uso contemporaneo.

Attraverso un'analisi critica della letteratura, il capitolo evidenzia come il tactical urbanism non possa essere inteso come una pratica unitaria o neutra, ma come un insieme di approcci eterogenei, spesso in tensione tra sperimentazione progettuale, attivismo urbano e istituzionalizzazione.

Il **Capitolo II** sposta l'attenzione su alcune aree geografiche tipiche del contesto italiano, introducendo i piccoli centri, spesso caratterizzati da una serie di fragilità intrinseche, individuandole come campo problematico e diffuso entro cui interrogare l'efficacia, e i limiti, di tali pratiche. Lontano da una descrizione neutra o puramente statistica, il capitolo ricostruisce le condizioni socio-spaziali che caratterizzano questi contesti, tra declino

demografico, dipendenza funzionale dai poli maggiori, rarefazione della vita pubblica e indebolimento delle reti sociali. All'interno di questo quadro, Candelo – luogo oggetto di un concorso di progettazione a cui la tesi prova infine a rispondere – viene presentato non come eccezione o modello virtuoso, ma come caso esemplificativo di una condizione pervasiva, utile a rendere leggibili le tensioni strutturali che mettono in crisi gli strumenti ordinari della rigenerazione urbana.

Il **Capitolo III** approfondisce una serie di casi studio e approcci progettuali riconducibili al tactical urbanism e a pratiche affini, osservandone modalità operative, strumenti spaziali e risultati nel tempo. L'analisi comparata consente di evidenziare alcune ricorrenze critiche, in particolare rispetto alla temporalità degli interventi, alla loro capacità di sedimentare pratiche d'uso e al rapporto tra attivazione temporanea e trasformazione dello spazio pubblico. A partire dalle criticità evidenziate nei precedenti



capitoli, il **Capitolo IV**, propone una rielaborazione teorica del tactical urbanism, orientata a superare una lettura esclusivamente event-based. Il capitolo introduce il tactical urbanism come processo progettuale iterativo, fondato su dispositivi spaziali leggeri, reversibili e accessibili, e su una concezione della temporalità intesa come materiale progettuale. In questa prospettiva, l'attenzione si sposta dal successo immediato dell'intervento alla sua capacità di costruire condizioni di possibilità, usi emergenti e traiettorie di adattamento nel tempo, in particolare in contesti a bassa intensità d'uso.

Il Capitolo V traduce il quadro teorico delineato nei capitoli precedenti in una sperimentazione progettuale situata. Il progetto sviluppato nel contesto di un concorso di idee per il ripensamento di uno spazio pubblico a Candelo non viene presentato come soluzione definitiva, né come modello esportabile, ma come ipotesi operativa su cui

testare alcuni degli assunti precedenti, costruita attorno a una sequenza di fasi e aperta a possibili cambiamenti di direzione. Il caso studio assume così il ruolo di campo di prova, attraverso cui verificare come un approccio incrementale, basato su interventi minimi e sull'osservazione delle pratiche spaziali, possa orientare trasformazioni progressive dello spazio pubblico.

Nel suo insieme, la tesi intende contribuire a una lettura del tactical urbanism come strumento di progetto capace di operare in modo critico e situato, spostando l'attenzione dall'eccezionalità dell'intervento alla continuità del processo, e dal risultato formale alla costruzione di relazioni spaziali, sociali e temporali. In questo senso, il progetto non rappresenta il punto di arrivo del lavoro, ma una fase di verifica e di apertura verso possibili sviluppi futuri.

# I. Tactical urbanism

# 1.1 Introduzione alla pratica

## Quadro teorico

Il tactical urbanism non nasce come un semplice insieme di pratiche operative, ma si fonda su un articolato quadro teorico che mette in discussione le modalità tradizionali di produzione dello spazio urbano, interrogando il rapporto tra uso quotidiano, potere e trasformazione.

Il quadro teorico del tactical urbanism si sviluppa a partire da una serie di teorie urbane che mettono in discussione i modelli di pianificazione rigidi e top-down, proponendo approcci alternativi basati sulla partecipazione, sull'esperienza quotidiana e sull'azione sociale. Reso noto soprattutto attraverso il lavoro di Mike Lydon e Anthony Garcia (2015), il tactical urbanism viene sintetizzato nella formula “short-term action for long-term

change”<sup>1</sup>, indicando un insieme di interventi a basso costo, scalabili e temporanei, promossi da cittadini, associazioni o istituzioni, finalizzati a testare nuove idee, costruire consenso e innescare trasformazioni urbane durature (Lydon e Garcia, 2015).

Uno dei riferimenti teorici fondamentali è l'*Everyday Urbanism*, elaborato da Margaret Crawford insieme a John Chase e John Kaliski (1999). Questo approccio sposta l'attenzione del progetto urbano sulle pratiche ordinarie e sulle attività quotidiane, riconoscendo valore a “voices, activities, signs, and symbols of daily life”<sup>2</sup>. Crawford propone un ribaltamento del ruolo esclusivo dell'esperto, sostenendo una produzione della città più collaborativa, in cui gli abitanti diventano attori attivi dei processi urbani (Chase et al., 1999).

---

1 Lydon, M., Garcia, A. (2015). Tactical urbanism: short-term action for long-term change. New York: Island Press. p. 34

2 Chase, J., Kaliski, J., Crawford, M. (1999). *Everyday Urbanism*. The Monacelli Press. p. 107

Un secondo pilastro teorico è rappresentato dal concetto di *Diritto alla Città* di Henri Lefebvre (1970). In questa prospettiva, gli abitanti non possiedono soltanto il diritto di accedere alle risorse urbane, ma anche quello di partecipare attivamente alla loro produzione. Lefebvre interpreta l'urbanizzazione capitalistica come un campo di conflitto politico, in cui azioni dal basso possono riappropriarsi dello spazio urbano, restituendolo a ritmi, usi e bisogni plurali (Harvey, 2003).

A queste riflessioni si affianca il contributo di Bishop e Williams con *The Temporary City* (2012), che analizza il ruolo degli interventi temporanei nella promozione dell'innovazione urbana, della partecipazione comunitaria e di modelli di pianificazione più flessibili. Gli autori mostrano come la temporaneità consenta di sperimentare nuovi usi, riattivare spazi in disuso e favorire forme di governance incrementali e aperte, in contrasto con i masterplan rigidi e definitivi (Stevens e Dovey, 2022).

Infine, un riferimento teorico centrale è *The Practice of Everyday Life* di Michel de Certeau (1984), che introduce la distinzione tra 'strategie' e 'tattiche'. Le strategie rappresentano il dominio delle istituzioni e dei soggetti dotati di potere, che controllano lo spazio dall'alto attraverso dispositivi pianificati. Le tattiche, al contrario, sono le manovre opportunistiche e quotidiane degli individui che, muovendosi all'interno delle strutture rigide del sistema, si appropriano e reinterpretano gli spazi imposti, creando percorsi e usi imprevisti all'interno della griglia funzionale della città (Campo, 2016; de Certeau, 1984). Nel loro insieme, questi riferimenti, l'attenzione all'ordinario dell'*Everyday Urbanism* (1999), la dimensione politica del *Diritto alla Città* (1970), la flessibilità della *Temporary City* (2012) e l'ingegno tattico descritto da de Certeau (1984), consentono di leggere il tactical urbanism non solo come una pratica operativa, ma come uno strumento concettuale utile

a interrogare criticamente le modalità di rigenerazione urbana, in particolare quando applicato a contesti fragili e marginali come alcune piccoli centri italiani. Tuttavia, se queste teorie condividono una forte attenzione alla partecipazione, all'uso quotidiano e all'appropriazione dello spazio, esse presuppongono implicitamente l'esistenza di un tessuto sociale attivo, capace di mobilitarsi e di agire collettivamente. Tale assunzione, spesso valida nei contesti urbani densi e metropolitani in cui questi approcci si sono sviluppati, diventa problematica quando il tactical urbanism viene applicato a territori fragili, marginali o a bassa densità sociale, come alcuni contesti minori italiani. È proprio in questa tensione tra quadro teorico e contesto di applicazione che si colloca il nodo critico della presente ricerca.

## Origini

Le radici concettuali del tactical urbanism possono essere rintracciate nel lavoro di Michel de Certeau, in particolare in *The Practice of Everyday Life* (1984), dove l'autore introduce per la prima volta la distinzione tra 'strategie' e 'tattiche'<sup>3</sup> nelle pratiche spaziali. Le strategie appartengono ai soggetti istituzionali, governi, amministrazioni, pianificatori, che esercitano un controllo sullo spazio da una posizione dominante, imponendo visioni funzionaliste e top-down sulla struttura urbana. Le tattiche, al contrario, sono le azioni calcolate e contingenti degli abitanti comuni, che operano all'interno degli spazi pianificati appropriandosene in modo informale e creativo. De Certeau (1984) descrive questi comportamenti come forme di 'perruque'<sup>4</sup> spaziale: gli utenti reinterpreta lo spazio istituzionale, tracciando percorsi imprevisti

---

3 de Certeau, M. (1984). *The Practice of Everyday Life*. University of California Press. p. xix

4 de Certeau, M. (1984). *The Practice of Everyday Life*. University of California Press. p. 24

e adattando gli ambienti alle necessità della vita quotidiana, sovvertendo silenziosamente l'ordine imposto (de Certeau, 1984). In questa lettura, la tattica assume una valenza sovversiva, rappresentando la capacità dei soggetti meno potenti di infiltrarsi nei sistemi strategici per soddisfare bisogni concreti e immediati (Campo, 2016).

Sebbene de Certeau (1984) fornisca il fondamento teorico, la terminologia accomunata alla pratica emerge solo nei primi anni del XXI secolo, grazie al lavoro di Mike Lydon e Anthony Garcia (2015). I due autori definiscono il tactical urbanism come un insieme di azioni a breve termine finalizzate a produrre cambiamenti a lungo termine, comprendendo interventi a basso costo e facilmente replicabili, promossi da una pluralità di attori, cittadini, associazioni, imprese e, in alcuni casi, istituzioni pubbliche (Balicka et al., 2021; Campo, 2016; Douglas, 2015).

Il volume di Lydon e Garcia (2015) introduce l'utilizzo

delle pratiche di tactical urbanism, che riscontrano un forte successo come risposta diretta all'inerzia burocratica e alla scarsità di risorse emerse in seguito alla crisi finanziaria del 2008. Riprendendo esplicitamente la distinzione di de Certeau (1984), gli autori propongono una reinterpretazione del rapporto tra strategie e tattiche, suggerendo una possibile integrazione tra innovazione bottom-up e pianificazione top-down. In questa prospettiva, il tactical urbanism diventa un dispositivo capace di connettere azioni informali e processi istituzionali, trasformando sperimentazioni temporanee in leve per cambiamenti strutturali (Lydon e Garcia, 2015; Tousi et al., 2022).

## Definizione

Pur non esistendo ancora una vera e propria definizione universale di tactical urbanism, questi progetti si caratterizzano spesso per l'adozione di interventi e politiche a breve termine, a basso costo e scalabili, volti ad attivare i quartieri, prototipare miglioramenti spaziali e innescare cambiamenti urbani duraturi (Campo, 2016; Lydon e Garcia, 2015). Promosso da una pluralità di attori, cittadini, associazioni, imprese o istituzioni pubbliche, esso si fonda su processi iterativi e aperti che consentono di mobilitare risorse limitate e creatività sociale in modo efficiente. In questo senso, il tactical urbanism permette di testare idee, raccogliere feedback e costruire consenso, aggirando al contempo le lentezze burocratiche che spesso caratterizzano la pianificazione tradizionale (Campo, 2016; Stevens e Dovey, 2022). Come metodo operativo, il tactical urbanism consente una rapida riappropriazione e riprogrammazione degli

spazi pubblici, mettendo in relazione tattiche informali e obiettivi strategici di più ampia scala. Gli interventi si distinguono per il loro carattere provvisorio e flessibile, particolarmente adatto a contesti incerti, per il coinvolgimento diretto degli attori sociali nei processi decisionali e costruttivi, spesso attraverso l'uso di materiali a basso costo e tecnologie semplici e per l'attenzione a micro-trasformazioni spaziali capaci di produrre effetti cumulativi e replicabili (Campo, 2016; Stevens e Dovey, 2022; Talu et al., 2016). Un ulteriore elemento distintivo risiede nella capacità di mettere in discussione disfunzioni burocratiche e assetti consolidati, aprendo spazi di sperimentazione che difficilmente troverebbero posto nei dispositivi istituzionali ordinari. Radicato nella distinzione proposta da Michel de Certeau tra strategie e tattiche (1984), il tactical urbanism vede i cittadini come soggetti capaci di riappropriarsi in modo tattico delle strategie istituzionali.

Un esempio emblematico è quello dei pedoni che tracciano scorciatoie all'interno di una griglia urbana osservata dall'alto, trasformando un ordine funzionale astratto in uno spazio vissuto e appropriato collettivamente (Campo, 2016; Harvey, 2003). In questa prospettiva, il tactical urbanism contribuisce a rendere concreto il diritto alla città teorizzato da Lefebvre (1970), favorendo processi di appropriazione collettiva e di produzione sociale dello spazio urbano (Lefebvre, 1970).

La sua intrinseca adattabilità consente infine una sperimentazione rapida e un affinamento progressivo degli interventi, rendendo il processo di sviluppo urbano dinamico e capace di rispondere in modo efficace ai bisogni e alle aspirazioni mutevoli delle comunità locali (Lydon e Garcia, 2015).



## 1.2 Il suo funzionamento

Comprendere il funzionamento del tactical urbanism significa analizzare non solo le sue modalità operative, ma anche le condizioni socio-spaziali che ne rendono possibile l'attivazione. Il tactical urbanism funziona attraverso un processo iterativo e a basso rischio, che utilizza azioni di breve durata per catalizzare trasformazioni urbane di lungo periodo, mettendo in relazione le tattiche quotidiane descritte da de Certeau (1984) con le strategie istituzionali della pianificazione. Il suo funzionamento si basa principalmente sulla prototipazione rapida, attraverso la quale una pluralità di attori, cittadini, associazioni, imprese o amministrazioni pubbliche, realizza installazioni temporanee e interventi a basso costo utilizzando

materiali semplici, modulari e facilmente scalabili (Campo, 2016; Lydon e Garcia, 2015; Stevens e Dovey, 2022). Questi strumenti consentono di sperimentare rapidamente nuovi usi dello spazio, privilegiando flessibilità, replicabilità ed efficienza nell'impiego delle risorse. In contesti caratterizzati da incertezza e scarsità di mezzi, il tactical urbanism permette così di testare soluzioni senza ricorrere a investimenti strutturali, eludendo al contempo rigidità procedurali e vincoli burocratici (Campo, 2016; Talu et al., 2016). Un elemento centrale del suo funzionamento è la dimensione temporale. Gli interventi provvisori vengono concepiti come fasi di un processo evolutivo, che si sviluppa attraverso cicli di osservazione, raccolta di dati, come pattern di utilizzo e interazioni sociali e successiva rielaborazione. I primi interventi, caratterizzati da un basso livello di impegno economico e politico, consentono di costruire evidenze e consenso. Quando una tattica dimostra



Figura 1. Tactical urbanism a Times Square, New York, USA

la propria efficacia, essa può progressivamente consolidarsi, integrandosi nei piani formali e assumendo un carattere più permanente. In questo modo, il tactical urbanism aggira i lunghi tempi della pianificazione tradizionale, favorendo uno sviluppo incrementale, adattivo e aperto (Campo, 2016; Lydon e Garcia, 2015; Stevens e Dovey, 2022). Questo percorso incarna in maniera concreta il diritto alla città di Lefebvre (1984), poiché permette agli abitanti di partecipare attivamente alla produzione dello spazio urbano attraverso pratiche di appropriazione collettiva. I cittadini assumono infatti un ruolo centrale nei processi bottom-up, avviando azioni informali come espressione di agency e come risposta diretta a politiche obsolete o a bisogni trascurati. Tali interventi, spesso inizialmente non autorizzati, mettono in evidenza criticità e potenzialità dello spazio urbano attraverso manovre dirette e opportunistiche (Campo, 2016; Harvey, 2003). Queste iniziative dal basso contribuiscono a rafforzare

il senso di appartenenza, la creatività sociale e la resilienza comunitaria e possono evolvere grazie alla costruzione di alleanze con attori istituzionali e professionali (Douglas, 2015; Stevens e Dovey, 2022). Il rapporto tra tactical urbanism e istituzioni risulta quindi al tempo stesso simbiotico e perturbante. Da un lato, esso mette in discussione i masterplan top-down introducendo elementi di ibridazione; dall'altro, offre alle amministrazioni strumenti utili per sperimentare politiche e pratiche in forma pilota, adottando processi gradualisti e aperti anziché visioni rigide e definitive (Campo, 2016; Stevens e Dovey, 2022). In questo quadro, il tactical urbanism consente una trasformazione reciproca, le tattiche possono evolvere in strategie, mentre le istituzioni possono apprendere da pratiche informali. Tale dinamica risulta particolarmente rilevante per alcuni contesti più fragili, dove questo approccio offre una lente metodologica per la rigenerazione urbana, utile



ad analizzare come interventi tattici possano stimolare processi di appropriazione dello spazio e rafforzare il senso di appartenenza comunitaria all'interno di specifiche dinamiche socio-spaziali, profondamente legate al luogo e alle pratiche quotidiane dei soggetti più deboli (Campo, 2016). Questo funzionamento, fondato su processi iterativi, partecipazione informale e appropriazione collettiva, risulta tuttavia fortemente dipendente dal contesto. La capacità del tactical urbanism di attivare dinamiche virtuose non è automatica, ma funziona quando è basata sulla presenza di pratiche sociali già in atto, di reti relazionali minime e di un'intenzionalità all'uso dello spazio pubblico. In assenza di tali condizioni, il rischio è che le tattiche rimangano episodi isolati, incapaci di generare processi di rigenerazione duraturi.

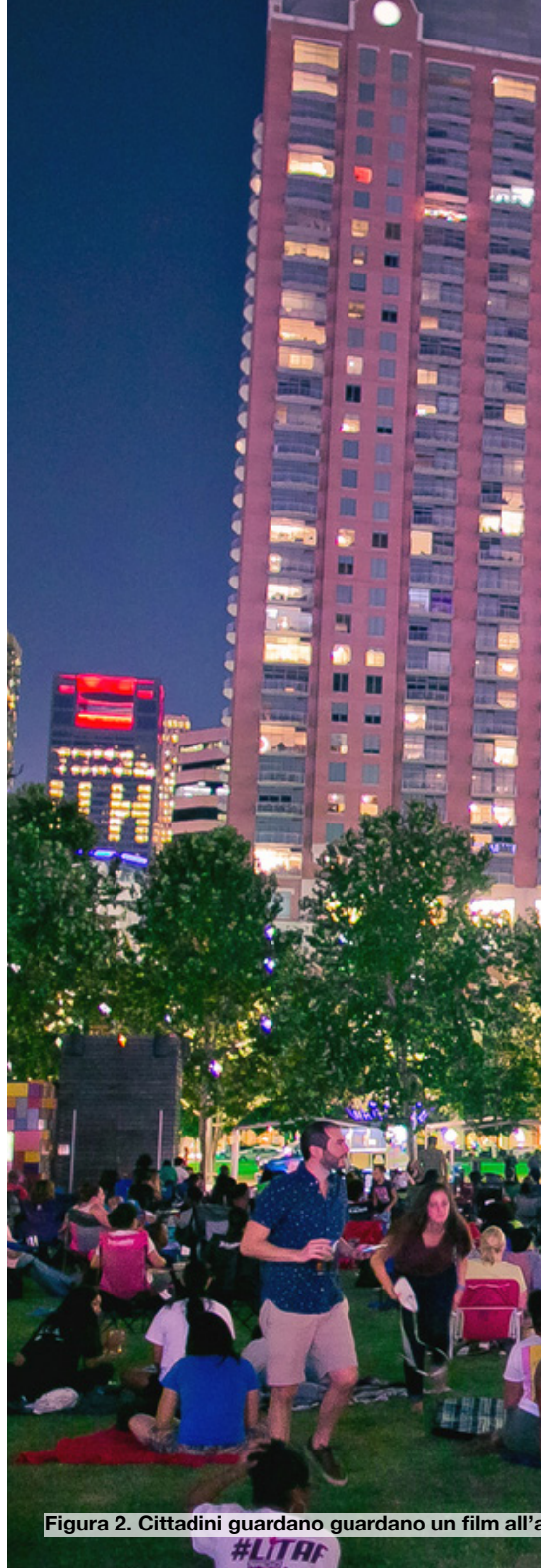


Figura 2. Cittadini guardano guardano un film all'a





aperto a Discovery Green, Houston, Texas, USA

## 1.3 Benefici e Limiti

### Benefici

I benefici attribuiti al Tactical Urbanism sono ampiamente documentati in letteratura e rappresentano uno dei motivi principali della sua diffusione negli ultimi anni. Tuttavia, tali benefici non possono essere considerati in modo isolato, poiché risultano strettamente intrecciati ai limiti strutturali che ne condizionano l'efficacia, soprattutto in contesti socio-spaziali fragili. Il Tactical Urbanism si configura infatti come un approccio intrinsecamente situato, il cui funzionamento dipende dalle condizioni economiche, sociali e istituzionali entro cui viene applicato.

Tra i principali benefici del Tactical urbanism emerge innanzitutto la sua elevata flessibilità. Gli interventi tattici sono generalmente concepiti come azioni provvisorie e adattive, capaci

di rispondere a contesti incerti attraverso processi iterativi, feedback continui e aggiustamenti progressivi, spesso mediati da soluzioni a bassa tecnologia. Questa caratteristica consente di operare in condizioni di forte instabilità o scarsità di risorse, rendendo l'approccio particolarmente adatto a contesti fragili, come molti centri minori italiani, nei quali strumenti pianificatori rigidi e di lungo periodo faticano a confrontarsi con mutamenti rapidi e condizioni socio-spaziali non consolidate (Stevens e Dovey, 2022). Un ulteriore beneficio rilevante riguarda i bassi costi economici degli interventi tattici. Il Tactical Urbanism sfrutta prevalentemente spazi e infrastrutture esistenti attraverso micro-progetti che richiedono investimenti contenuti, riducendo il rischio economico e aumentando la possibilità di replicare le soluzioni in diversi contesti urbani. Questa economicità consente di avviare processi di rigenerazione anche in assenza di ingenti risorse finanziarie, ampliando il campo di azione soprattutto

in contesti caratterizzati da bilanci pubblici limitati (Talu et al., 2016).

Strettamente legata a questi aspetti è la rapidità di implementazione. Il Tactical Urbanism permette spesso di aggirare o ridurre le lunghe tempistiche burocratiche tipiche dei processi urbanistici tradizionali, favorendo l'attuazione rapida di interventi pilota. Queste azioni, proprio grazie alla loro immediatezza, sono in grado di dimostrare in tempi brevi la propria efficacia, contribuendo alla costruzione di consenso attorno a nuove possibilità di trasformazione dello spazio urbano e rendendo visibili alternative progettuali altrimenti difficili da sperimentare (Fabris et al., 2020).

Un altro elemento centrale è la capacità del Tactical Urbanism di trasformare lo spazio urbano in un laboratorio di sperimentazione a cielo aperto. Attraverso interventi temporanei e reversibili, è possibile osservare direttamente gli usi, i comportamenti e le modalità di appropriazione degli spazi,

raccogliendo informazioni utili a orientare eventuali fasi successive di progettazione più stabile. Questa dimensione sperimentale riduce il rischio progettuale e consente di testare soluzioni prima della loro eventuale istituzionalizzazione (Stevens e Dovey, 2022).

Infine, il Tactical Urbanism attribuisce un ruolo centrale al coinvolgimento delle comunità locali. Attraverso processi di partecipazione diretta, esso favorisce forme di responsabilizzazione, creatività sociale e appropriazione dello spazio, in linea con una lettura lefebvrina del diritto alla città. In alcuni contesti italiani, caratterizzati da spopolamento, invecchiamento demografico o disaffezione verso il territorio, tali pratiche possono contribuire a riattivare un senso di appartenenza e a rafforzare i legami tra abitanti e luoghi, almeno su scala locale (ibid.). Nel loro insieme, questi benefici evidenziano come il Tactical Urbanism sia uno strumento fortemente sensibile al contesto. La

sua capacità di adattarsi a scale e condizioni differenti lo rende potenzialmente efficace in contesti fragili, dove micro-trasformazioni partecipate, a basso costo e ad alta adattabilità possono contribuire alla costruzione di capitale sociale, resilienza e qualità della vita (Campo, 2016; Stevens e Dovey, 2022; Talu et al., 2016).

## **Limiti**

Accanto a questi elementi positivi, il Tactical Urbanism presenta tuttavia una serie di limiti significativi, che ne mettono in discussione l'efficacia quando applicato in modo acritico o decontestualizzato. Tali criticità risultano particolarmente evidenti nelle realtà fragili italiane, spesso caratterizzate da governance frammentata, debolezza istituzionale e fenomeni di isolamento sociale (Aernouts et al., 2022; Cariello et al., 2024; Talu et al., 2016). Uno dei principali limiti riguarda il rischio di superficialità progettuale. L'uso di soluzioni a basso costo, se non accompagnato da una riflessione critica sulla

qualità spaziale, può produrre esiti estetici generici o di scarsa cura, contribuendo alla normalizzazione di standard progettuali ridotti. In questo senso, il Tactical Urbanism rischia talvolta di sostituire interventi strutturali più ambiziosi nello spazio pubblico, legittimando approcci minimi che non affrontano le cause profonde delle criticità urbane (Douglas, 2015; Stevens e Dovey, 2022).

Un secondo limite riguarda il ridotto impatto nel lungo periodo. La natura temporanea degli interventi tattici, se non supportata da processi di istituzionalizzazione o da una continuità progettuale, rischia di tradursi in azioni effimere. In assenza di un'integrazione all'interno delle politiche pubbliche, molte iniziative tendono a dissolversi rapidamente, risultando particolarmente vulnerabili a crisi economiche, cambiamenti politici o mancanza di risorse per la manutenzione (Rossitti et al., 2023; Stevens e Dovey, 2022).

Un'ulteriore criticità è



rappresentata dalla possibilità di cooptazione istituzionale e di mercato. In alcuni casi, pratiche e linguaggi del Tactical Urbanism vengono appropriati da attori neoliberali o sviluppatori immobiliari per finalità di marketing urbano, gentrificazione o valorizzazione immobiliare, svuotando l'approccio del suo potenziale critico e trasformativo. Fenomeni come i pop-up urbani guidati dal mercato mostrano come queste dinamiche possano snaturarne le finalità originarie (Bragaglia e Rossignolo, 2021; Stevens e Dovey, 2022).

Si aggiungono poi i problemi di scalabilità. Gli interventi tattici tendono spesso a rimanere confinati a spazi marginali o interstiziali e faticano a produrre effetti sistemici senza un'integrazione strategica più ampia. In contesti fragili, come alcune realtà italiane, questa difficoltà è amplificata dalla frammentazione amministrativa e dalla mancanza di visioni di lungo periodo capaci di coordinare le micro-trasformazioni in un

quadro coerente (Aernouts et al., 2022; Cariello et al., 2024; Talu et al., 2016).

Infine, il successo del Tactical Urbanism dipende fortemente dall'esistenza di capitale sociale locale. In contesti segnati da spopolamento, invecchiamento demografico o discontinuità delle reti sociali, l'avvio e il mantenimento delle iniziative risultano particolarmente complessi. In tali situazioni, la partecipazione tende a essere fragile e discontinua, e collaborazioni forzate difficilmente riescono a consolidarsi nel tempo (Stevens e Dovey, 2022; Wortham-Galvin, 2020).

L'analisi congiunta di benefici e limiti evidenzia dunque come il Tactical Urbanism non possa essere considerato una soluzione universale, bensì un approccio profondamente situato. Se da un lato flessibilità, economicità e capacità sperimentale ne fanno uno strumento potenzialmente adatto a contesti caratterizzati da risorse limitate, dall'altro la sua efficacia è fortemente condizionata dalla presenza

di capitale sociale e da un minimo supporto istituzionale. Questa ambivalenza rende necessaria una rilettura critica dell'approccio, orientata non alla replica automatica di modelli esistenti, ma all'adattamento delle logiche tattiche alle specificità della vita quotidiana locale, aprendo la strada a una rielaborazione metodologica capace di integrare pratiche tattiche e strutture di supporto più stabili.

## 1.4 Tactical urbanism in contesti fragili

Le teorie e le pratiche del tactical urbanism sono state sviluppate e sperimentate prevalentemente in contesti metropolitani complessi e ad alta densità. Interventi emblematici, come la pedonalizzazione di Times Square a New York<sup>5</sup>, le trasformazioni pavement-to-plaza<sup>6</sup> in quartieri densi o iniziative originate dal basso come PARK(ing)<sup>7</sup> Day, rappresentano casi paradigmatici di applicazione di questo approccio (Campo, 2016; Hillson, 2016; Lydon e Garcia, 2015; Wortham-Galvin, 2020).

Questi contesti urbani,

caratterizzati da forte pressione sullo spazio pubblico, elevata diversità sociale, visibilità mediatica e apparati burocratici complessi, hanno costituito un terreno fertile per sperimentazioni a basso costo e ad alta intensità simbolica. In tali ambienti, il tactical urbanism ha spesso seguito un percorso evolutivo che va da azioni non autorizzate e informali a strategie istituzionalizzate, specialmente in risposta a momenti di crisi economica come quella seguita alla Grande Recessione<sup>8</sup> (Campo, 2016; Douglas, 2015). La densità urbana e la concentrazione di risorse, seppur diseguali, hanno reso possibile l'uso dello spazio pubblico come laboratorio di prototipazione rapida, capace di produrre effetti visibili in tempi brevi.

Tuttavia, questa genealogia fortemente metropolitana solleva una questione centrale per la presente ricerca: cosa accade quando il tactical urbanism viene

---

5 <https://www.pps.org/projects/times-square>

6 Pavement to Plaza è un'iniziativa attivista avvenuta in numerosi spazi pubblici in tutto il mondo. Il movimento punta a sottolineare come un'elevata percentuale dello spazio urbano sia sottoutilizzata poiché, tra le altre ragioni, le strade di molte città risultano eccessivamente ampie.

Fonte: <https://www.morethangreen.es/en/pavement-to-plaza-in-chile/>

7 <https://www.myparkingday.org>

---

8 <https://www.federalreservehistory.org/essays/great-recession-and-its-aftermath>

trasferito in territori marginali, fragili e a bassa densità, come alcune realtà italiane, segnate da spopolamento, governance frammentata e dinamiche sociali più chiuse e introverse (Aernouts et al., 2022; Stevens e Dovey, 2022; Talu et al., 2016)? Gli strumenti flessibili, le finalità partecipative e le logiche opportunistiche che hanno funzionato negli interstizi delle grandi città mantengono la loro efficacia anche in questi contesti, oppure richiedono una profonda reinterpretazione?

I contesti metropolitani nei quali tali pratiche si sono affermate sono caratterizzati da una forte pressione sullo spazio pubblico, da un'elevata densità di popolazione, da una marcata diversità sociale e da una significativa visibilità mediatica. Allo stesso tempo, si tratta di ambienti segnati da apparati burocratici complessi, che spesso rendono difficile l'attuazione di trasformazioni strutturali attraverso gli strumenti ordinari della pianificazione. In questo quadro, il Tactical Urbanism ha trovato un

terreno particolarmente fertile, proponendosi come modalità alternativa di intervento capace di aggirare temporaneamente rigidità normative e lentezze amministrative. Non a caso, in molti casi il suo percorso evolutivo è stato segnato da un passaggio progressivo da azioni informali e non autorizzate a pratiche sempre più istituzionalizzate, soprattutto in risposta a momenti di crisi economica come quella successiva alla Grande Recessione (Campo, 2016; Douglas, 2015).

La densità urbana e la concentrazione di risorse, seppur distribuite in modo diseguale, hanno reso possibile l'utilizzo dello spazio pubblico come laboratorio di prototipazione rapida. In questi contesti, anche interventi minimi sono in grado di intercettare flussi intensi di persone, generare feedback immediati e produrre effetti percepibili in tempi brevi, rafforzando la legittimità del Tactical Urbanism come strumento efficace di trasformazione urbana.

Tuttavia, questa genealogia fortemente metropolitana solleva una questione centrale per la presente ricerca: cosa accade quando il Tactical Urbanism viene trasferito in territori marginali, fragili e a bassa densità, come molte realtà minori italiane, segnate da spopolamento, governance frammentata e dinamiche sociali più chiuse e introverse (Aernouts et al., 2022; Stevens e Dovey, 2022; Talu et al., 2016)? Gli strumenti flessibili, le finalità partecipative e le logiche opportunistiche che hanno dimostrato la propria efficacia negli interstizi delle grandi città mantengono lo stesso potenziale anche in questi contesti, oppure richiedono una profonda reinterpretazione? Nei piccoli centri e nelle aree interne, infatti, molte delle condizioni che nei contesti metropolitani sono date per assodate risultano assenti, fragili o fortemente indebolite. Il capitale sociale può essere discontinuo, invecchiato o frammentato; la scala degli interventi è spesso ridotta e fatica a produrre effetti

sistemici; la capacità di attrarre attenzione, risorse e competenze è limitata; il rischio di isolamento delle iniziative, una volta conclusa la fase iniziale di attivazione, è elevato (Cariello et al., 2024; Rossitti et al., 2023). In tali condizioni, le pratiche tattiche rischiano di amplificare i propri limiti piuttosto che i benefici, soprattutto se applicate in modo imitativo e senza un adattamento critico alle specificità socio-spaziali locali.

Questa tensione tra origine metropolitana e applicazione periferica costituisce uno snodo teorico fondamentale. Essa impone di interrogare il Tactical Urbanism non come un modello esportabile automaticamente, ma come un insieme di strumenti, pratiche e logiche operative che devono essere reinterpretate in relazione ai contesti nei quali vengono applicate. La questione, in questo senso, non riguarda semplicemente se il Tactical Urbanism possa funzionare nei contesti fragili dei piccoli centri italiani, ma a quali condizioni e in che forma



Figura 3. Dispersione ZERO: micro-trasformazione tattica di uno spazio residuale del quartiere di Monte Riosordo





debba essere trasformato quando vengono meno le premesse che ne hanno favorito il successo nei contesti urbani densi. Piuttosto che essere inteso come uno strumento capace di rigenerare automaticamente un luogo, la presente ricerca propone di leggere il Tactical Urbanism come un dispositivo abilitante di reti sociali e pratiche spaziali. Proprio grazie alle sue caratteristiche di leggerezza, rapidità ed economicità, esso può dimostrarsi efficace nel predisporre possibilità d'uso, stimolare processi di appropriazione e favorire la ri-significazione dello spazio pubblico, anche in contesti segnati da fragilità sociale e istituzionale.

In particolare, queste potenzialità risultano rilevanti per almeno due ragioni. Da un lato, l'utilizzo dello spazio come laboratorio fisico consente di testare nel tempo soluzioni progettuali attraverso processi iterativi, cicli di utilizzo e successiva raccolta di feedback. Questo approccio permette di costruire

percorsi di rigenerazione  
più consapevoli, basati  
su sperimentazioni reali  
e non su ipotesi astratte,  
contribuendo a ottimizzare la  
spesa pubblica e a ridurre il  
rischio di interventi inefficaci  
o sovradimensionati.

Dall'altro lato, lo stesso  
processo di sperimentazione  
spaziale crea occasioni  
concrete per costruire,  
rafforzare o riattivare tessiture  
sociali locali, offrendo  
contesti e motivazioni  
attraverso cui le comunità  
possono riconnettersi ai  
propri spazi e sviluppare  
forme di collaborazione e  
appartenenza più sostenibili  
nel tempo.

In questa prospettiva,  
il Tactical Urbanism nei  
piccoli centri italiani non si  
configura come una semplice  
trasposizione di pratiche  
metropolitane, ma come un  
campo di sperimentazione  
critica, nel quale l'attenzione  
si sposta dalla riproduzione  
di modelli consolidati alla  
costruzione graduale di  
condizioni abilitanti per  
l'emergere di nuove pratiche  
sociali e spaziali.





# **Il. Contesti fragili e Candelo come caso esemplificativo di una condizione pervasiva in Italia**

## 2.1 Italia dei piccoli centri

Spesso, realtà territoriali italiane, fragili dal punto di vista demografico, istituzionale e socioeconomico, vengono interpretate e raccontate come contesti in attesa di una possibile rigenerazione. In questa ricerca, pur non venendo escluse le necessità rigenerative che questi luoghi necessiterebbero, il focus si concentra sul mostrare come proprio per quelle condizioni che li caratterizzano, tali contesti siano in grado di mettere in crisi gli strumenti ordinari della rigenerazione urbana.

Più che luoghi caratterizzati da un potenziale latente facilmente attivabile, queste realtà minori rappresentano contesti segnati da fragilità strutturali, in cui l'indebolimento delle reti sociali, la rarefazione della vita pubblica e la dipendenza funzionale dai centri maggiori

dimostrano la necessità di intraprendere percorsi, che puntano alla rigenerazione, diversi e innovativi.

In questo senso, il presente capitolo non intende costruire una cornice descrittiva neutra, ma delineare le condizioni di partenza che rendono potenzialmente efficaci l'utilizzo di approcci partecipativi e sperimentali, come il tactical urbanism, anche se applicati in contesti vulnerabili socialmente e deboli dal punto di vista delle risorse economiche. Si vuole dimostrare che, all'interno di quelle che sono le caratteristiche che costituiscono queste fragilità strutturali di determinati contesti italiani, anche al di fuori dei contesti urbani densi in cui le pratiche del tactical urbanism sono stati concepiti, possono essere utilizzati, se ri-visitati in modi differenti e attraverso altre lenti.

Il territorio italiano è profondamente segnato dalla presenza di una specifica categoria di centro abitato: realtà locali che, pur non essendo ancora inquadrare in una definizione univoca e

universalmente riconosciuta, condividono tratti strutturali molto simili. Nella maggior parte dei casi, questi luoghi si distinguono per un tessuto edilizio consolidato, per la presenza di una rete di servizi essenziali che garantisce la funzionalità di base del vivere quotidiano e di comunità la cui popolazione solitamente conta poche migliaia di residenti, una dimensione che, nel panorama nazionale, assume un valore tutt'altro che marginale.

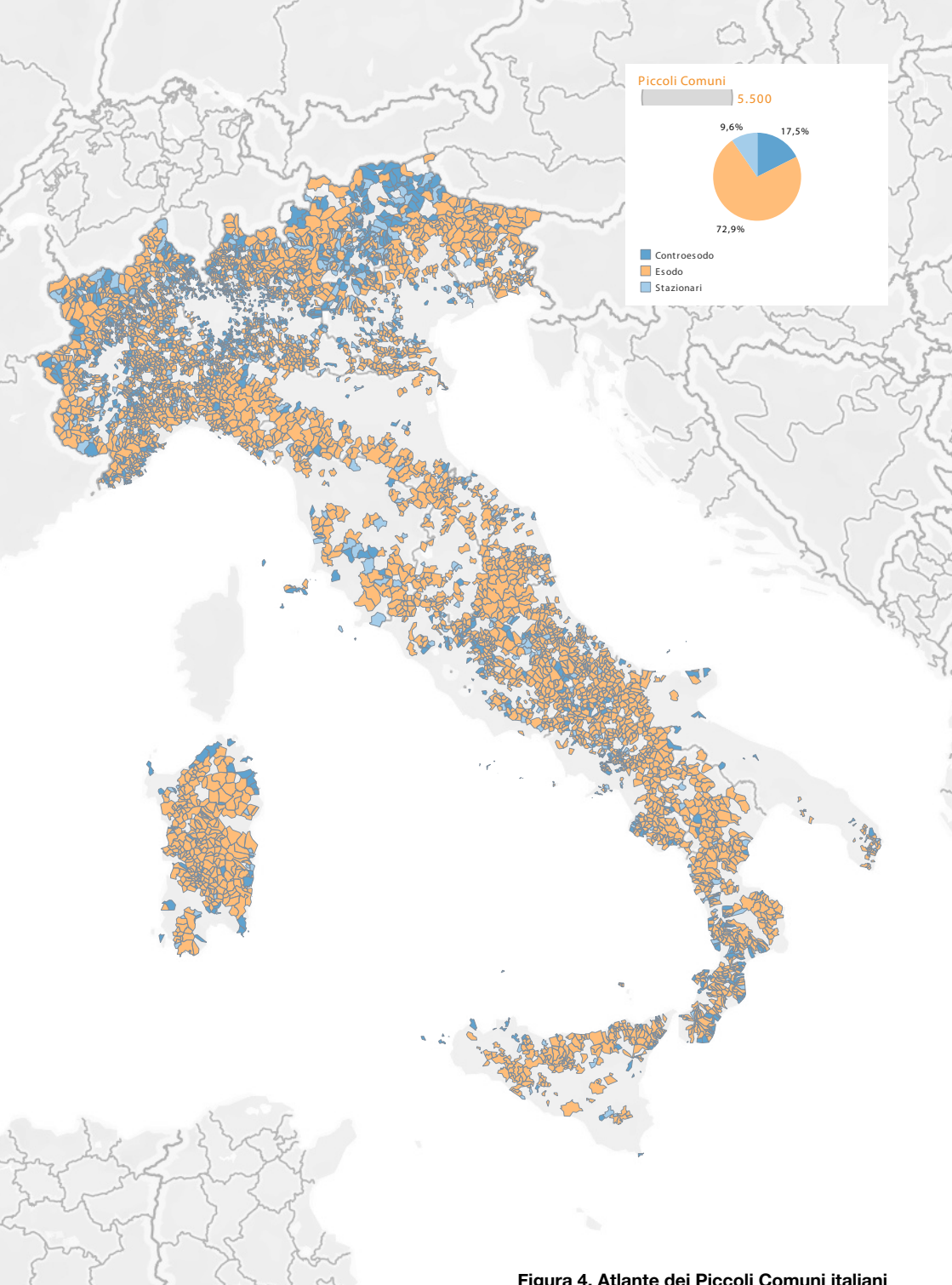
Considerando infatti che i centri con meno di 5000<sup>9</sup> abitanti rappresentano ben il 69,43%<sup>10</sup> dei comuni italiani, coprono il 60% della superficie del Paese e ospitano circa 13,5 milioni di persone<sup>11</sup>, appare evidente come questi contesti non siano eccezioni, bensì una componente strutturale e

pervasiva dell'identità italiana (Ravagnan et al., 2021; Sechi et al., 2020). Lungi dall'essere spazi vuoti, residui o semplici aree di risulta, tali territori costituiscono l'ossatura del Paese, pur manifestando una fragilità intrinseca che si sviluppa su più dimensioni contemporaneamente. Queste realtà sono infatti attraversate da dinamiche complesse e tra loro intrecciate: il declino demografico si somma all'erosione progressiva dei servizi e a una marginalità territoriale che si traduce spesso in una dipendenza funzionale dai poli urbani maggiori. È proprio questa condizione di vulnerabilità sistemica a rendere inefficaci i tradizionali modelli di rigenerazione di tipo top-down, ovvero calati dall'alto senza una reale aderenza alle specificità locali (Cervesato, 2022; Perchinunno et al., 2018). In contesti simili, la pianificazione convenzionale fatica a incidere sui nodi critici, poiché i problemi strutturali da affrontare non riguardano esclusivamente l'organizzazione fisica dello spazio, ma coinvolgono

9 Si veda: <https://www.anci.it/atlan-te-dei-piccoli-comuni/>

10 Ravagnan, C., Cerasoli, M., Monardo, B., e Valorani, C. (2021). Accesibilidad y territorio histórico en Italia: estrategias resilientes para la revitalización, entre ferrocarriles secundarios y redes paisajísticas. ACE Arquitectura Ciudad y Entorno, 16(46). p. 2

11 Sechi, L., Moscarelli, R., e Pileri, P. (2020). Planning tourist infrastructures to regenerate marginalised territories: the study case of North Sardinia, Italy. City Territory and Architecture, 7(1). p. 2



**Figura 4. Atlante dei Piccoli Comuni italiani**

equilibri sociali ed economici profondamente radicati. Lo spopolamento rappresenta una delle criticità principali. Tra il 1991 e il 2016, le piccole municipalità italiane hanno perso il 6,3% della popolazione, a fronte di una crescita nazionale del 7%<sup>12</sup> (Sechi et al., 2020). Gli studi sui territori a rischio di abbandono in Italia, di Teresa Amodio (2022), mostrano che tra il 2011 e il 2021, il calo della densità abitativa ha interessato il 79,2% delle 4374 municipalità analizzate<sup>13</sup>, ovvero un'area d'Italia pari a 140.033 km<sup>2</sup> (Amodio, 2022). Questo fenomeno è strettamente connesso all'invecchiamento demografico: in molte aree, la quota di popolazione anziana è raddoppiata tra il 1971 e il 2011, mentre le fasce giovanili si sono dimezzate<sup>14</sup>

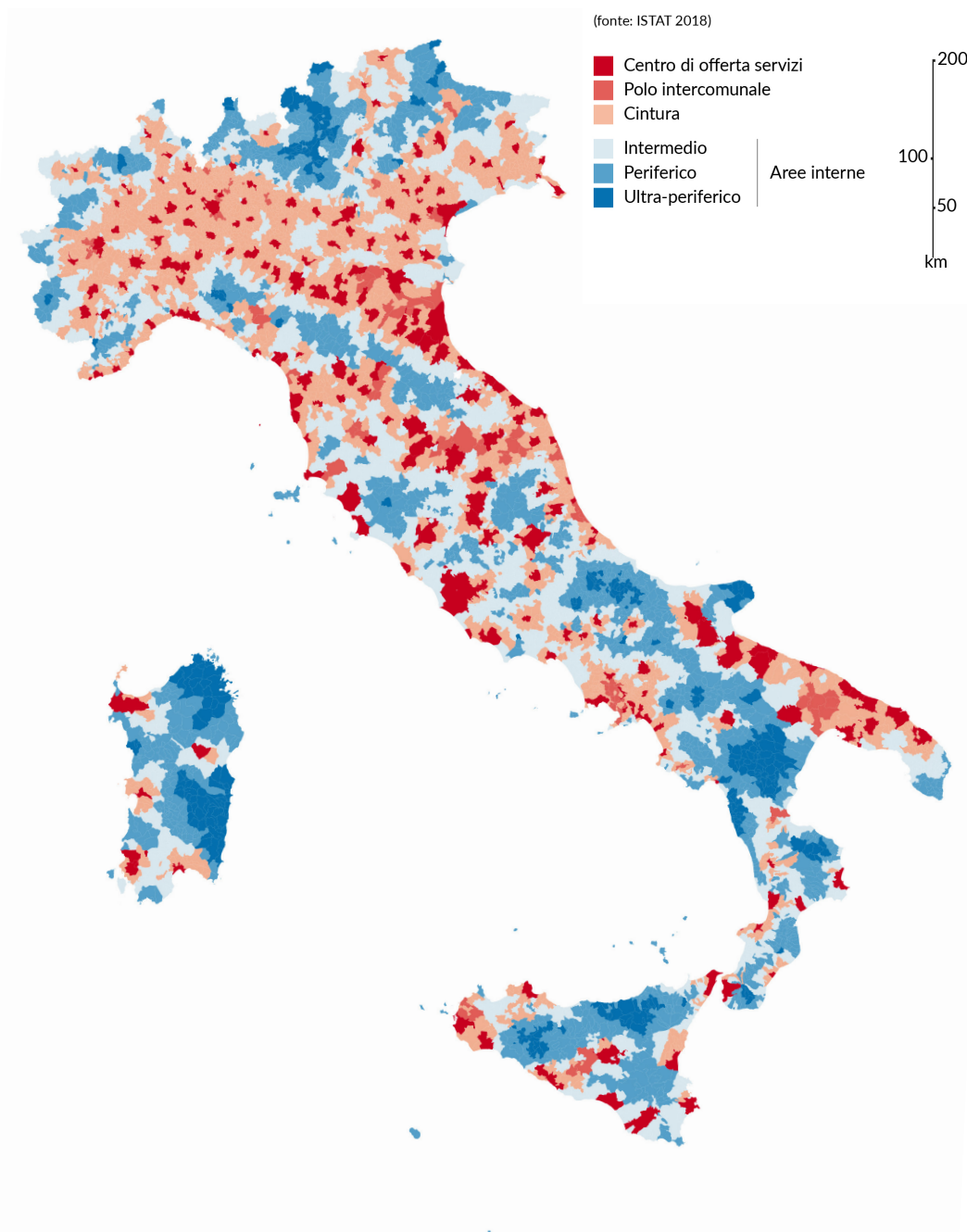
12 Sechi, L., Moscarelli, R., e Pileri, P. (2020). Planning tourist infrastructures to regenerate marginalised territories: the study case of North Sardinia, Italy. *City Territory and Architecture*, 7(1). p. 2

13 Amodio, T. (2022). Territories at risk of abandonment in Italy and hypothesis of repopulation. *BELGEO*, 4. p. 10

14 Perchinunno, P., D'Ovidio, F. D., e Rotondo, F. (2018). Identification of "Hot Spots" of Inner Areas in Italy: Scan Statistic for Urban Planning Policies. *Social Indicators Research*, 143(3), 1299. p. 13

(Perchinunno et al., 2018). A questo quadro si aggiunge la contrazione dei servizi essenziali. Molte realtà minori rientrano nella classificazione delle 'aree interne' definita dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)<sup>15</sup>, caratterizzate dall'inevitabilità dello spostamento quotidiano verso i poli fondamentali per necessità quali istruzione, sanità e mobilità (Vendemmia e Lanza, 2022). La marginalità territoriale, unita a una debole connessione alle reti lunghe e ai processi di ristrutturazione economica, rafforza dinamiche di dipendenza dai centri maggiori. In molti casi, la vita quotidiana è strutturata attorno a flussi pendolari verso città di riferimento, come, per lavoro, studio e accesso ai servizi, con un conseguente sottoutilizzo degli spazi pubblici locali (Amato et al., 2020; Ravagnan et al., 2021; Vendemmia e Kërçuku, 2020). Questo rafforza processi di centralizzazione

15 Vendemmia, B., e Lanza, G. (2022). Redefining marginality on Italian Apennines: an approach to reconsider the notion of basic needs in low density territories. *REGION*, 9(2), 131. p. 131



**Figura 5. Classificazione delle Aree Interne italiane**



e contribuisce a svuotare contesti minori di funzioni e significati, pur in presenza di un patrimonio territoriale latente.

Il quadro delineato mostra come le i piccoli centri italiani non siano semplicemente caratterizzate da una ridotta dimensione demografica, ma da un insieme di condizioni socio-spaziali che incidono profondamente sulle possibilità di azione collettiva e di uso dello spazio pubblico.

In tali contesti, l'assenza di una massa critica sociale, la frammentazione delle pratiche quotidiane e la dipendenza funzionale dai poli maggiori riducono drasticamente la capacità degli interventi urbani tradizionali di innescare dinamiche autonome e durature. È all'interno di questo scenario che si colloca il caso di Candelo, non come esempio virtuoso o promettente, ma come campione paradigmatico delle tensioni e dei limiti strutturali qui descritti. La scarsità di risorse economiche, la

debolezza istituzionale e la complessità delle dinamiche sociali rendono necessario immaginare approcci alternativi, capaci di attivare potenzialità locali senza cadere in narrazioni nostalgiche o romantiche della marginalità.

## 2.2 Il contesto territoriale di Candelo

Candelo si colloca nella regione Piemonte, nel nord-ovest dell'Italia, all'interno della Provincia di Biella e più precisamente nell'aggregazione territoriale del Biellese nota come Pianura Elvo-Cervo (Vinai e Sulis, 2019). Si tratta di un'area di pianura, critica da un punto di vista socioeconomico, compresa tra le valli dei fiumi Elvo e Cervo, che include numerose realtà minori e dove il progressivo squilibrio generazionale incide direttamente sulla vitalità economica e sociale dei territori, riducendo le opportunità di lavoro, impoverendo il tessuto relazionale e trasformando la quotidianità in una sequenza di pratiche segnate dall'isolamento o dalla

migrazione verso l'esterno<sup>16</sup>. Dal punto di vista geografico, Candelo si trova a circa 8 chilometri a nord-est di Biella, capoluogo di provincia e principale polo urbano dell'area, caratterizzato da una dimensione medio-piccola ma da una forte centralità funzionale, con circa 44.000 abitanti (Cremaschi et al., 2015; Vinai e Sulis, 2019).

La scala del comune riflette pienamente le caratteristiche tipiche dei contesti fragili italiani, descritti precedentemente. Con una popolazione residente che si aggira storicamente intorno agli 8.000 abitanti, Candelo rientra nel profilo della gran parte degli insediamenti periferici del Piemonte, contraddistinti da dimensioni contenute e da una struttura amministrativa limitata (Sechi et al., 2020).

La posizione territoriale di Candelo ne facilita l'inserimento nel sistema urbano circostante, dominato

---

16 La fascia di popolazione under 30 del Biellese è passata da 50.683 a 43.566 unità tra il 2006 e il 2019, con una tendenza che continua a decrescere. Fonte: Vinai, M., Sulis, E. (2019). L'associazionismo nel Biellese e la partecipazione giovanile. p. 21

dai centri di Biella, Cossato e Vigliano Biellese, ma al tempo stesso rafforza una struttura gerarchica funzionale ben definita. Pur essendo dotata dei servizi necessari minimi, il comune assume prevalentemente il ruolo di insediamento satellite a carattere residenziale, con flussi quotidiani di pendolarismo orientati verso Biella e altri comuni per lavoro, servizi sanitari e commercio (Vendemmia e Kërçuku, 2020; Vinai e Sulis, 2019). Questa relazione mette in evidenza una condizione di marginalità territoriale che non deriva dalla distanza fisica, bensì da una dipendenza funzionale strutturata.

Nonostante la presenza di collegamenti stradali e ferroviari con Biella e l'inclusione nell'area di influenza del più ampio corridoio Torino-Milano, Candelo manifesta dinamiche tipiche delle cosiddette aree interne. Le infrastrutture locali limitate concentrano le principali mobilità verso il capoluogo provinciale, accentuando l'erosione dei servizi locali e una

progressiva periferizzazione economica, aggravata dalle conseguenze della crisi del distretto tessile biellese (Amato et al., 2020; Perchinunno et al., 2018; Vinai e Sulis, 2019). Il declino del ruolo industriale di Biella ha infatti prodotto effetti a cascata anche sui comuni satelliti come Candelo, generando perdita di occupazione e una rinegoziazione dell'identità territoriale. Allo stesso tempo, la collocazione in pianura offre potenzialità latenti di connessione alle reti regionali, sebbene queste non si traducano automaticamente in autonomia locale (Vinai e Sulis, 2019).

Questa condizione, al tempo stesso prossima e subordinata, rappresenta un tratto ricorrente di questo genere di contesti, intrappolati in squilibri centro-periferia in cui la vita quotidiana è orientata verso l'esterno più che verso una dimensione autosufficiente e relazionale del luogo (Ravagnan et al., 2021).





Sagliano  
Micca

Andorno  
Micca

Tollegno

Chiavazza

Quaregna

Valdengo

Cossato

Vigliano  
Biellese

Biella

Occhieppo  
Inferiore

Torrente Cervo

Candelo

Gaglianico

Sandigliano

Benna

Borriana

Verrone

Vergnasco

Massazza

Torrente Elvo

Vista satellitare post-prodotta dei comuni  
all'interno e limitrofi alla pianura Elvo-Cervo

1 km



## 2.3 La dimensione di piccolo centro

Come già anticipato, Candelo rappresenta in modo emblematico molte delle fragilità strutturali che caratterizzano i piccoli centri italiani inseriti in contesti periurbani. Si tratta di realtà in cui i processi di trasformazione demografica, la riduzione progressiva dei servizi locali e l'orientamento delle pratiche quotidiane verso poli esterni incidono profondamente sulla qualità della vita comunitaria e sulla capacità del territorio di mantenere una propria centralità sociale (Vendemmia e Kërçuku, 2020; Vinai e Sulis, 2019).

Dal punto di vista sociodemografico, Candelo si colloca all'interno di una dinamica di stagnazione e progressivo squilibrio generazionale. I dati mostrano un calo costante della popolazione residente e, in particolare, una

significativa riduzione della fascia under 14, diminuita del 25% tra il 2013 e il 2023<sup>17</sup>, in linea con i più ampi fenomeni di migrazione giovanile che interessano il Piemonte e l'intero contesto biellese (Vinai e Sulis, 2019). Parallelamente, si osserva un rapido invecchiamento della popolazione: nel 2019, a livello biellese, la popolazione con più di 79 anni superava numericamente quella tra 0 e 14 anni, determinando un indice di dipendenza giovanile inferiore sia alla media nazionale sia a quella europea (ibid.). L'indice di vecchiaia, che mette in relazione la popolazione over 65 con quella under 14, ha registrato una crescita significativa, passando da due anziani per ogni giovane nel 2006 a quasi tre nel 2019<sup>18</sup> (ibid.).

Questi squilibri demografici producono effetti diretti sulla struttura sociale e sulla vita quotidiana del comune. La riduzione delle

---

17 <https://www.tuttitalia.it/piemonte/62-candelo/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>

18 Vinai, M., Sulis, E. (2019). "L'associazionismo nel Biellese e la partecipazione giovanile." p. 21.

scuole, il dimezzamento delle coorti giovanili e l'indebolimento dell'economia locale accompagnano la progressiva uscita delle generazioni più giovani, lasciando spazio a routine segnate dall'isolamento anziano o da dinamiche di cura familiare (Amodio, 2022; Vinai e Sulis, 2019). Oltre agli indicatori statistici, tali trasformazioni incidono sulla qualità delle relazioni sociali, impoverendo gli scambi intergenerazionali e confinando molte pratiche di relazione nella sfera privata, con un conseguente indebolimento della dimensione collettiva della vita comunitaria (Perchinunno et al., 2018). Queste dinamiche non rappresentano un'eccezione locale, ma riflettono tendenze più ampie che, nel contesto periurbano di Candelo, assumono forme particolarmente evidenti. La prossimità geografica a Biella, anziché tradursi in una condizione di integrazione equilibrata, rafforza una subordinazione funzionale che incide profondamente sulle pratiche quotidiane

dei residenti. I principali servizi essenziali, dalla sanità all'istruzione superiore, fino alle opportunità lavorative, risultano fortemente concentrati nel capoluogo, imponendo flussi quotidiani di pendolarismo che organizzano la vita locale attorno a traiettorie in uscita piuttosto che a una dimensione di prossimità (Vendemmia e Kërçuku, 2020; Vinai e Sulis, 2019). La crisi del distretto tessile biellese ha ulteriormente indebolito questo assetto, erodendo i riferimenti identitari legati alla cultura produttiva del territorio e riducendo i 'serbatoi di senso'<sup>19</sup> collettivi (Vinai e Sulis, 2019). È a partire da questo quadro sociale che si può comprendere la progressiva trasformazione dello spazio pubblico a Candelo. Le mobilità quotidiane orientate verso l'esterno, fortemente dipendenti dall'automobile, hanno contribuito nel tempo a ridefinire la struttura spaziale del paese, privilegiando la dimensione

---

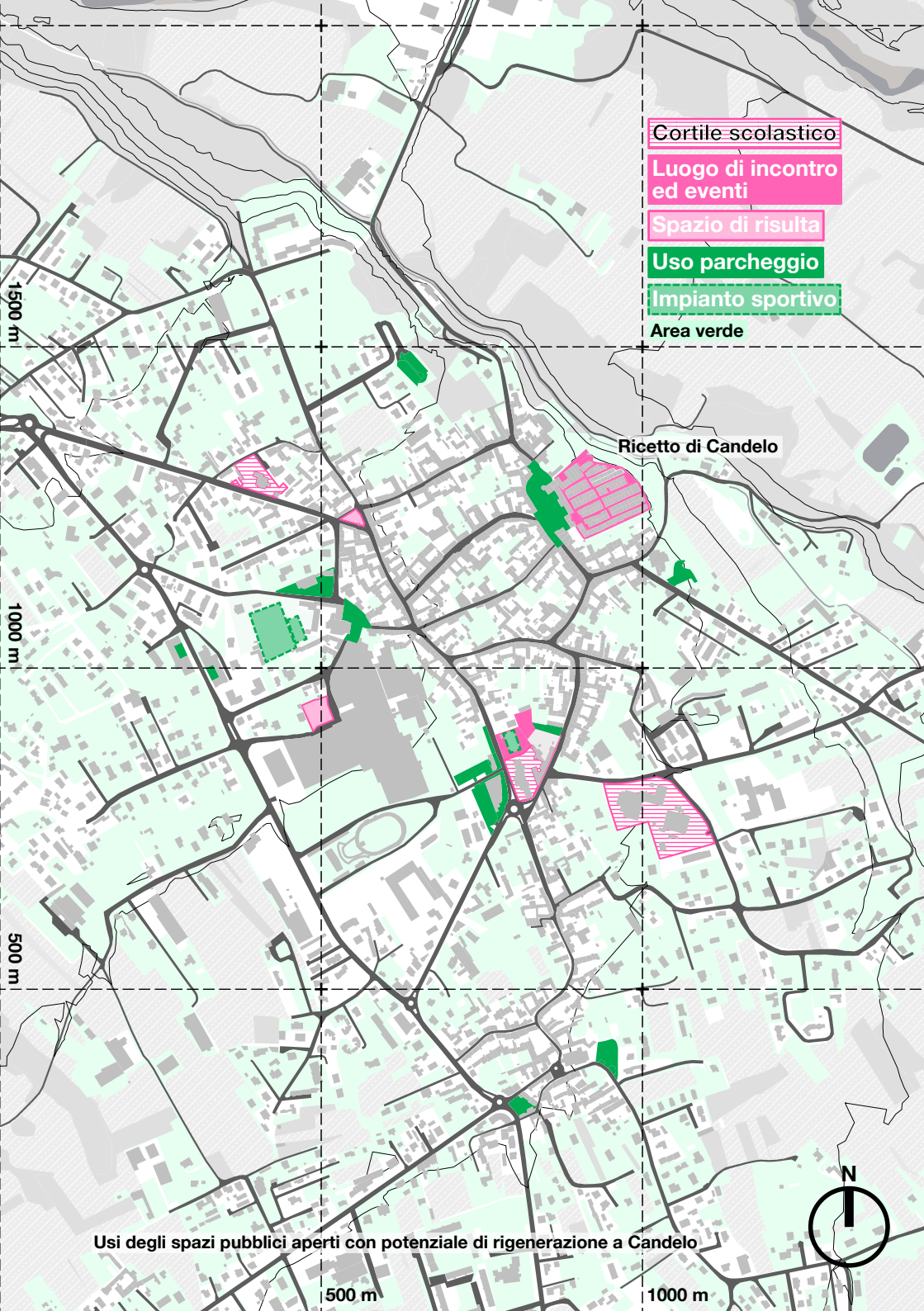
19 Vinai, M., Sulis, E. (2019). "L'associazionismo nel Biellese e la partecipazione giovanile." p. 3.

della circolazione carrabile a scapito di quella relazionale. Lo spazio pubblico tende così a ridursi a infrastruttura funzionale al transito, lasciando poco spazio a forme di permanenza, incontro e utilizzo spontaneo. In assenza di una rete diffusa di luoghi di prossimità attivi, le relazioni sociali si concentrano in poche aree centrali, spesso legate al commercio o a eventi programmati. Nel caso di Candelo, questa dinamica è particolarmente evidente nella concentrazione degli eventi collettivi all'interno del Ricetto, che assume il ruolo di principale, se non unico, catalizzatore di vita sociale e culturale. Se da un lato questo spazio rappresenta una risorsa simbolica e identitaria, dall'altro la sua centralità accentua la marginalizzazione degli altri spazi pubblici del paese, che faticano a svolgere una funzione quotidiana di integrazione e svago. Viene così meno una rete diffusa di luoghi dell'incontro, mentre l'uso dello spazio pubblico si fa episodico, intenzionale e

legato a momenti straordinari, piuttosto che parte integrante della vita quotidiana. In questo scenario, piazze e strade perdono progressivamente il loro ruolo di infrastrutture sociali, trasformandosi in sfondi marginali della vita di tutti i giorni (Amato et al., 2020; Ravagnan et al., 2021). Le routine privilegiano efficienza e velocità, mentre le occasioni di incontro spontaneo si rarefanno, alimentando un circolo vizioso: la scarsa qualità e attrattività dello spazio pubblico riduce la propensione all'uso, mentre la mancanza di uso giustifica ulteriori investimenti limitati, escludendo Candelo dai circuiti di rigenerazione urbana pensati per contesti più densi (Vendemmia e Lanza, 2022). Le ricerche sociologiche sul Biellese descrivono inoltre una trasformazione delle forme di socialità locali. Alla tradizionale 'biellesità'<sup>20</sup>, intesa come individualismo parrocchiale e isolamento orgoglioso, si affiancano oggi

---

20      Guglielminotti, B. (2007). *Analisi Sociologica sul non profit biellese*. p. 2





nuove spinte associative che cercano di reagire alla frammentazione post-moderna (Guglielminotti, 2007; Vinai e Sulis, 2019). Esistono gruppi di giovani impegnati in iniziative associative, spesso coordinate attraverso strumenti digitali semplici come WhatsApp, che tentano di rinnovare l'immagine del territorio e di reagire all'eredità della crisi industriale (Vinai e Sulis, 2019). Tuttavia, queste pratiche restano prevalentemente micro-sociali, limitate a cerchie ristrette e difficilmente capaci di generare un'attivazione comunitaria diffusa, anche a causa della frammentazione delle routine quotidiane e della sostituzione progressiva delle relazioni fisiche con quelle virtuali (Guglielminotti, 2007).

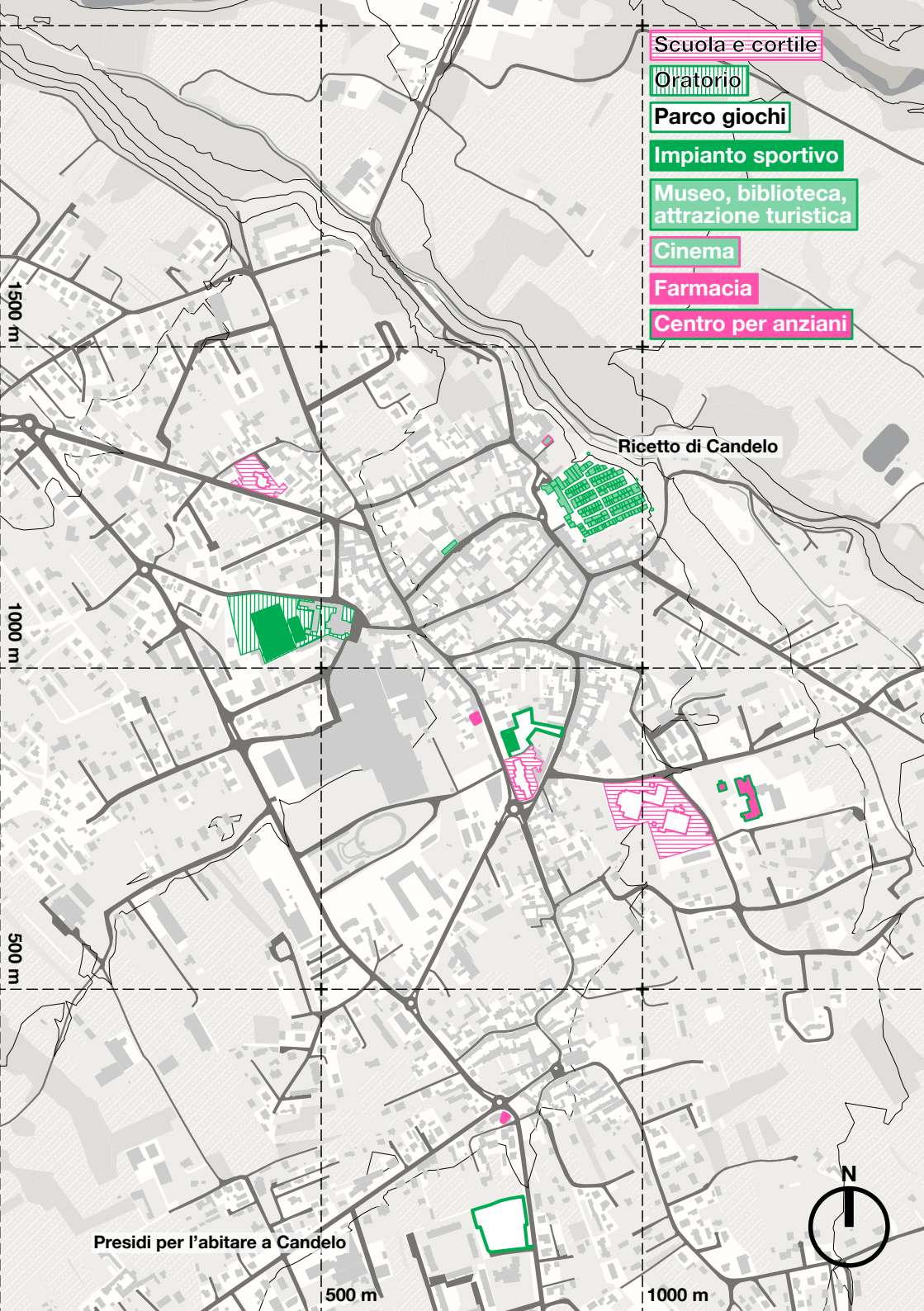
Il risultato è una condizione che oscilla tra momenti episodici di presenza collettiva e una quotidianità caratterizzata da quella che Guglielminotti definisce una 'folla solitaria'<sup>21</sup>, in cui

lo spazio pubblico fatica a costruire continuità, senso di appartenenza e riconoscimento reciproco. Questa debolezza si riflette anche nella progressiva trascuratezza degli spazi collettivi: verande private e routine domestiche tendono a sostituire la presenza condivisa, segnando il passaggio dello spazio pubblico da infrastruttura vitale a elemento prevalentemente ornamentale (Vendemmia e Kërçuku, 2020).

È proprio l'intreccio tra declino demografico, dipendenza funzionale dai poli esterni e fragilità delle relazioni sociali a rendere evidente, nel caso di Candelo, la necessità di metodi alternativi di rigenerazione dello spazio pubblico. In un contesto segnato da risorse limitate e istituzioni deboli, gli approcci top-down e le trasformazioni radicali risultano spesso inefficaci, poiché non riescono a incidere sulle routine consolidate della marginalità (Cervesato, 2022). Al contrario, emerge l'esigenza di strategie

---

21      Guglielminotti, B. (2007). *Analisi Sociologica sul non profit biellese*. p. 1



capaci di lavorare a bassa soglia, stimolando la partecipazione dei residenti e favorendo una progressiva riappropriazione dello spazio pubblico come luogo di relazione, appartenenza e collaborazione quotidiana (Perchinunno et al., 2018). In questo senso, Candelo non viene assunto come una best practice né come un contesto naturalmente favorevole alla sperimentazione urbana. Al contrario, esso rappresenta un caso limite, in cui molte delle condizioni minime presupposte dalle pratiche di rigenerazione tradizionale, risultano parziali, discontinue o assenti. È proprio questa fragilità strutturale a motivarne la scelta come caso studio, offrendo un terreno critico per interrogare il tactical urbanism e le sue potenzialità per capire se attraverso interventi leggeri ed economici e processi iterativi e partecipativi, esso possa funzionare come strumento per la rigenerazione urbana e per riattivare pratiche sociali e forme di appartenenza in piccoli centri italiani, come Candelo.



# III. Alcuni esempi tattici in centri minori italiani

Sulla base delle fondamentali teoriche del tactical urbanism e della diagnosi delle fragilità strutturali di Candelo, questo capitolo adotta un approccio analitico comparativo per indagare come interventi temporanei e a basso costo interagiscano con le ridotte densità sociali e con i vincoli della vita quotidiana che caratterizzano i piccoli centri italiani (Acierno, 2019; Stevens e Dovey, 2022). L'obiettivo non è quello di catalogare modelli replicabili o casi di successo, ma di organizzare una selezione di esperienze in tre categorie tipologiche, il tactical urbanism come acceleratore di reti relazionali preesistenti, come catalizzatore di attivazioni spaziali episodiche e come possibile innesco di strutture organizzative o spaziali più durature, al fine di mettere in luce le logiche situate, le efficacie parziali e le tensioni intrinseche di queste pratiche nei contesti periferici (Cariello et al., 2021, 2024; Rossitti et al., 2023). Le categorie proposte operano come lenti concettuali e non come cornici prescrittive,

permettendo di evidenziare la forte dipendenza degli interventi tattici dal capitale sociale latente, dalle capacità istituzionali e dalle routine locali (Stevens e Dovey, 2022; Talu et al., 2016). Se, in contesti caratterizzati da una vitalità anche modesta, l'accelerazione può rafforzare legami informali già esistenti, le attivazioni temporanee rischiano invece di esaurirsi rapidamente in assenza di continuità. Allo stesso modo, emerge come esiti più duraturi possano svilupparsi solo in presenza di specifici allineamenti sociali, organizzativi e spaziali (Acierno, 2019; Campo, 2016).

Queste distinzioni rendono esplicite le ambiguità tra sperimentazione di breve periodo e appropriazione di lungo termine, contribuendo a costruire una mappa di traiettorie possibili piuttosto che una gerarchia di risultati. In questo senso, l'analisi dei casi studio non si limita a una valutazione retrospettiva degli esiti, ma fornisce un quadro interpretativo utile a comprendere come e a quali condizioni il tactical

urbanism possa essere  
consapevolmente tentato  
in contesti fragili come  
Candelo, orientando la  
successiva riflessione critica  
e progettuale sviluppata nei  
capitoli seguenti.



## Localizzazione dei casi studio italiani analizzati nel capitolo III



# Tactical urbanism e l'accelerazione di comunità esistenti



La prima categoria di casi studio raccoglie interventi di tactical urbanism realizzati in realtà minori italiane caratterizzate da contesti complessi e, in alcuni casi, fragili, ma accomunate dalla presenza di un tessuto relazionale già attivo, seppur non sempre visibile o strutturato. Si tratta di situazioni in cui la comunità locale non è assente, ma si manifesta attraverso reti latenti, gruppi informali, pratiche d'uso consolidate o desideri collettivi che faticano a trovare una traduzione spaziale stabile.

In questi contesti, il tactical urbanism non assume il ruolo di risposta risolutiva a una condizione di degrado, né quello di strumento fondativo di nuove comunità. Al contrario, opera come dispositivo di accelerazione, capace di intercettare energie già presenti e di offrire loro un supporto spaziale temporaneo ma significativo. L'intervento tattico rende visibili dinamiche sociali esistenti, ne intensifica l'espressione e ne facilita il riconoscimento pubblico, agendo sulla soglia tra ciò che è già praticato e ciò che può diventare condiviso. I casi selezionati non vengono assunti come modelli replicabili, ma come esempi in cui l'efficacia del tactical urbanism emerge proprio dalla sua capacità di adattarsi a condizioni di partenza specifiche. In questa prospettiva, il successo degli interventi non risiede tanto nella qualità formale delle soluzioni adottate o nella loro temporaneità, quanto nella capacità di lavorare in continuità con un capitale sociale preesistente, rafforzandolo senza

sostituirlo.

Questa categoria riveste un ruolo importante, poiché mostra come il tactical urbanism possa funzionare anche in contesti non metropolitani ed imperfetti, a condizione di essere inteso come strumento relazionale e processuale. Allo stesso tempo, essa permette di chiarire che tali risultati non sono automatici, ma dipendono da una relazione profonda tra progetto, comunità e contesto. Il confronto con Candelo avviene quindi per apprendimento critico: questi casi aiutano a comprendere in che modo il tactical urbanism può essere messo alla prova anche in contesti caratterizzati da fragilità, a partire dalle risorse, per quanto minime, già presenti.

# LuOgo

## Lugo (RA) – Orizzontale (2022)



### Contesto

Il progetto *LuOgo* si inserisce nel centro storico di Lugo, nello spazio antistante la Rocca Estense, all'interno di una piazza monumentale fortemente connotata dal punto di vista storico e simbolico. Lugo è una cittadina di medie dimensioni caratterizzata da una solida tradizione di associazionismo, cooperazione e partecipazione civica. Pur non trattandosi di un contesto marginale in senso stretto, il progetto si colloca in una realtà non metropolitana, in cui le pratiche culturali e sociali nello spazio pubblico sono già presenti ma necessitano di occasioni di consolidamento.

Lo spazio oggetto dell'intervento non era abbandonato, bensì segnato da una condizione di sottoutilizzo funzionale. La piazza, pur essendo attraversata quotidianamente, non offriva dispositivi capaci di sostenere forme di permanenza, incontro e programmazione culturale continuativa.





Figura 6. Evento serale



Figura 7. Incontro diurno

## **Innesco e motivazioni**

*LuOgo* nasce dalla volontà di dare una forma spaziale a una domanda latente di luoghi per l'incontro, il gioco e la produzione culturale. L'innescio non è riconducibile a un'emergenza urbana o a un conflitto, ma al desiderio di consolidare e rendere più stabile un'abitudine già sperimentata attraverso iniziative temporanee precedenti, come l'intervento Lunette del 2021. Il progetto è promosso da soggetti già attivi nel panorama culturale locale, in dialogo con l'amministrazione comunale e con una cittadinanza predisposta al coinvolgimento. Il tactical urbanism non viene utilizzato per "attivare" una comunità assente, ma per rafforzare una rete di relazioni già operative, offrendo loro un supporto spaziale riconoscibile.

## **Strategia spaziale**

La strategia spaziale si fonda sull'introduzione di un'architettura temporanea, modulare e reversibile, capace di definire un luogo senza fissarlo in una configurazione definitiva. Il cerchio diventa figura generativa non tanto come scelta formale, quanto come dispositivo spaziale inclusivo, immediatamente leggibile e appropriabile.

La struttura lignea crea una soglia permeabile tra spazio raccolto e spazio pubblico, offrendo sedute, elementi ludici e superfici d'uso pensate per accogliere pratiche differenti. La semplicità costruttiva e la rapidità di realizzazione rendono l'intervento accessibile, favorendo forme di appropriazione informale e un uso spontaneo dello spazio.





**Figura 8. Cantiere dell'intervento tattico**



**Figura 9. Autocostruzione di elementi del dispositivo tattico**



## **Ruolo della comunità**

La comunità non è destinataria del progetto, ma ne costituisce il presupposto. La partecipazione avviene principalmente nella fase di realizzazione e nell'uso quotidiano dello spazio, più che attraverso processi partecipativi formalizzati. Gli utenti coincidono in larga parte con soggetti già culturalmente attrezzati, disponibili a prendersi cura dello spazio e a sperimentarne le potenzialità.

La dimensione partecipativa è intensa ma selettiva: *LuOgo* non amplia significativamente la base della comunità, ma rafforza e rende visibile una rete già esistente, offrendo uno spazio riconoscibile attorno al quale aggregarsi.

## **Lettura critica**

*LuOgo* mostra come il tactical urbanism possa funzionare come amplificatore di pratiche sociali preesistenti. L'efficacia dell'intervento non risiede nella sua capacità di generare nuove comunità, ma nel rendere più continua, accessibile e riconoscibile una dimensione collettiva già presente.

Il progetto evidenzia al tempo stesso una condizione critica: la riuscita è strettamente legata alla disponibilità di competenze, tempo e risorse relazionali nel contesto. In assenza di tali elementi, un intervento simile rischierebbe di rimanere episodico o di esaurire rapidamente i propri effetti.



**Figura 10. Scorcio dall'esterno verso l'interno del dispositivo**



**Figura 11. Evento musicale serale**

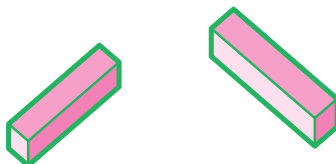
# Abaco della tatticità

## Azioni replicabili:

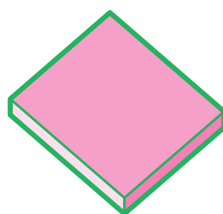
|                                         | Presenza /<br>Attivazione | Strategia<br>operativa /<br>Dispositivo                                                                           | Esito atteso /<br>Impatto                                                                  | Osservazione /<br>Indicatori                                                                                        |
|-----------------------------------------|---------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Marcatura /<br/>risignificazione</b> | ✓                         | Struttura circolare<br>riconoscibile come<br>segno spaziale;<br>dispositivo-soglia<br>permeabile                  | Rendere lo spazio<br>leggibile come<br>luogo e non come<br>vuoto da<br>attraversare        | Presenza di<br>attraversamenti vs<br>soste;<br>riconoscibilità del<br>punto come<br>riferimento; foto<br>prima/dopo |
| <b>Comfort e<br/>permanenza</b>         | ✓                         | Sedute integrate e<br>appoggi informali;<br>possibilità di stare<br>dentro e attorno al<br>dispositivo            | Aumento della<br>permanenza e<br>della possibilità di<br>stare senza<br>consumo            | Tempo medio di<br>sosta; numero di<br>persone sedute;<br>uso in diversi<br>momenti della<br>giornata                |
| <b>Attivazione<br/>d'uso</b>            | ✓                         | Uso open-ended:<br>spazio non<br>prescritto,<br>appropriabile;<br>potenziale per<br>micro-eventi                  | Attivazione<br>spontanea<br>(gioco, incontro,<br>micro-attività<br>quotidiane)             | Varietà di usi<br>osservati; fasce<br>d'età presenti;<br>ripetizione dell'uso<br>nel tempo                          |
| <b>Materialità /<br/>Costruzione</b>    | ✓                         | Autocostruzione<br>leggera; montaggio<br>rapido; materiali<br>semplici/low-tech;<br>modularità e<br>reversibilità | Replicabilità,<br>adattabilità,<br>riduzione del<br>rischio (intervento<br>non definitivo) | Tempi/costi di<br>realizzazione;<br>facilità di li<br>manutenzione;<br>possibilità di<br>smontaggio senza<br>danni  |
| <b>Governance /<br/>Gestione</b>        | ✓                         | Regia<br>locale/culturale<br>(attori già attivi);<br>gestione soft<br>basata su<br>presenza<br>e cura             | Continuità d'uso e<br>riduzione del<br>rischio di<br>abbandono                             | Presidio informale;<br>cura manutenzione<br>spontanea; numero<br>di soggetti coinvolti                              |
| <b>Esito e<br/>apprendimento</b>        | ✓                         | Dispositivo come<br>test urbano:<br>sperimentazione e<br>adattamento<br>progressivo                               | Apprendimento<br>sull'uso reale dello<br>spazio e sulle<br>configurazioni più<br>efficaci  | Raccolta<br>osservazioni;<br>confronto<br>prima/dopo;<br>micro-interviste;<br>documentazione<br>fotografica         |

## Dispositivi principali adottati:

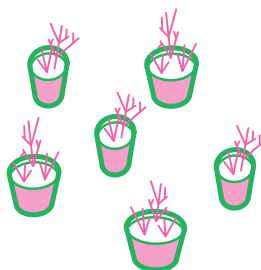
**Sedute**



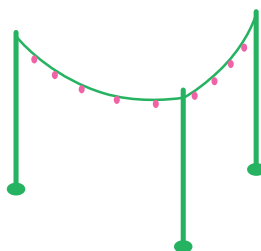
**Palco**



**Verde**



**Illuminazione**



## Loci

### Ascrea (RI) – Eterotopia (2022)



## Contesto

Ascrea è un piccolo borgo montano del Lazio, caratterizzato da una popolazione ridotta e da una posizione geografica marginale. Nonostante queste fragilità, il contesto è socialmente coeso e fortemente connotato da un senso di identità locale, alimentato da pratiche rituali, feste tradizionali e da una memoria collettiva condivisa.

La quotidianità del paese è scandita da ritmi lenti e da un uso dello spazio pubblico che, pur non essendo continuo, mantiene una forte dimensione relazionale. Il progetto si inserisce quindi in un contesto fragile dal punto di vista demografico, ma non disgregato sul piano sociale.





Figura 12. Arco che incornicia il panorama del lago, una delle installazioni



## **Innesco e motivazioni**

*Loci* nasce come progetto culturale e narrativo, ispirato al Metodo dei Loci e alla memoria come strumento cognitivo e collettivo. L'innescio non risponde a una necessità funzionale immediata, ma al desiderio condiviso di raccontare, rendere visibile e rafforzare il patrimonio materiale e immateriale del borgo.

Il tactical urbanism viene qui utilizzato come mezzo per costruire un immaginario condiviso, piuttosto che per risolvere un problema spaziale specifico. La motivazione è prevalentemente simbolica e culturale.

## **Strategia spaziale**

La strategia spaziale si basa su una serie di interventi leggeri e diffusi, installazioni temporanee e dispositivi narrativi collocati in punti chiave del borgo. Gli elementi introdotti sono reversibili e dialogano con il contesto esistente senza modificarlo in modo permanente.

Le installazioni funzionano come marcatori simbolici, capaci di attivare percorsi, racconti e rituali collettivi. La materialità degli interventi è ridotta, mentre il valore semantico e narrativo assume un ruolo centrale nella costruzione del progetto.

## **Ruolo della comunità**

La comunità locale è coinvolta come portatrice di memoria e significati. Gli abitanti partecipano alla costruzione del racconto del luogo, riconoscendosi nei dispositivi proposti. La partecipazione avviene più attraverso l'adesione a una visione condivisa che tramite processi decisionali strutturati.

Il progetto mantiene una forte regia curatoriale, ma trova la propria efficacia nella disponibilità degli abitanti a riconoscersi negli interventi e a integrarli nelle pratiche quotidiane.



Figura 13. Una delle installazioni sparse, denominata: "The Ascrea Parliament"



Figura 14. Uno degli standard rappresentanti i quartieri di Ascrea

## **Lettura critica**

*Loci* funziona perché si innesta su un contesto dotato di un'identità collettiva forte e riconosciuta. Il tactical urbanism assume qui una dimensione prevalentemente simbolica e rituale, più che funzionale.

L'efficacia del progetto non è misurabile in termini di uso continuo dello spazio, ma nella capacità di rafforzare il senso di appartenenza e di rendere visibile un immaginario condiviso.

Anche in questo caso, il progetto non crea comunità, ma ne intensifica l'espressione.





Figura 15. Un'installazione aggiunta a una fermata dell'autobus, denominata: "The wayfarer's Aedicule"

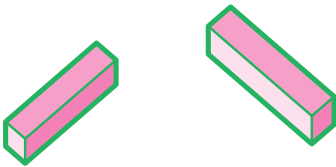
# Abaco della tatticità

## Azioni replicabili:

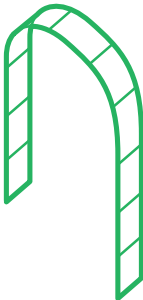
|                                         | Presenza /<br>Attivazione | Strategia<br>operativa /<br>Dispositivo                                                                        | Esito atteso /<br>Impatto                                                                 | Osservazione /<br>Indicatori                                                                                        |
|-----------------------------------------|---------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Marcatura /<br/>risignificazione</b> | ✓                         | Marker narrativi<br>diffusi; tappe<br>simboliche; segni<br>leggeri legati alla<br>memoria (Metodo<br>dei Loci) | Rafforzare identità<br>e riconoscimento<br>dei luoghi;<br>ri-vedere lo spazio<br>pubblico | Riconoscimento da<br>parte degli abitanti;<br>foto-documentazio<br>ne; tracciamento<br>dei punti più<br>frequentati |
| <b>Comfort e<br/>permanenza</b>         | ~                         | Micro-aree di sosta<br>puntuali (non<br>sempre strutturate);<br>invito alla<br>permanenza<br>tramite tappe     | Incrementare<br>micro-soste e<br>lentezza nel<br>percorso                                 | Tempo di<br>permanenza per<br>tappa; soste<br>spontanee; uso<br>intergenerazionale                                  |
| <b>Attivazione<br/>d'uso</b>            | ✓                         | Attivazione per<br>camminamento/itin<br>erario;<br>ritualità/eventi<br>episodici;<br>esplorazione              | Aumentare l'uso in<br>sequenza e la<br>fruizione lenta del<br>borgo                       | Flussi lungo il<br>percorso;<br>ripetizione<br>dell'itinerario; uso<br>fuori dagli eventi                           |
| <b>Materialità /<br/>Costruzione</b>    | ✓                         | Interventi leggeri e<br>reversibili;<br>installazioni soft;<br>basso impatto                                   | Alta compatibilità<br>con contesti fragili<br>e vincoli;<br>replicabilità                 | Facilità di<br>montaggio/smonta<br>ggio; costi ridotti;<br>adattabilità                                             |
| <b>Governance /<br/>Gestione</b>        | ✓                         | Regia<br>curatoriale/associat<br>iva; coinvolgimento<br>abitanti come<br>portatori di<br>memoria               | Coerenza narrativa<br>e accettazione<br>sociale<br>dell'intervento                        | Numero attori<br>coinvolti; qualità del<br>racconto raccolto;<br>continuità di cura                                 |
| <b>Esito e<br/>apprendimento</b>        | ✓                         | Azione come<br>dispositivo di lettura<br>collettiva; efficacia<br>anche se non<br>permanente                   | Apprendimento su<br>significati e<br>pratiche; base per<br>fasi successive                | Raccolta feedback<br>qualitativo; mappa<br>usi/criticità emerse;<br>documentazione<br>prima/dopo                    |

**Dispositivi principali adottati:**

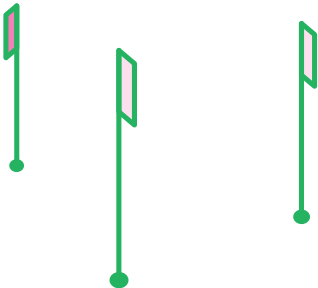
**Sedute**



**Belvedere**



**Standardi**





# Piazza Fabrizio De André

## Riesi (CL) – Orizzontale (2023)



### Contesto

Riesi è un piccolo comune della Sicilia centrale, inserito in un'area interna segnata da spopolamento, marginalità economica e fragilità sociale. Allo stesso tempo, il territorio è caratterizzato da una storia significativa di impegno civico e sperimentazione sociale, legata all'esperienza del Servizio Cristiano e a una tradizione di attenzione alle pratiche educative e comunitarie.

Questo background ha contribuito alla presenza di una comunità attiva, capace di riconoscere nello spazio pubblico un potenziale luogo di incontro e di costruzione di relazioni, nonostante le difficoltà strutturali del contesto.



Figura 16. Vista dall'alto della piazza



Figura 17. Vista da drone della piazza

## **Innesco e motivazioni**

Il progetto nasce all'interno del programma *Piazze*, promosso dal Comune di Rieti, con l'obiettivo di dimostrare come interventi minimi, realizzati con risorse economiche limitate e in tempi brevi, possano produrre effetti significativi sul piano sociale.

L'innesco non è una crisi improvvisa, ma una consapevolezza diffusa della sottoutilizzazione della piazza e del bisogno di spazi accessibili per la socializzazione quotidiana. L'intervento risponde quindi a una domanda latente già presente nella comunità.

## **Strategia spaziale**

La trasformazione dello spazio avviene attraverso l'introduzione di elementi semplici e mirati: un'aiuola, una grafica pavimentale e attrezzature relazionali minime come sedute, una tettoia, un tavolo da ping-pong e piccoli dispositivi sportivi.

La configurazione dello spazio tra gli elementi è pensata per favorire l'interazione spontanea, senza prescrivere funzioni rigide. L'intervento non ridefinisce radicalmente l'identità del luogo, ma ne rende esplicite e accessibili le potenzialità d'uso.

## **Ruolo della comunità**

Un elemento centrale del progetto è il coinvolgimento diretto delle imprese locali e dei cittadini nella co-progettazione e realizzazione degli interventi. Questo processo rafforza il senso di appartenenza e contribuisce a costruire un rapporto di cura nei confronti dello spazio.

La comunità non è chiamata a partecipare in modo simbolico, ma a prendere parte a decisioni concrete, rese possibili dall'esistenza di una base relazionale già strutturata.





**Figura 18. Ragazzi giocano e fanno uso della piazza**



**Figura 19. Usi diversi e simultanei dello spazio pubblico**

## **Lettura critica**

L'efficacia dell'intervento deriva dalla convergenza tra progetto e contesto. Il tactical urbanism funziona come acceleratore di dinamiche sociali preesistenti, rendendo più intenso e visibile un uso collettivo dello spazio già potenzialmente attivo.

Il progetto mostra come, anche in contesti fragili, il tactical urbanism possa produrre effetti significativi, a condizione che esista una comunità predisposta all'appropriazione dello spazio pubblico.





**Figura 20. Usi inaspettati dell'arredo pubblico**



**Figura 21. La piazza assume un ruolo importante nella socialità dei giovani residenti**

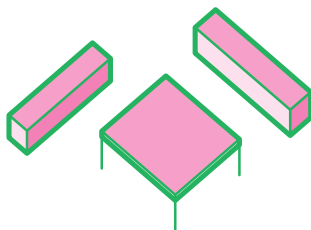
# Abaco della tatticità

## Azioni replicabili:

|                              | Presenza / Attivazione | Strategia operativa / Dispositivo                                        | Esito atteso / Impatto                                                   | Osservazione / Indicatori                                                         |
|------------------------------|------------------------|--------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| Marcatura / risignificazione | ✓                      | Ridisegno temporaneo della piazza; segnaletica tattica                   | Cambiare percezione e gerarchie dello spazio; rendere visibile la piazza | Reazioni immediate; uso delle nuove aree; confronto foto prima/dopo               |
| Comfort e permanenza         | ✓                      | Sedute; ombreggiamento con tettoia; arredo per gioco e sport             | Aumento permanenza e possibilità di stare senza consumo                  | Numero soste; durata media; uso in ore calde e serali                             |
| Attivazione d'uso            | ✓                      | Programmazione leggera (micro-eventi, gioco, socialità); spazio multiuso | Riattivare la piazza come infrastruttura sociale quotidiana              | Frequenza eventi e usi inaspettati; mix utenti; osservazione conflitti/convivenza |
| Materialità / Costruzione    | ✓                      | Materiali low-cost; reversibilità; incrementalità                        | Fattibilità rapida e adattamento progressivo                             | Tempi realizzazione; manutenzione; resilienza all'uso intenso                     |
| Governance / Gestione        | ✓                      | Patto locale (comune e associazioni); gestione ibrida                    | Stabilità operativa e continuità nel tempo                               | Presidio; manutenzione; responsabilità chiare                                     |
| Esito e apprendimento        | ✓                      | Test urbano per calibrare trasformazione futura                          | Consolidare cosa funziona e cosa no prima del definitivo                 | Raccolta dati d'uso; interviste brevi; definizione step successivi                |

## Dispositivi principali adottati:

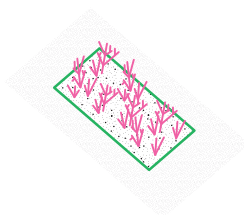
### Sedute e tavoli



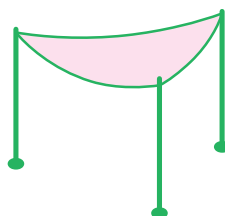
### Arredo per gioco e sport



### Depaving



### Ombreggiamento



### Disegno pavimentazione



I casi raccolti in questa prima categoria mostrano come il tactical urbanism possa risultare efficace in contesti fragili quando opera in continuità con un tessuto relazionale già esistente. In questi contesti, l'intervento non agisce come soluzione a una mancanza assoluta, ma come dispositivo capace di accelerare processi sociali in corso, rendendoli più visibili, condivisi e riconoscibili. L'elemento comune non risiede nella forma degli interventi o nella loro temporaneità, ma nella presenza di condizioni sociali che permettono allo spazio trasformato di essere immediatamente utilizzato, curato e riconosciuto come collettivo. Il tactical urbanism non elimina fragilità strutturali, ma dimostra di poter lavorare efficacemente su fragilità contestuali, intercettando desideri e pratiche già presenti. Questa categoria rappresenta un primo livello di comprensione del funzionamento del tactical urbanism in realtà critiche italiane. Il confronto con Candelo apre alla

necessità di interrogarsi su come tali logiche possano essere reinterpretate e sperimentate anche in contesti caratterizzati da una minore densità relazionale. In questo senso, i casi analizzati servono a suggerire che esistono condizioni operative a partire dalle quali il tactical urbanism può essere messo alla prova come metodologia alternativa di rigenerazione e ricostruzione di legami sociali.





# Tactical urbanism volto all'attivazione temporanea di spazi



La seconda categoria di casi studio raccoglie interventi di tactical urbanism realizzati in contesti caratterizzati dall'assenza di una comunità coesa, dalla presenza di fratture sociali profonde o da una condizione di progressiva disattivazione dello spazio pubblico. A differenza della categoria precedente, qui il progetto non può innestarsi su un tessuto relazionale solido né contare su pratiche collettive consolidate in grado di sostenere nel tempo gli effetti dell'intervento. In questi casi, il tactical

urbanism non opera come acceleratore di dinamiche esistenti, ma come dispositivo di apertura temporanea. Il progetto non mira a costruire comunità stabili, né a produrre continuità spaziali o sociali; al contrario, agisce introducendo una sospensione dell'ordine esistente, rendendo visibili soggetti, conflitti o possibilità normalmente esclusi dalla rappresentazione dello spazio pubblico.

Il valore di questi interventi risiede nella loro capacità di lavorare sull'immaginario, sulla percezione e sul significato dello spazio, più che sull'uso stabile o sulla trasformazione materiale duratura. Il tactical urbanism assume qui una funzione esplorativa e critica: mette in discussione lo stato delle cose, espone tensioni latenti e apre scenari possibili, senza però garantire la loro prosecuzione.

Questa categoria assume un'importanza cruciale proprio per la sua ambiguità. Essa mostra come il tactical urbanism possa produrre effetti significativi anche in

assenza di una comunità forte, ma chiarisce al tempo stesso i limiti strutturali di tali effetti. L'intervento temporaneo non genera automaticamente struttura: la sua efficacia resta fragile, reversibile e fortemente dipendente dalla capacità di altri attori, istituzionali, sociali o progettuali, di raccogliere e trasformare l'apertura generata.

## Relazioni - cantiere aperto

### Rosarno (RC) – Studio Superfluo, Collectif Etc (2013)



#### Contesto

Rosarno è un comune della Piana di Gioia Tauro noto per le profonde tensioni sociali legate allo sfruttamento del lavoro agricolo, alla presenza di una popolazione migrante numerosa e alle condizioni di marginalità abitativa e simbolica che ne derivano. Il contesto urbano è segnato da disuguaglianze strutturali e da una forte frammentazione sociale, che rende difficile la costruzione di pratiche collettive condivise nello spazio pubblico.

Lo spazio dell'intervento non è neutro, ma carico di conflitti, stigmatizzazioni e rappresentazioni negative, sia interne che esterne alla comunità locale. La dimensione comunitaria appare discontinua, polarizzata e priva di un immaginario condiviso capace di sostenere processi di appropriazione e cura dello spazio nel lungo periodo.



Figura 22. Dialogo e co-progettazione



Figura 23. Convivialità scaturita dall'intervento tattico

## **Innesco e motivazioni**

Questo progetto nasce come risposta a una condizione di invisibilità sociale e simbolica, più che a un problema spaziale in senso stretto. L'innescio del progetto è di natura politica e culturale: rendere visibili soggetti, storie e relazioni normalmente escluse dallo spazio pubblico e dal discorso dominante sul territorio.

L'intervento non si propone di sanare i conflitti esistenti né di costruire una comunità unitaria, ma di introdurre una narrazione alternativa, capace di mostrare la complessità del contesto e di creare uno spazio temporaneo di riconoscimento reciproco.

## **Strategia spaziale**

La strategia spaziale si basa su interventi leggeri e temporanei che utilizzano lo spazio pubblico come piattaforma di esposizione, incontro e rappresentazione. Gli elementi introdotti non definiscono funzioni stabili, ma costruiscono una scena urbana provvisoria, in cui corpi, presenze e relazioni normalmente marginalizzate diventano centrali.

La trasformazione dello spazio non avviene attraverso una modifica fisica duratura, ma tramite un cambiamento di sguardo: l'intervento agisce sull'immaginario prima che sull'uso, sospendendo temporaneamente le gerarchie spaziali e sociali abituali.

## **Ruolo della comunità**

La partecipazione è frammentata e discontinua, riflettendo la struttura sociale del contesto. Non esiste una comunità unitaria in grado di appropriarsi dell'intervento; piuttosto, il progetto convoca temporaneamente una pluralità di soggetti che raramente condividono lo stesso spazio pubblico.

La comunità non viene costruita, ma temporaneamente resa visibile. L'intervento rende possibile l'incontro, senza garantirne la continuità o la trasformazione in pratica stabile.





Figura 24. Autocostruzione dell'arredo pubblico temporaneo



Figura 25. Uso dello spazio e socialità generati dalle installazioni

## **Lettura critica**

*Relazioni* mostra come il tactical urbanism possa funzionare come dispositivo di visibilità e risignificazione simbolica in contesti segnati da conflitti profondi. L'efficacia del progetto risiede nella sua capacità di aprire uno spazio di rappresentazione e di esposizione, più che nella produzione di esiti duraturi.

L'assenza di un tessuto relazionale capace di sostenere nel tempo l'intervento limita fortemente la possibilità di sedimentazione. Il progetto apre possibilità, ma non le stabilizza, rendendo evidente il carattere intrinsecamente fragile di questo tipo di operazioni.



**Figura 26. Colorazione di muri e pavimentazioni**



**Figura 27. Uso alternativo dello spazio pubblico derivante dall'impulso dell'intervento**

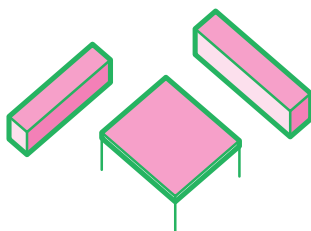
# Abaco della tatticità

## Azioni replicabili:

|                                     | Presenza / Attivazione | Strategia operativa / Dispositivo                                                                        | Esito atteso / Impatto                                                                     | Osservazione / Indicatori                                                 |
|-------------------------------------|------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------|
| <b>Marcatura / risignificazione</b> | ✓                      | Intervento simbolico e visibile nello spazio pubblico; segni di riappropriazione                         | Cambiare immaginario e stigma; rendere lo spazio praticabile                               | Percezione di sicurezza; uso serale; narrazioni locali raccolte           |
| <b>Comfort e permanenza</b>         | ✓                      | Tavoli e sedute; micro-ombre; colorazione muri e pavimentazione; testare usi nuovi in spazi inutilizzati | Rendere possibile la permanenza anche in contesti fragili/socialmente complessi            | Durata sosta; presenze ripetute; composizione utenti                      |
| <b>Attivazione d'uso</b>            | ✓                      | Attivazione sociale (convivialità, gioco, sport leggero, incontri); spazio per co-presenza               | Attivazione sociale (convivialità, gioco, sport leggero, incontri); spazio per co-presenza | Numero attività spontanee; intensità d'uso; qualità interazioni           |
| <b>Materialità / Costruzione</b>    | ✓                      | Autocostruzione e azione collettiva; materiali poveri e riparabili                                       | Approccio accessibile e riproducibile; senso di ownership                                  | Partecipazione al montaggio; manutenzione autonoma; assenza di vandalismo |
| <b>Governance / Gestione</b>        | ✓                      | Regia comunitaria/associazioni; supporto istituzionale necessario                                        | Continuità e legittimità dell'intervento                                                   | Presidio; accordi attivati; capacità di gestione nel tempo                |
| <b>Esito e apprendimento</b>        | ✓                      | Prototipo di rigenerazione a bassa soglia                                                                | Generare fiducia e base per fasi successive                                                | Feedback qualitativo; criticità emerse; evoluzione delle pratiche d'uso   |

## Dispositivi principali adottati:

### Sedute e tavoli



### Arredo per gioco e sport



### Disegno pavimentazione





# Piazza Mercato di BelMondo

## Belmonte Calabro (CS) – Orizzontale, La Rivoluzione delle Seppie (2019)



### Contesto

Belmonte Calabro è un piccolo centro caratterizzato da dinamiche di spopolamento e da una progressiva perdita di centralità dello spazio pubblico tradizionale. La piazza mercato, storicamente luogo di scambio e incontro, si presenta come uno spazio svuotato di funzioni e di significato, attraversato solo episodicamente e privo di una comunità attiva che ne rivendichi l'uso quotidiano.

La comunità locale appare frammentata e segnata da una distanza tra generazioni, con una ridotta capacità di azione collettiva. Lo spazio pubblico non è oggetto di conflitto, ma di indifferenza: più che rifiutato, è semplicemente ignorato.



Figura 28. Vista dall'alto della piazza

## **Innesco e motivazioni**

L'intervento nasce dal desiderio di interrogare il ruolo e il potenziale dello spazio pubblico in un contesto di progressiva disattivazione. L'innescò non è una domanda esplicita proveniente dalla comunità, ma un'azione esplorativa che utilizza il tactical urbanism come strumento di test e di provocazione.

Il progetto non si configura come risposta a un bisogno chiaramente espresso, ma come tentativo di riaprire una domanda sul senso dello spazio collettivo nel presente.

## **Strategia spaziale**

La trasformazione della piazza avviene attraverso l'introduzione di dispositivi temporanei capaci di alterare la percezione dello spazio senza modificarne in modo permanente la struttura. Gli elementi progettuali costruiscono situazioni più che funzioni, invitando a un uso non codificato e a una riappropriazione simbolica del luogo.

La strategia non mira a ripristinare una funzione tradizionale della piazza, ma a renderla nuovamente visibile come spazio possibile, anche solo per un tempo limitato.

## **Ruolo della comunità**

La risposta della comunità è episodica e discontinua.

L'intervento genera curiosità e momenti di presenza, ma fatica a trasformarsi in pratica stabile. La partecipazione è prevalentemente reattiva, non strutturata, e tende a esaurirsi con la conclusione dell'evento o dell'installazione.

Non si produce un processo di appropriazione duraturo, ma una temporanea intensificazione dell'attenzione sullo spazio.





Figura 29. Combinazione tra pattern grafico disegnato sulla pavimentazione e arredo autocostruito

## **Lettura critica**

*Piazza Mercato di BelMondo* evidenzia il potenziale del tactical urbanism come strumento di riattivazione simbolica, ma ne mette in luce anche i limiti. In assenza di una comunità capace di riconoscersi nello spazio e di sostenerlo nel tempo, l'intervento resta una parentesi: significativa sul piano dell'immaginario, ma fragile e reversibile.





**Figura 30. Workshop di autocostruzione dell'arredo tattico**



**Figura 31. Foto di dettaglio di una seduta autocostruita**

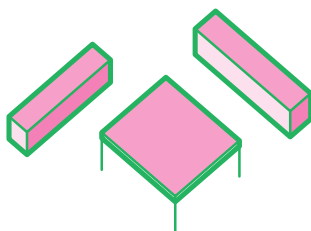
# Abaco della tatticità

## Azioni replicabili:

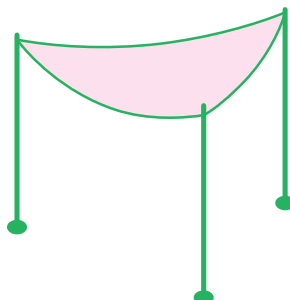
|                                         | Presenza /<br>Attivazione | Strategia<br>operativa /<br>Dispositivo                                                                              | Esito atteso /<br>Impatto                             | Osservazione /<br>Indicatori                                         |
|-----------------------------------------|---------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------|
| <b>Marcatura /<br/>risignificazione</b> | ✓                         | Interventi<br>grafici/artistici<br>diffusi; identità<br>visiva; narrazione<br>pubblica                               | Riattivare orgoglio<br>locale e attrattività          | Visibilità mediatica;<br>percezione abitanti;<br>presenza visitatori |
| <b>Comfort e<br/>permanenza</b>         | ✓                         | Tavoli; sedute;<br>ombreggiatura con<br>ombrelloni o<br>sfruttando lo spazio<br>coperto esistente                    | Supportare<br>permanenza nei<br>punti chiave          | Soste nei punti<br>attivati; uso oltre il<br>turismo                 |
| <b>Attivazione<br/>d'uso</b>            | ✓                         | Eventi, cultura,<br>convivialità;                                                                                    | Riacendere vita<br>pubblica e reti<br>sociali         | Numero eventi;<br>partecipazione;<br>continuità dopo<br>l'evento     |
| <b>Materialità /<br/>Costruzione</b>    | ✓                         | Autocostruzione di<br>arredo da esterno<br>con materiali<br>leggeri ed<br>economici; azioni<br>rapide; reversibilità | Facilitare<br>implementazione in<br>contesti fragili  | Costi; tempi; facilità<br>di replica                                 |
| <b>Governance /<br/>Gestione</b>        | ✓                         | Regia forte<br>(associazioni e<br>curatela);<br>coinvolgimento<br>comunità                                           | Coordinamento e<br>capacità di tenuta<br>del processo | Rete attori;<br>continuità<br>organizzativa;<br>manutenzione         |
| <b>Esito e<br/>apprendimento</b>        | ✓                         | Approccio come<br>innesco più che<br>soluzione                                                                       | Aprire traiettorie e<br>possibilità future            | Evidenza di ritorni;<br>riuso spazi; nuove<br>iniziative nate        |

## Dispositivi principali adottati:

### Sedute e tavoli



### Ombreggiamento



### Disegno pavimentazione



I casi raccolti in questa categoria mostrano come il tactical urbanism possa operare anche in contesti privi di una comunità forte e coesa, agendo principalmente sull'immaginario, sulla visibilità e sulla risignificazione simbolica dello spazio pubblico. In questi casi, il progetto non accelera processi esistenti, ma introduce aperture temporanee, nuove letture e possibilità latenti. Il tratto comune non è la continuità degli effetti, ma la loro natura fragile e non strutturante. Il tactical urbanism funziona qui come dispositivo critico: produce sospensioni, scarti e momenti di intensità, senza garantire esiti stabili o duraturi. La sua efficacia dipende dalla possibilità che altri attori, istituzionali, progettuali o sociali, raccolgano e trasformino l'apertura generata. All'interno della tesi, questa categoria svolge un ruolo fondamentale di chiarificazione. Essa mostra che il tactical urbanism non è efficace solo in

presenza di un capitale sociale preesistente, ma chiarisce al tempo stesso che, in assenza di condizioni strutturali e relazionali adeguate, esso non produce automaticamente struttura. Può tuttavia interrogare lo spazio, rendere visibili possibilità altrimenti inesprese e aprire campi di senso che, pur restando temporanei, risultano essenziali per comprendere i limiti e le potenzialità dell'approccio tattico nei contesti fragili.





# Tactical urbanism come attivatore di realtà permanenti



La terza categoria di casi studio raccoglie interventi che mettono in discussione la relazione tradizionale tra temporaneità e stabilità nel tactical urbanism. A differenza delle categorie precedenti, qui l'attenzione non è rivolta né all'accelerazione di dinamiche sociali già presenti, né alla sola attivazione temporanea di immaginari in contesti fragili, ma alla possibilità che un'azione tattica contribuisca alla costruzione di condizioni di continuità nel tempo. Questa categoria non è

intesa in senso quantitativo, ma tipologico. Il caso di *Villa Figulinas* viene assunto come esempio paradigmatico di una possibile traiettoria in cui pratiche inizialmente temporanee riescono, in condizioni specifiche, a generare riconoscimento istituzionale, presa in carico dello spazio e forme embrionali di struttura. Il progetto non è presentato come modello replicabile, ma come caso-limite, utile a interrogare le trasformazioni possibili del tactical urbanism quando esso riesce a superare, almeno parzialmente, la propria condizione transitoria. In questi contesti, il tactical urbanism non opera più soltanto come dispositivo di attivazione o di apertura, ma come azione fondativa: un intervento capace di rendere possibile l'esistenza stessa dello spazio pubblico come infrastruttura sociale. Il progetto non si limita a produrre uso o presenza temporanea, ma contribuisce a costruire le condizioni affinché lo spazio venga riconosciuto, gestito e sostenuto nel tempo.

Questa categoria assume un significato strategico perché introduce una questione centrale per il confronto con Candelo: se in alcuni casi la tattica può evolvere in struttura, quali sono le condizioni che rendono possibile questo passaggio?

## Villa Figulinas

### Florinas (SS) – Orizzontale (2015)



#### Contesto

*Villa Figulinas* si colloca all'interno di un parco pubblico esistente, caratterizzato dalla presenza di spazi sottoutilizzati e di strutture dismesse, come un ex campo da bocce e un chiosco abbandonato. Il contesto urbano non è privo di spazio pubblico, ma segnato da una mancanza di funzioni riconosciute e di pratiche d'uso continuative, in particolare per la popolazione giovane.

La comunità locale presenta forme di attivazione sporadica e informale, ma non dispone inizialmente di strumenti organizzativi o spaziali capaci di garantire continuità nel tempo. Lo spazio esiste fisicamente, ma non è realmente preso in carico né sul piano sociale né su quello istituzionale.



Figura 32. Evento di incontro e dialogo con la comunità locale



Figura 33. Workshop di autocostruzione degli elementi dell'intervento tattico

## **Innesco e motivazioni**

L'innescò del progetto nasce da una domanda esplicita avanzata da un gruppo di giovani del territorio, tra i sedici e i ventitré anni, che individuano nel parco un potenziale luogo di aggregazione e di espressione. La richiesta non riguarda la costruzione di un nuovo spazio, ma la possibilità di rendere abitabile e utilizzabile uno spazio già presente, ma privo di riconoscimento.

Il progetto si attiva quindi come risposta a una fragilità relazionale e istituzionale, più che a una carenza fisica. Il tactical urbanism viene utilizzato come strumento iniziale di sperimentazione, capace di testare usi, relazioni e modalità di gestione riducendo il rischio e favorendo un'adesione progressiva.

## **Strategia spaziale**

La strategia spaziale si basa su interventi leggeri, reversibili e temporanei, che lavorano sulla riappropriazione dell'esistente piuttosto che sulla trasformazione formale dello spazio. L'azione tattica non introduce nuove architetture permanenti, ma costruisce condizioni minime di accessibilità, riconoscibilità e uso condiviso.

La temporaneità non è qui un valore in sé, ma una fase necessaria di prova e di apprendimento. Attraverso l'uso continuativo e la presenza attiva dei soggetti coinvolti, lo spazio inizia a produrre effetti che vanno oltre l'intervento iniziale, aprendo la possibilità di una stabilizzazione successiva.





Figura 34. Realizzazione di una seduta



Figura 35. Momento di discussione progettuale

## **Ruolo della comunità**

La comunità coinvolta non è una comunità strutturata in senso tradizionale, ma un gruppo attivo che trova nel progetto uno strumento di legittimazione. La partecipazione non assume la forma di un processo inclusivo esteso, ma di una presa in carico progressiva dello spazio, sostenuta da un dialogo continuo con l'amministrazione locale.

Un passaggio cruciale è rappresentato dalla nascita di un'associazione e dall'affidamento dello spazio da parte del Comune. In questo senso, il progetto contribuisce alla costruzione di una struttura sociale e organizzativa che prima non esisteva, trasformando un'azione tattica in un'infrastruttura sociale embrionale.

## **Lettura critica**

*Villa Figulinas* mostra un caso in cui il tactical urbanism riesce a produrre effetti strutturali, trasformandosi da azione temporanea in dispositivo di continuità. Tuttavia, questo passaggio non è né automatico né generalizzabile. Esso è reso possibile dalla presenza di soggetti capaci di assumersi responsabilità, di dialogare con le istituzioni e di sostenere nel tempo l'uso dello spazio.





Figura 36. Uso informale dello spazio e dell'arredo



Figura 37. Spazio dopo la fine dei lavori di autocostruzione

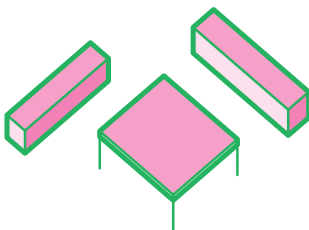
# Abaco della tatticità

## Azioni replicabili:

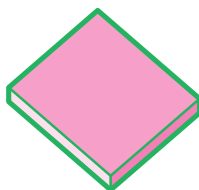
|                                         | Presenza /<br>Attivazione | Strategia<br>operativa /<br>Dispositivo                                    | Esito atteso /<br>Impatto                                               | Osservazione /<br>Indicatori                                      |
|-----------------------------------------|---------------------------|----------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------|
| <b>Marcatura /<br/>risignificazione</b> | ✓                         | Attivazione legata a patrimonio/identità del luogo; segni e soglie leggere | Rendere leggibile un luogo inattivo e reinserirlo nella vita quotidiana | Numero accessi; riconoscimento del sito; percezione di riapertura |
| <b>Comfort e<br/>permanenza</b>         | ✓                         | Tavoli e sedute; ombra; palchi e strutture per proiezioni                  | Rendere possibile la permanenza e l'uso prolungato                      | Tempo medio di sosta; uso da parte di diverse fasce d'età         |
| <b>Attivazione<br/>d'uso</b>            | ✓                         | Laboratori/attività culturali; uso comunitario; spazio per incontro        | Generare pratiche collettive e cura del luogo                           | Frequenza attività; ripetizione; uso non programmato              |
| <b>Materialità /<br/>Costruzione</b>    | ✓                         | Interventi reversibili; autocostruzione; modularità                        | Ridurre soglia economica e aumentare adattabilità                       | Manutenibilità; riparabilità; evoluzione dispositivi              |
| <b>Governance /<br/>Gestione</b>        | ✓                         | Patto tra attori locali e istituzioni; gestione ibrida                     | Garantire continuità e responsabilità                                   | Presidio; manutenzione; chiarezza ruoli                           |
| <b>Esito e<br/>apprendimento</b>        | ✓                         | Processo incrementale verso stabilizzazione                                | Consolidare ciò che funziona e trasformarlo in base permanente          | Tracce d'uso; richieste della comunità; adattamenti successivi    |

## Dispositivi principali adottati:

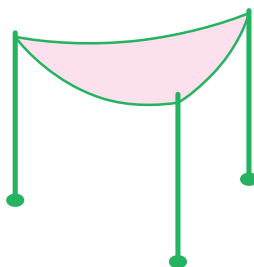
Sedute e tavoli



Palco



Ombreggiamento



Schermo  
per proiezioni





La terza categoria di interventi non propone un modello da replicare, ma un orizzonte di possibilità. Il caso di *Villa Figulinas* assume un valore esplorativo e generativo, in quanto consente di rendere leggibili una serie di condizioni sociali, organizzative e spaziali che hanno permesso alla sperimentazione tattica di produrre effetti duraturi. Il progetto non dimostra che il tactical urbanism possa sempre diventare struttura, ma che, in condizioni specifiche, esso può agire come infrastruttura sociale leggera, capace di fondare nuove forme di spazio pubblico. Questo progetto mette in evidenza una relazione non lineare, ma potenzialmente feconda, tra tattica e struttura. L'intervento mostra come un'azione inizialmente temporanea, leggera e sperimentale possa, in determinate condizioni, innescare processi di continuità, riconoscimento e presa in carico dello spazio pubblico. Più che dimostrare una trasformazione automatica, il progetto

chiarisce come e perché una fase tattica possa evolvere, nel tempo, in una forma di stabilizzazione sociale e istituzionale.

Il significato del caso non risiede nell'eccezionalità dell'esito, ma nella capacità di rendere visibili i passaggi, le soglie e le scelte che hanno accompagnato il processo, mostrando come una fase tattica possa contribuire, in determinate circostanze, alla costruzione di continuità nel tempo. Nel confronto con Candelo, questa categoria assume un ruolo centrale. *Villa Figulinas* non rappresenta un contesto distante o irripetibile, ma un esempio affine per intenzioni e problematiche: uno spazio pubblico sottoutilizzato, una domanda latente di aggregazione, una comunità giovane in cerca di riconoscimento e la necessità di intervenire in assenza di risorse per una rigenerazione tradizionale. Proprio per questo, il caso suggerisce che il tactical urbanism possa essere adottato a Candelo non come soluzione garantita, ma come tentativo consapevole, fondato

sulla sperimentazione,  
sull'iterazione e sul  
coinvolgimento progressivo  
della comunità locale.

*Villa Figulinas* mostra come,  
anche in contesti fragili, il  
tactical urbanism possa  
contribuire a riattivare uno  
spazio pubblico e, allo  
stesso tempo, a stimolare  
forme di appartenenza e  
partecipazione, utilizzando lo  
spazio come materia di lavoro  
collettivo e come supporto  
a pratiche sociali emergenti.  
Questa lezione non indica  
un esito certo, ma fornisce  
un quadro di riferimento utile  
per immaginare a Candelo  
un progetto tattico orientato  
alla sperimentazione degli  
usi, delle relazioni e delle  
modalità di gestione dello  
spazio, aprendo la strada  
a processi di rigenerazione  
progressiva e condivisa.

In sintesi, l'analisi tipologica delle applicazioni del tactical urbanism in contesti fragili italiani consente di individuare tre principali declinazioni operative: interventi che accelerano comunità latenti, azioni che producono attivazioni spaziali provvisorie e casi più rari in cui le tattiche riescono a generare strutture organizzative e spaziali più durature, come illustrato in modo paradigmatico dall'esperienza di *Villa Figulinas*. Queste distinzioni mettono in evidenza una relazione non lineare tra azioni temporanee ed esiti strutturali, fortemente condizionata dalle specifiche configurazioni sociali, organizzative e istituzionali dei contesti di intervento (Acierno, 2019; Stevens e Dovey, 2022).

L'analisi mostra come la presenza di tessuti relazionali interessati ai propri luoghi, pur se deboli o informali, possa costituire una base su cui le pratiche tattiche riescono ad attecchire e a produrre effetti che vanno oltre l'evento. In tali condizioni, il tactical

urbanism può evolvere in una forma di infrastruttura embrionale, capace di accompagnare processi di appropriazione dello spazio e di costruzione di continuità nel tempo. Al contrario, laddove queste condizioni risultano fragili o appena accennate, le pratiche tattiche non perdono necessariamente significato, ma rivelano con chiarezza soglie, limiti e potenzialità ancora inesprese.

In questo senso, il valore dell'analisi non risiede nella distinzione tra casi riusciti e casi fallimentari, ma nella possibilità di leggere il tactical urbanism come uno strumento sperimentale, capace di testare usi, relazioni e modalità di gestione dello spazio pubblico attraverso processi iterativi e interventi semplici ed economici. Più che garantire esiti di rigenerazione, il tactical urbanism consente di costruire conoscenza situata, riducendo il rischio progettuale e rendendo visibili le condizioni attraverso cui una trasformazione più duratura può eventualmente

emergere.

Alla luce di queste considerazioni, il tactical urbanism appare particolarmente rilevante per contesti come Candelo, non come soluzione predefinita, ma come approccio consapevole e progressivo alla rigenerazione dello spazio pubblico. Attraverso pratiche sperimentali e community-based, esso può contribuire a riattivare l'interesse, l'appartenenza e la partecipazione delle comunità locali, ponendo le basi per processi di rigenerazione più solidi, sostenibili e radicati nel tempo.

# IV. Ripensare il tactical urbanism in piccoli centri italiani



Questo capitolo si propone di rielaborare criticamente il tactical urbanism alla luce delle condizioni operative che caratterizzano molti contesti urbani italiani di piccola e media dimensione. Muovendo dai limiti emersi nell'analisi dei casi studio precedenti, l'obiettivo non è quello di ridefinire il tactical urbanism come categoria astratta, ma di interrogarne le modalità di funzionamento quando viene impiegato come strumento progettuale e processuale. Il capitolo introduce quindi una lettura che sposta l'attenzione dall'evento alla durata, dall'intervento isolato alla sequenza, e dall'oggetto progettato alle condizioni spaziali che rendono possibile l'uso, l'appropriazione e l'emergere di pratiche sociali.

## **4.1 Oltre l'evento: limiti dell'attivazione tattica convenzionale**

Spesso le interpretazioni del tactical urbanism lo descrivono come una pratica basata sull'evento, caratterizzata da interventi a breve termine e a basso costo, capaci di generare spettacolarità e forme di partecipazione performativa con l'obiettivo di innescare processi di cambiamento urbano (Campo, 2016; Lydon e Garcia, 2015). Autori come Lydon e Garcia (2015) ne sottolineano in particolare la capacità di produrre una vitalità immediata attraverso dispositivi come pop-up park, chiusure temporanee delle strade o parklet, presentati come interventi a basso rischio, ma alto impatto, in grado di raccogliere consenso pubblico in vista di una successiva stabilizzazione (ibid.). In questa prospettiva, l'azione tattica si fonda sull'eccezionalità,

trasformando spazi sottoutilizzati in episodi temporanei di aggregazione e creatività, il cui successo viene spesso valutato attraverso indicatori quali l'affluenza, la visibilità mediatica o l'intensità di un interesse di breve durata (Campo, 2016; Douglas, 2015). Nei contesti urbani densi, questo modello può effettivamente fare leva su elevati flussi pedonali e su un capitale sociale latente, consentendo di testare usi alternativi e mettere in discussione pratiche consolidate, come mostrano alcuni dei primi casi statunitensi (Acierno, 2019). L'analisi empirica dei casi italiani discussi nel capitolo precedente mette tuttavia in evidenza i limiti contestuali di questo paradigma centrato sull'evento, soprattutto in realtà caratterizzate da bassa densità abitativa, discontinuità d'uso e una struttura istituzionale meno solida. In assenza di tessuti relazionali già consolidati, gli interventi che si basano prevalentemente sulla spettacolarità tendono a esaurire rapidamente i propri

effetti. Senza una continuità di presenza e senza una reale capacità di attivare pratiche ricorrenti, le azioni rischiano di dissolversi una volta concluso l'evento, senza lasciare tracce significative nelle modalità d'uso dello spazio (Rossitti et al., 2023; Suslowicz e Hillnhütter, 2025). Acierno (2019) evidenzia chiaramente questo scarto, sottolineando come il tactical urbanism risulti particolarmente efficace nei contesti urbani densi con spazi sottoutilizzati, ma incontri maggiori difficoltà in ambiti a bassa densità, dove le azioni di breve periodo faticano a incidere sulle pratiche quotidiane in presenza di una debole continuità sociale (Acierno, 2019). In modo analogo, diverse esperienze italiane mostrano come misure minime e temporanee difficilmente riescano ad avviare processi di rigenerazione, poiché la loro brevità non consente una reale sedimentazione economica o organizzativa (Cariello et al., 2024; Rossitti et al., 2023).

Una parte della letteratura

critica mette inoltre in luce i limiti performativi di questo approccio. La partecipazione legata all'evento tende spesso a rimanere superficiale, privilegiando la visibilità rispetto all'inclusività e rispondendo più facilmente a interessi di tipo imprenditoriale che ai bisogni di gruppi meno rappresentati (Douglas, 2015; Stevens e Dovey, 2022).

Alcuni dispositivi, come i parklet, possono ad esempio ostacolare la visibilità delle attività commerciali o attirare usi indesiderati, generando tensioni con i residenti pur favorendo alcune attività adiacenti (Stevens e Dovey, 2022). In spazi periferici o residuali, questo meccanismo può tradursi in una forma di appropriazione strumentale, in cui la dimensione spettacolare finisce per mascherare carenze strutturali più profonde, rischiando di facilitare l'allineamento indesiderato del tactical urbanism con logiche di tipo gentrificatorio (Stevens e Dovey, 2022). In questo senso, il successo di un'azione tattica non può essere valutato

esclusivamente attraverso indicatori transitori, ma deve essere ricondotto a trasformazioni più durature nelle modalità d'uso, nelle pratiche di gestione e nei processi di appropriazione dello spazio, condizioni che difficilmente si realizzano senza un ripensamento in chiave adattiva e processuale (Stevens e Dovey, 2022; Suslowicz e Hillnhütter, 2025). Questa delimitazione concettuale consente di chiudere l'analisi dei casi del capitolo precedente, mettendo in evidenza come, senza interpretare contesti come Candelo come casi intrinsecamente problematici o carenti, emerge la necessità di un cambiamento di prospettiva: superare l'azione isolata e l'evento puntuale per orientarsi verso metodologie iterative, capaci di adattarsi a contesti diffusi caratterizzati da discontinuità d'uso, ritmi lenti e condizioni ordinarie, più che eccezionali.

## 4.2 Il tactical urbanism come processo progettuale iterativo

In risposta ai limiti delle attivazioni di tipo event-based, il tactical urbanism può essere ripensato non come un insieme discreto di oggetti o strumenti, ma come un processo progettuale iterativo, strutturato attraverso sequenze di interventi a bassa soglia che si evolvono nel tempo attraverso l'uso (Campo, 2016; Lydon e Garcia, 2015). Questo spostamento di prospettiva, dal progetto inteso come artefatto compiuto al progetto come sequenza aperta, privilegia dinamiche di apprendimento progressivo e adattamento. Le prime configurazioni spaziali funzionano come prototipi, capaci di attivare pratiche d'uso che, una volta osservate, orientano affinamenti e modifiche successive. In questo senso, il processo progettuale si avvicina a una logica di

sperimentazione continua, in cui si costruisce, si osserva, si impara e si ripete (Campo, 2016).

Lydon e Garcia (2015) descrivono esplicitamente questa dimensione dinamica, definendo il tactical urbanism come una forma di 'urban prototyping'<sup>22</sup> che testa soluzioni alternative in modo incrementale, con l'obiettivo di innescare cambiamenti di lungo periodo senza ricorrere a piani complessivi e rigidamente predefiniti. L'attenzione si sposta così dalla previsione esaustiva degli esiti alla costruzione di risposte agili e scalabili, capaci di adattarsi a contesti in evoluzione e a condizioni d'uso non pienamente prevedibili.

Un aspetto cruciale di questo approccio riguarda l'inversione delle logiche partecipative convenzionali. Invece di considerare la partecipazione come una fase preliminare da cui deriva la forma spaziale, il processo si struttura in modo opposto:

---

22 Lydon, M. e Garcia, A. (2015). Tactical urbanism: short-term action for long-term change. New York: Island Press. p. 190



è lo spazio stesso, attraverso dispositivi minimi e leggeri, ad attivare e organizzare la partecipazione fin dall'inizio (Acierno, 2019; Stevens e Dovey, 2022). In contesti caratterizzati da una bassa intensità relazionale e da una discontinuità delle pratiche d'uso, questi dispositivi precedono la costruzione di reti sociali consolidate e ne favoriscono gradualmente l'emersione. La continuità non viene quindi affidata alla spettacolarità dell'evento, ma a un processo di appropriazione progressiva, in cui l'uso ripetuto e adattato nel tempo contribuisce a stabilizzare relazioni e significati (Acierno, 2019; Talu et al., 2016).

In questa prospettiva, il tactical urbanism può essere inteso come una sorta di piattaforma capace di predisporre condizioni favorevoli all'auto-organizzazione e all'evoluzione degli usi senza imporre esiti predeterminati (Silva, 2016; Stevens e Dovey, 2022). L'interesse principale risiede qui nella seguente evoluzione operativa: piccoli interventi

spaziali, se inseriti in un processo coerente e reiterabile, possono produrre effetti cumulativi nel tempo. Questo approccio risulta particolarmente pertinente in contesti a bassa densità e a uso intermittente, dove l'efficacia delle attivazioni non dipende dalla concentrazione di flussi, ma dalla capacità di allinearsi a tempi lunghi, pratiche ordinarie e forme di governance incrementalmente (Cariello et al., 2024; Silva, 2016).

Questo ripensamento in chiave processuale fornisce il fondamento teorico per le metodologie per fasi sviluppate nel capitolo successivo, legittimando l'incrementalità non come ripiego, ma come scelta progettuale consapevole. Il tactical urbanism viene così ricondotto a un campo di sperimentazione progettuale, in cui spazio, uso e processo si intrecciano per costruire trasformazioni situate, adattive e potenzialmente durature.

## 4.3 Dispositivi spaziali leggeri e condizioni di possibilità

La traduzione operativa del processo iterativo descritto in precedenza passa attraverso l'uso di dispositivi spaziali leggeri, intesi come categoria di elementi progettuali capaci di rendere concreta la svolta metodologica del tactical urbanism.

Si tratta di infrastrutture minime che funzionano come supporti spaziali in grado di offrire opportunità di uso, reinterpretazione e appropriazione senza determinare a priori esiti specifici (Lydon e Garcia, 2015; Stevens e Dovey, 2022). Il loro valore progettuale non risiede nella forma compiuta, ma nella capacità di predisporre un campo aperto di azioni possibili.

Questi dispositivi non vanno intesi come oggetti stilistici o come semplici elementi di animazione partecipativa. Al contrario, essi si fondano

su alcuni principi ricorrenti, quali la leggerezza materiale, la reversibilità, l'accessibilità e una soglia di attivazione estremamente bassa, che mettono in discussione le logiche tradizionali del progetto urbano (Bialski et al., 2015; Campo, 2016; Talu et al., 2016). In questa prospettiva, la materialità assume un ruolo strumentale: è pensata per poter essere montata, adattata o rimossa con facilità, consentendo allo spazio di rimanere aperto a trasformazioni successive. Nelle fasi di prototipazione, il valore non si esaurisce nella realizzazione fisica del dispositivo, ma risiede nei processi di assemblaggio collettivo che accompagnano la sua costruzione (Campo, 2016). La realizzazione diventa così parte integrante del progetto, poiché contribuisce a generare capacità relazionali insieme alla forma spaziale. I dispositivi possono essere messi alla prova, modificati o dismessi in funzione di bisogni emergenti, rafforzando una logica di apprendimento attraverso l'uso piuttosto che di

controllo formale. Questa apertura strutturale consente di leggere i dispositivi come assemblaggi relazionali, più che come oggetti fissi. Essi operano come supporti ambigui, capaci di accogliere usi diversi e talvolta imprevisi, favorendo processi di appropriazione e adattamento che rendono l'autocostruzione uno strumento progettuale a tutti gli effetti, e non soltanto una pratica partecipativa accessoria (Bialski et al., 2015; Stevens e Dovey, 2022). Come hanno illustrato Talu e Bazzu (2016), in diversi contesti italiani, esperienze di auto-costruzione hanno mostrato come interventi minimi, realizzati con materiali semplici e risorse locali, possano trasformare spazi residuali in luoghi di prossimità accessibili e riconoscibili, sostenendo nel tempo pratiche d'uso discontinue ma ricorrenti.

Acierno (2019) collega queste micro-azioni a una logica di tipo 'agopunturale'<sup>23</sup>, in cui interventi di piccola scala e rapida attuazione sono in grado di modificare il comportamento degli spazi con un investimento limitato, creando le condizioni per l'attivazione di reti cooperative e forme di cura condivisa. In questo senso, il dispositivo non risolve il contesto, ma lo prepara, rendendolo più ricettivo a trasformazioni successive. In contesti caratterizzati da bassa densità e da un uso intermittente dello spazio pubblico, questi attributi risultano particolarmente rilevanti. La leggerezza e la reversibilità consentono di svincolare l'attivazione dalla presenza costante di flussi intensi, mentre la riduzione delle soglie di accesso favorisce forme di

---

23 "L'agopuntura urbana rappresenta una pratica di 'pianificazione micro-urbana', in quanto è in grado di agire su piccole aree localizzate, per le quali la collaborazione delle amministrazioni locali diventa fondamentale per il successo della trasformazione, ottenendo di contro risultati su scala più ampia a beneficio dell'intero organismo urbano."

Fonte: Acierno, A. (2019). Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities. TRIA (Napoli), vol. 12, no. 2. p. 9

coinvolgimento sporadiche ma ripetute nel tempo (Acierno, 2019; Cariello et al., 2024). L'efficacia del dispositivo non è quindi legata alla spettacolarità dell'intervento, ma alla capacità di accumulare progressivamente pratiche e significati.

In questa prospettiva, i dispositivi spaziali leggeri non costituiscono un fine in sé, ma agiscono come abilitatori generativi, pronti a essere estesi, adattati o trasformati in funzione dell'evoluzione del processo progettuale (Silva, 2016; Stevens e Dovey, 2022). Essi rappresentano il punto di contatto tra progetto e uso, tra intenzione e appropriazione, ponendo le basi per una riflessione più ampia sulla dimensione temporale e sulle modalità attraverso cui interventi inizialmente reversibili possono acquisire una durata operativa nel tempo.

## 4.4 Ripensare la temporalità: dalla reversibilità alla durata operativa

Le letture più consolidate del tactical urbanism tendono a valorizzare la temporaneità come carattere fondante dell'intervento. Azioni a basso impegno, rapide da realizzare e facilmente rimovibili vengono spesso considerate strumenti efficaci per ridurre il rischio progettuale e superare inerzie amministrative (Campo, 2016; Lydon e Garcia, 2015).

Tuttavia, questa impostazione rischia di sovrapporre modalità temporali differenti, che hanno implicazioni progettuali distinte. Il termine temporaneo rimanda a un intervento con una durata prestabilita, spesso legata a eventi o cicli di finanziamento; il concetto di reversibilità riguarda invece la possibilità materiale e procedurale di tornare indietro, lasciando aperta la strada a iterazioni successive senza investimenti

irreversibili; la dimensione sperimentale, infine, pone l'accento sulla verifica di ipotesi, dove la brevità serve a raccogliere evidenze utili a orientare fasi future (Stevens e Dovey, 2022).

Stevens e Dovey (2022) invitano a non assumere la durata come valore in sé, sottolineando come la temporaneità possa essere intesa come “an actor with specific aims, needs and effects”, capace di influenzare le reti relazionali attraverso la propria “speed, texture, and durations”<sup>24</sup>, senza necessariamente tradursi in permanenza. In contesti caratterizzati da una minore intensità d'uso e da una presenza discontinua nello spazio pubblico, questa distinzione diventa particolarmente rilevante. In tali situazioni, l'efficacia dell'intervento non dipende dall'immediatezza spettacolare, ma dalla capacità di superare l'effimeralità pura, orientandosi verso una durata operativa, ovvero un arco

---

24 Stevens, Q., Dovey, K. (2022). Temporary and Tactical Urbanism: (Re) Assembling Urban Space. Routledge. p. 130



temporale sufficientemente ampio da consentire la sedimentazione degli usi e delle pratiche, anche quando queste si manifestano in modo intermittente (Acierno, 2019; Silva, 2016).

La durata operativa permette di rileggere il tempo non come un vincolo esterno al progetto, ma come una vera e propria variabile progettuale, relazionale e contingente, piuttosto che assoluta (Stevens e Dovey, 2022). In questo senso, può essere fatta una distinzione tra modalità di azione che interpretano le azioni tattiche come soluzioni transitorie in attesa di un esito già definito, e logiche che le considerano come occasioni capaci di innescare cambiamenti attraverso l'uso e l'adattamento progressivo (Silva, 2016; Stevens e Dovey, 2022). Senza entrare in una lettura astratta del tempo, ciò che emerge è l'idea di una durata sufficiente, che non è né rigidamente breve né implicitamente permanente, ma calibrata sui cicli di feedback tra spazio, dispositivi e pratiche d'uso

(Cariello et al., 2024).

In contesti a bassa densità, segnati da ritmi stagionali e da una frequentazione non continua, questa impostazione consente di accogliere forme di utilizzo frammentate ma ricorrenti. Piccole azioni, ripetute nel tempo, possono così accumulare effetti progressivi, modificando percezioni, abitudini e modalità di gestione dello spazio senza richiedere immediatamente una stabilizzazione formale o istituzionale (Stevens e Dovey, 2022). Il passaggio dalla fase di test a una possibile stabilizzazione non è quindi automatico, ma dipende dal superamento di soglie specifiche, quando reti di uso e di cura dimostrano di poter sostenere una maggiore intensità materiale o una diversa forma di integrazione nel tempo. Lydon e Garcia (2015) sintetizzano questo passaggio, evidenziando come la durata possa essere estesa sulla base delle evidenze prodotte dall'uso, piuttosto che attraverso una decisione aprioristica di permanenza. Allo stesso

tempo, questa impostazione evita di considerare come problematico il mancato passaggio a una fase stabile, riconoscendo che alcune azioni possono assolversi nel loro ruolo di riequilibrio o riattivazione senza cristallizzarsi in forme definitive (Stevens e Dovey, 2022).

In questa prospettiva, la durata operativa legittima l'adozione di metodologie per fasi, capaci di adattarsi a contesti caratterizzati da usi intermittenti e da risorse limitate. Il tempo diventa così un alleato del progetto, consentendo un'evoluzione graduale e allineata alle pratiche locali, piuttosto che un parametro imposto da eventi o da obiettivi di immediata stabilizzazione (Cariello et al., 2024; Talu et al., 2016).

## 4.5 Dal quadro teorico al caso studio

La rilettura del tactical urbanism proposta in questo capitolo, fondata su processi iterativi, dispositivi spaziali leggeri e una temporalità intesa in termini di durata operativa, trova un terreno di particolare interesse nei contesti che caratterizzano una parte significativa del territorio italiano (Cariello et al., 2024; Talu et al., 2016). A differenza dei grandi centri urbani, dove l'alta intensità di flussi rende praticabili attivazioni di tipo spettacolare, questi contesti richiedono approcci incrementali e adattivi, capaci di confrontarsi con modalità d'uso discontinue, relazioni sociali non sempre strutturate e assetti istituzionali spesso prudenti o frammentati (Acierno, 2019; Cariello et al., 2021). In tali condizioni, il tactical urbanism tende a funzionare meno come evento di rottura e più come

metodologia incorporata nel tempo, capace di lavorare sulle relazioni esistenti e sulle potenzialità latenti dello spazio, senza fare affidamento su spinte esterne o dinamiche straordinarie (Acierno, 2019; Silva, 2016). Candelo si inserisce in questo quadro non come caso anomalo o come modello esemplare da replicare, ma come un campo di sperimentazione utile a mettere alla prova, in modo situato, l'impianto teorico delineato. La sua collocazione all'interno del mosaico dei piccoli centri piemontesi restituisce una condizione diffusa, segnata dall'intreccio tra assetti spaziali consolidati, dinamiche demografiche contenute e una gestione dello spazio pubblico che privilegia la cautela rispetto a soluzioni standardizzate (Cariello et al., 2021; Talu et al., 2016). È proprio questa combinazione a rendere necessario un approccio processuale, capace di adattarsi al contesto, piuttosto che l'applicazione diretta di formule progettuali predefinite.

Il progetto sviluppato nel prossimo capitolo si configura quindi come un'ipotesi progettuale condizionata, ovvero come una traduzione situata dei principi teorici emersi, calibrata sulle specificità locali e aperta a evoluzioni successive in base agli esiti dell'uso e dell'osservazione (Campo, 2016; Stevens & Dovey, 2022). Non si tratta di un modello ideale né di una soluzione conclusiva, ma di una possibile articolazione spaziale e metodologica, consapevole dei propri limiti e della dipendenza dal processo che l'ha generata. Questo passaggio dal quadro teorico all'applicazione concreta segna il transito dalla riflessione alla pratica progettuale. Il tactical urbanism viene qui messo alla prova attraverso una logica per fasi, che consente di verificare come interventi minimi possano attivare, nel tempo, forme di appropriazione e di relazione più stabili, senza anticiparne gli esiti (Acierno, 2019; Cariello et al., 2021). Più che orientare verso un

risultato predeterminato, il caso studio fornisce quindi una lente critica per interrogare il rapporto tra spazio, uso e processo in contesti caratterizzati da una trasformazione lenta e incrementale, aprendo a traiettorie progettuali necessariamente aperte. Attraverso questo ripensamento, il tactical urbanism viene ricondotto a una dimensione operativa che ne valorizza il potenziale generativo nei contesti a bassa intensità d'uso, senza attribuirgli capacità risolutive o trasformative automatiche. Il capitolo costruisce così un quadro teorico che legittima l'adozione di dispositivi leggeri, reversibili e adattivi, intesi come infrastrutture di possibilità piuttosto che come soluzioni definitive. Questo impianto apre direttamente al capitolo successivo, in cui tali principi vengono tradotti in una ipotesi progettuale situata, concepita come processo aperto e verificabile attraverso l'uso, più che come esito formale concluso.



# V. Un progetto tattico a Candelo



Il presente capitolo sviluppa una riflessione progettuale applicata al caso studio di Candelo, interpretando il tactical urbanism non come un insieme di soluzioni formali o di interventi effimeri, ma come un processo operativo capace di produrre conoscenza attraverso la sperimentazione dello spazio pubblico. In continuità con le analisi teoriche e i casi studio discussi nei capitoli precedenti, il progetto viene qui inteso come esito progressivo di un percorso articolato in fasi, basato sull'ascolto, sulla co-progettazione e sull'uso temporaneo dello spazio. In questo quadro, il capitolo assume una duplice funzione: da un lato, costruire un racconto ipotetico ma plausibile di un processo progettuale situato; dall'altro, problematizzare criticamente i limiti e le contraddizioni che emergono quando tali approcci vengono ricondotti all'interno di dispositivi tradizionali, come il concorso di progettazione.

## 5.1 Origine del caso studio: il concorso Candelo Urban Link

Il caso studio di Candelo nasce dalla partecipazione al concorso di progettazione Candelo Urban Link, promosso dal Comune di Candelo con l'obiettivo di ripensare la Piazza di Via San Sebastiano, uno spazio pubblico sottoutilizzato collocato in prossimità della scuola primaria e di un campo sportivo. Il concorso si inserisce nel più ampio dibattito contemporaneo sulla rigenerazione dei vuoti urbani, riconoscendo esplicitamente il ruolo strategico che anche piccoli spazi apparentemente marginali possono assumere nei contesti dei borghi storici italiani.

Il brief individua nella piazza un nodo urbano caratterizzato da forti potenzialità inesprese: una superficie prevalentemente asfaltata, frammentata da dislivelli e occupata

in larga parte dalla sosta automobilistica, che fatica a svolgere un ruolo civico e relazionale nonostante la prossimità a funzioni quotidiane centrali per la comunità locale. A partire da questa lettura, il concorso invita i partecipanti a immaginare una trasformazione capace di restituire allo spazio una dimensione pubblica attiva, accessibile e inclusiva, enfatizzando temi quali la multifunzionalità, la flessibilità d'uso e la qualità dell'esperienza urbana. Un elemento centrale del programma progettuale è rappresentato dal ridisegno del collegamento tra le diverse quote della piazza, oggi affidato a una scalinata che limita l'accessibilità per alcune categorie di utenti. Il nuovo sistema di rampe viene posto al centro del progetto non solo come soluzione tecnica, ma come dispositivo spaziale identitario, chiamato a ridefinire il carattere complessivo dello spazio pubblico. Attorno a questo elemento, il concorso richiede una riconfigurazione più ampia della piazza, intesa

come luogo di sosta, gioco, incontro e socialità, capace di accogliere usi diversi nel corso della giornata e dell'anno.

Nel delineare questo scenario, il brief fa esplicito riferimento ai principi dell'urbanistica tattica, presentata come approccio privilegiato per ottenere trasformazioni significative attraverso interventi leggeri, reversibili e a basso costo. L'enfasi posta su arredi modulari, dispositivi temporanei, usi flessibili e processi di attivazione rapida richiama un immaginario consolidato del tactical urbanism, spesso associato a esperienze di agopuntura urbana sviluppate in contesti urbani più densi e strutturati. Tuttavia, all'interno del dispositivo concorsuale, tali principi vengono prevalentemente tradotti in requisiti progettuali e criteri formali, piuttosto che in un reale invito a immaginare un processo incrementale e aperto nel tempo.

In questo senso, il concorso si configura come un tipico strumento top-down: pur dichiarando attenzione

all'impatto sociale e alla dimensione comunitaria dello spazio pubblico, esso richiede ai partecipanti la produzione di un esito progettuale definito, rappresentato attraverso elaborati grafici statici e valutato secondo criteri di originalità, fattibilità e qualità formale. Il tempo, elemento centrale nei processi di urbanistica tattica, viene implicitamente compresso all'interno delle scadenze concorsuali; allo stesso modo, il coinvolgimento degli abitanti resta evocato come obiettivo, ma non strutturato come parte integrante del processo progettuale. Questa tensione tra l'adozione retorica del tactical urbanism e la natura intrinsecamente oggettuale del concorso rappresenta il punto di partenza critico della presente tesi. L'obiettivo non è quello di delegittimare il concorso come strumento, né di metterne in discussione le finalità dichiarate, ma piuttosto di riconoscerne i limiti rispetto alla complessità dei contesti di realtà minori, come Candelo. In tali contesti, come emerso

nei capitoli precedenti, la rigenerazione degli spazi pubblici non può essere efficacemente ridotta alla sola produzione di un progetto formale, ma richiede l'attivazione di processi capaci di costruire nel tempo pratiche d'uso, relazioni e forme di appropriazione collettiva.

La partecipazione al concorso Candelo Urban Link viene quindi assunta in questa ricerca come occasione progettuale e, al tempo stesso, come oggetto di problematizzazione.

Il progetto sviluppato per il concorso non coincide con la tesi, ma ne rappresenta uno degli esiti possibili, successivamente reinserito all'interno di una riflessione più ampia sul tactical urbanism come processo. La tesi introduce consapevolmente uno scarto rispetto al dispositivo concorsuale, rileggendo la richiesta di un intervento tattico non come mera soluzione low-cost o temporanea, ma come opportunità per immaginare un percorso di trasformazione progressiva, adattiva e

situata, capace di rispondere in modo più profondo alle specificità sociali e spaziali di Candelo.

In questo quadro, il concorso diventa non tanto un punto di arrivo, quanto un punto di partenza critico: un pretesto per interrogare le modalità attraverso cui l'urbanistica tattica può essere ripensata e riarticolata in contesti fragili simili, superando la logica dell'intervento puntuale e aprendo a una visione processuale della rigenerazione urbana.





Vista da drone di Candelo



Vista da drone più ravvicinata al sito di progetto





Vista da drone del sito di progetto









Vista angolare del sito di progetto







Confine tra il sito di progetto e il cortile della scuola elementare di Candelo







Vista del marciapiede alberato di Via Libertà, perimetrale al sito di progetto









Vista rivolta verso la scuola







Vista dello spazio utilizzato dai bambini durante l'ora scolastica di educazione fisica







Usi differenti e potenziale di aggregazione dello spazio







Vista a lato del campetto esistente









Vista dello spazio di arrivo dalla scalinata esistente







Vista rivolta verso la scalinata e il campetto, arrivando da Via S. Sebastiano









Vista dello spazio oltre la scalinata





Scuola  
elementare di  
Candelo

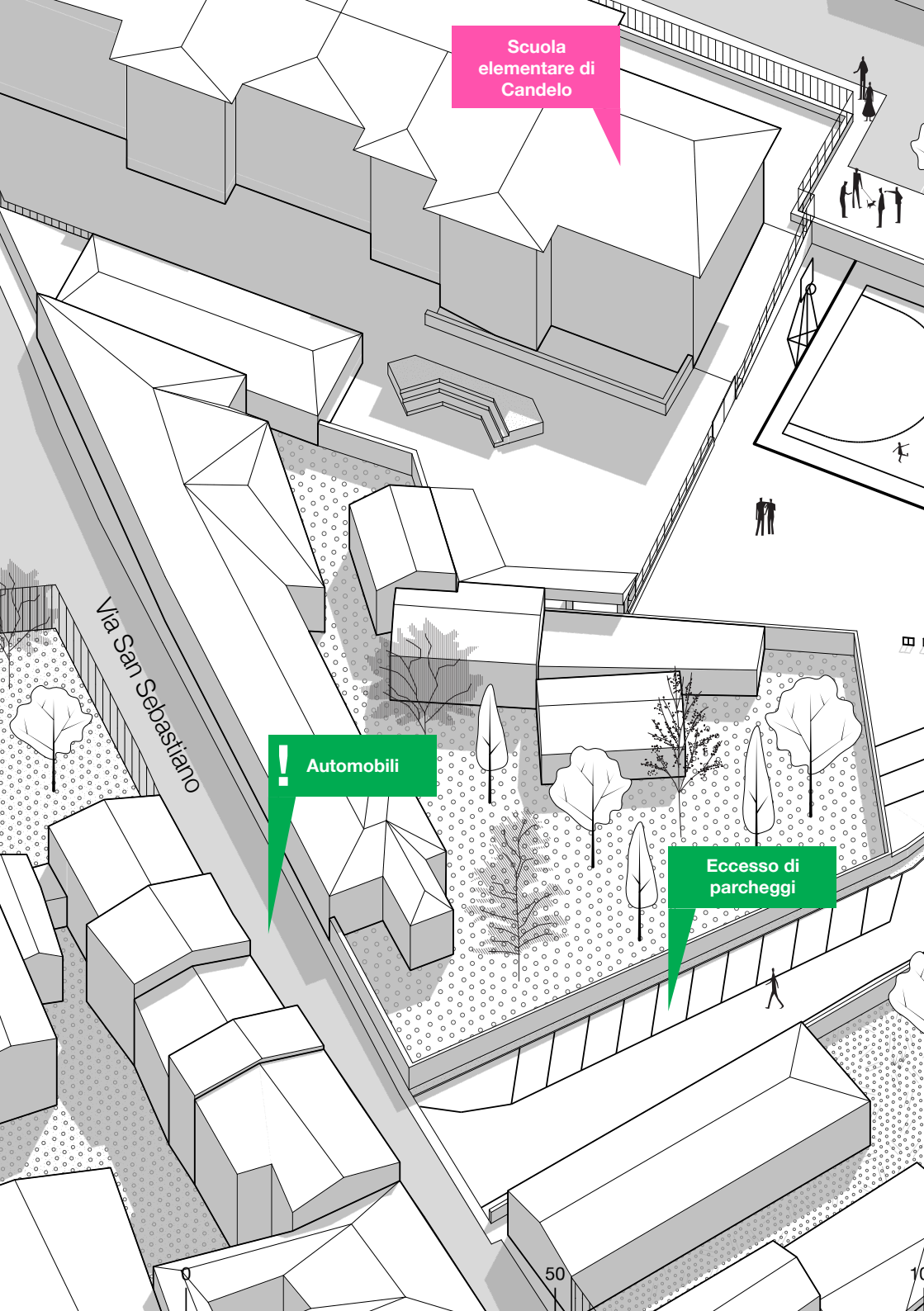
Via San Sebastiano

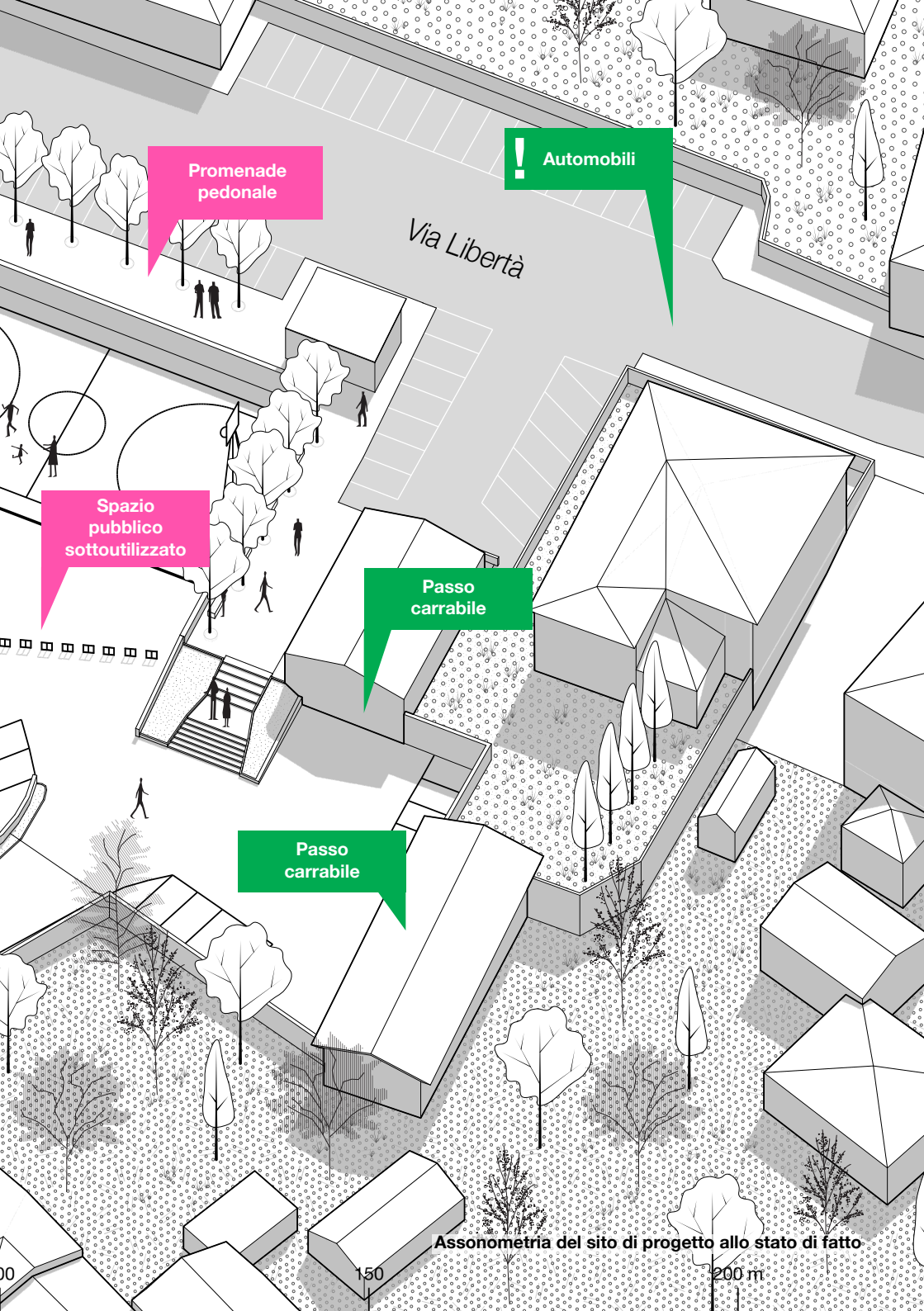
! Automobili

Eccesso di  
parcheggi

50

10





## Assonometria del sito di progetto allo stato di fatto



## 5.2 Obiettivi del processo progettuale

Il progetto per Candelo, così come sviluppato all'interno di questa tesi, non è concepito come un intervento puntuale né come una soluzione formale calata dall'alto, ma come un processo aperto e progressivo. Questa scelta discende direttamente dalle riflessioni teoriche e critiche sviluppate nei capitoli precedenti, che hanno messo in evidenza i limiti di un approccio esclusivamente oggettuale alla rigenerazione degli spazi pubblici nei contesti fragili dei centri minori italiani.

L'analisi dei casi studio presentata nel terzo capitolo ha mostrato come il tactical urbanism produca effetti differenti a seconda delle condizioni sociali, organizzative e spaziali in cui si inserisce. In particolare, è emerso come gli interventi tattici risultino più efficaci quando vengono intesi

non come eventi isolati o soluzioni temporanee fine a sé stesse, ma come strumenti capaci di attivare apprendimenti, relazioni e pratiche d'uso nel tempo. Allo stesso modo, la rilettura critica del tactical urbanism proposta nel quarto capitolo ne chiarisce il potenziale come approccio processuale, basato sull'iterazione, sulla sperimentazione e sulla costruzione di conoscenza situata.

Alla luce di queste considerazioni, il processo progettuale ipotizzato per Candelo si fonda su due obiettivi principali, strettamente intrecciati tra loro.

Il primo obiettivo riguarda la rigenerazione dello spazio pubblico oggetto di studio attraverso un approccio tattico basato sulla sperimentazione. In un contesto caratterizzato da fragilità relazionali e da un uso discontinuo dello spazio, il progetto non mira a definire a priori una configurazione definitiva, ma a testare progressivamente usi, dispositivi e assetti

spaziali mediante interventi leggeri, reversibili e a basso rischio. La rigenerazione viene quindi intesa non come risultato immediato, ma come processo di apprendimento collettivo, capace di informare eventuali trasformazioni più stabili sulla base dell'esperienza reale e dell'uso quotidiano dello spazio.

Il secondo obiettivo concerne la riattivazione del senso di appartenenza e di partecipazione della comunità locale. Come emerso dai casi analizzati, il tactical urbanism non è in grado di generare automaticamente comunità laddove esse risultino assenti o frammentate, ma può contribuire a rendere visibili desideri latenti, a rafforzare relazioni esistenti e a costruire occasioni di coinvolgimento progressivo. In questo senso, il processo progettuale per Candelo assume la partecipazione non come prerequisito garantito, ma come esito possibile e graduale di un percorso basato sull'ascolto, sulla co-progettazione e sull'uso condiviso dello spazio

pubblico.

Questi due obiettivi non vengono perseguiti separatamente, ma in modo integrato. La sperimentazione spaziale diventa uno strumento per stimolare forme di appropriazione e di cura, mentre il coinvolgimento della comunità contribuisce a orientare e a rendere più pertinenti le scelte progettuali. Il progetto non propone quindi una soluzione ottimale da applicare, ma un quadro operativo entro cui osservare, verificare e adattare le trasformazioni dello spazio in relazione alle risposte che esso genera. In questa prospettiva, il processo progettuale per Candelo si configura come un dispositivo esplorativo, più che prescrittivo. Esso non promette esiti certi né risultati generalizzabili, ma mira a costruire una traiettoria possibile di rigenerazione, fondata sulla sperimentazione, sull'iterazione e su una relazione situata tra progetto, spazio pubblico e comunità locale. È all'interno di

questo orizzonte che le fasi operative descritte nei paragrafi successivi devono essere lette, non come una sequenza rigida, ma come una struttura flessibile, adattabile e aperta a revisioni nel tempo.



## 5.3 Attori coinvolti e campo di azione

Il processo progettuale ipotizzato per Candelo si fonda sul coinvolgimento di una pluralità di attori locali, considerati non come destinatari passivi dell'intervento, ma come componenti attive nella costruzione, nell'uso e nella valutazione dello spazio pubblico. In linea con l'approccio processuale delineato nei paragrafi precedenti, la partecipazione non viene assunta come una condizione data, bensì come un obiettivo progressivo, da attivare e consolidare attraverso pratiche spaziali condivise.

Il campo di azione del progetto è individuato in uno spazio pubblico aperto adiacente alla scuola primaria statale di Candelo, attualmente caratterizzato da un utilizzo discontinuo e da una definizione funzionale debole. Tale

spazio svolge già un ruolo informale di supporto alle attività scolastiche, venendo utilizzato come cortile e come spazio per l'attività motoria in assenza di una palestra dedicata, ma rimane marginale rispetto alla vita pubblica più ampia del paese. Questa condizione lo rende un contesto particolarmente adatto alla sperimentazione tattica, in quanto presenta una domanda d'uso latente e una pluralità di potenziali utenti, senza essere rigidamente codificato.

All'interno di questo campo di azione, il processo progettuale individua alcuni attori chiave, il cui coinvolgimento assume forme e intensità differenti nelle diverse fasi.

Un primo attore centrale è rappresentato dalla scuola primaria, intesa non solo come istituzione, ma come comunità educativa composta da studenti, insegnanti e direzione scolastica. La prossimità fisica tra l'edificio scolastico e l'area di progetto rende la scuola un interlocutore privilegiato,



| Attore                                                                                                                                        | Ruolo nel processo                        | Modalità di coinvolgimento                                    | Output / contributo atteso                                       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| <b>Scuola primaria</b><br>(studenti, docenti, dirigenza)<br> | Attore quotidiano e "tester" dello spazio | Uso ricorrente, attività didattiche, micro-feedback informali | Validazione d'uso, adattamenti, continuità nel tempo             |
| <b>Amministrazione comunale</b><br>                          | Legittimazione, supporto e mediazione     | Autorizzazioni, coordinamento minimo, supporto logistico      | Trasparenza, continuità istituzionale, possibilità di evoluzione |
| <b>Associazioni / realtà locali</b><br>                    | Catalizzatori di pratiche e competenze    | Attivazioni episodiche, eventi, cura temporanea               | Programmazione leggera, presidio, aumento intensità d'uso        |
| <b>Cittadini e cittadine</b><br>                           | Utenti attivi e co-produttori di senso    | Partecipazione volontaria, uso spontaneo, micro-azioni        | Appropriazione, legittimazione sociale, segnali di domanda       |

in grado di contribuire in modo continuativo alla sperimentazione dello spazio. In questo senso, la scuola non viene considerata esclusivamente come fruitrice dello spazio, ma come soggetto capace di attivare pratiche quotidiane, di testare configurazioni spaziali e di fornire riscontri diretti sull'efficacia degli interventi temporanei.

Un secondo attore rilevante è l'amministrazione comunale, il cui ruolo si colloca in una posizione di mediazione tra iniziativa progettuale e quadro istituzionale.

Pur riconoscendo il carattere prevalentemente bottom-up dell'approccio tattico, il coinvolgimento dell'ente pubblico risulta fondamentale per garantire la trasparenza del processo, la legittimazione delle sperimentazioni e la possibilità di una loro eventuale evoluzione nel tempo. In questo contesto, l'amministrazione non è chiamata a definire soluzioni progettuali, ma a supportare e accompagnare il processo, facilitando l'interazione tra i diversi attori coinvolti.

Accanto a questi soggetti istituzionali, il progetto prevede il coinvolgimento di associazioni locali e realtà attive sul territorio, senza una definizione rigida o esaustiva delle stesse. Questa scelta riflette la natura esplorativa del processo e riconosce che le forme di aggregazione e di partecipazione nelle realtà minori possono essere informali, intermittenti e difficilmente inquadrabili a priori. Le associazioni vengono quindi considerate come potenziali catalizzatori di pratiche e competenze, il cui contributo può variare in funzione delle fasi progettuali e delle iniziative attivate. Infine, un ruolo fondamentale è attribuito ai cittadini e alle cittadine di Candelo che scelgono di partecipare al processo. Il coinvolgimento della popolazione locale non è inteso come obbligatorio né come universalmente rappresentativo, ma come aperto e volontario. In questo senso, il progetto accetta la possibilità di una partecipazione parziale, discontinua e differenziata, riconoscendo che anche forme limitate

di coinvolgimento possono produrre effetti significativi in termini di appropriazione dello spazio e di costruzione di senso di appartenenza.

Nel loro insieme, questi attori definiscono un campo di azione complesso e stratificato, in cui il progetto agisce come dispositivo di relazione più che come strumento di controllo. Il processo non mira a coordinare in modo totalizzante tutti i soggetti coinvolti, ma a creare le condizioni spaziali e operative affinché interazioni, usi e pratiche possano emergere, essere osservate e, eventualmente, consolidate nel tempo. È all'interno di questo quadro che si articolano le fasi operative del processo progettuale, descritte nel paragrafo successivo.

## 5.4 Approccio metodologico: il tactical urbanism come processo

All'interno di questa ricerca, il tactical urbanism non viene assunto come insieme di interventi puntuali o come repertorio di soluzioni formali, ma come approccio metodologico processuale, fondato sulla sperimentazione spaziale, sull'iterazione e sull'apprendimento attraverso l'uso. In questa prospettiva, la dimensione tattica non coincide con la temporaneità fine a se stessa, ma diventa uno strumento per ridurre il rischio progettuale, testare scenari d'uso e costruire progressivamente condizioni di maggiore stabilità. Coerentemente con le riflessioni sviluppate nel quarto capitolo, il tactical urbanism è qui interpretato come condizione operativa, più che come evento. Gli interventi temporanei e a basso costo non sono intesi come attivazioni isolate, ma come fasi di un processo

più ampio, in cui lo spazio pubblico funziona come piattaforma di prova per pratiche sociali, relazioni e modalità di gestione. In questo senso, il valore dell'approccio tattico risiede nella sua capacità di rendere visibili usi latenti, conflitti, appropriazioni e limiti, fornendo una base empirica per decisioni progettuali successive. Applicato al contesto di Candelo, questo approccio assume una valenza specifica. In una realtà caratterizzata da una densità sociale ridotta e da una partecipazione non strutturata, il processo tattico non ha l'obiettivo di produrre immediatamente esiti permanenti, ma di attivare un ciclo di sperimentazione e osservazione, in cui la progettazione procede per aggiustamenti successivi. Il progetto non anticipa completamente l'esito finale, ma ne costruisce gradualmente le premesse attraverso dispositivi spaziali leggeri, reversibili e modificabili. In questa chiave, il tactical urbanism diventa uno



strumento per ripensare il rapporto tra progetto e tempo, spostando l'attenzione dal risultato formale alla sequenza di azioni e decisioni che lo rendono possibile. È su questa base metodologica che si struttura il processo progettuale per Candelo, articolato in fasi distinte ma interconnesse, descritte nel paragrafo seguente.

|                                              | Preparazione                                                     | Fase 1<br>Primo test tattico                             | Fase 2<br>Test di espansione                                          | Fase 3<br>Possibile consolidamento                   |
|----------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------|
| Orizzonte temporale                          | 1-2 mesi                                                         | ~6 mesi (workshop e test d'uso)                          | 4-6 mesi                                                              | ~dopo 1-2 anni complessivi                           |
| Dispositivi e modalità di realizzazione      | Ascolto, mappatura, co-progettazione e definizione regole minime | Autocostruzione e installazioni reversibili e low-cost   | Rafforzamento di ciò che funziona con nuovi dispositivi e adattamenti | Traduzione selettiva in elementi più stabili         |
| Usi attesi e logiche spaziali                | Emergere di bisogni e usi latenti                                | Attivazione quotidiana, permanenza, gioco, micro-eventi  | Estensione degli usi (ombra, sera, eventi)                            | Continuità d'uso e integrazione tra funzioni         |
| Osservazione, feedback e criteri decisionali | Definizione di cosa osservare e come misurarne il successo       | Osservazione diretta, foto periodiche, dialogo informale | Verifica di ricorrenza d'usi e gestione conflitti                     | Decisione informata su come progettare la permanenza |

## 5.5 Struttura del processo progettuale

Il processo progettuale ipotizzato per Candelo è strutturato secondo una logica incrementale, sperimentale e situata, che assume il tactical urbanism non come insieme di soluzioni formali predefinite, ma come metodo operativo capace di ridurre il rischio progettuale e di produrre conoscenza attraverso l'uso. In continuità con quanto emerso dall'analisi dei casi studio del terzo capitolo e nella riflessione teorica sviluppata quarto, il progetto non viene concepito come intervento puntuale e concluso, ma come sequenza di fasi successive, ciascuna delle quali svolge una funzione conoscitiva e trasformativa specifica. L'idea di processo incrementale risponde a due esigenze principali. Da un lato, consente di confrontarsi con un

contesto caratterizzato da fragilità sociali e da una limitata densità di pratiche collettive, evitando di introdurre trasformazioni radicali non supportate da una reale domanda d'uso. Dall'altro, permette di testare progressivamente la capacità dello spazio di essere appropriato, riconosciuto e abitato, prima di immaginare eventuali forme di consolidamento. Ogni fase è quindi pensata come una soglia, non come un passaggio obbligato. Il progetto non presuppone un esito finale garantito, né una sequenza lineare di successi, ma accetta la possibilità di adattamenti, rallentamenti o arresti del processo. In questo senso, la temporalità non è un elemento accessorio, ma una componente strutturale del progetto: è attraverso il tempo, e attraverso l'osservazione delle pratiche d'uso che si sviluppano, che il progetto acquisisce significato e legittimità. La suddivisione in fasi non risponde a una volontà di controllo totale del processo, ma alla necessità di costruire

condizioni operative realistiche, in grado di tenere insieme sperimentazione spaziale, risorse economiche limitate e una partecipazione necessariamente situata e imperfetta. All'interno di questo quadro, la prima fase assume un ruolo cruciale, poiché costituisce il primo momento di contatto tra progetto, spazio e comunità.

## **Fase 1: test a bassa conflittualità e prima appropriazione dello spazio**

La Fase 1 del processo progettuale è concepita come un momento di sperimentazione iniziale a basso rischio, orientato a testare le potenzialità d'uso dello spazio senza interferire in modo significativo con le pratiche esistenti. La scelta dell'area di intervento risponde deliberatamente a criteri di bassa conflittualità: lo spazio individuato si colloca in prossimità del campo sportivo esistente e lungo il margine di confine con il cortile scolastico, un'area attualmente priva di una progettazione specifica e caratterizzata da un uso debole e poco qualificato. Questa collocazione consente di avviare il processo senza sottrarre funzioni consolidate né generare opposizioni immediate, configurandosi come un primo passo prudente ma significativo

verso la riattivazione dello spazio pubblico. La scelta non è neutra né casuale, ma riflette la volontà di costruire una soglia di accesso graduale al progetto, capace di rendere visibile una trasformazione possibile senza imporla.

Il primo gesto progettuale consiste nella marcatura dello spazio attraverso un disegno a terra realizzato sulla pavimentazione asfaltata. Questo intervento non ha la funzione di delimitare rigidamente un perimetro d'uso, ma di rendere riconoscibile l'area come campo di sperimentazione, introducendo un segno chiaro e leggibile che legittima l'appropriazione dello spazio e ne segnala il carattere temporaneo e trasformabile. Il disegno agisce come dispositivo di attivazione simbolica, più che come elemento regolativo, suggerendo possibilità d'uso senza prescriverle. Parallelamente, la Fase 1 prevede la realizzazione di un primo nucleo di arredi temporanei per esterni, costruiti attraverso un





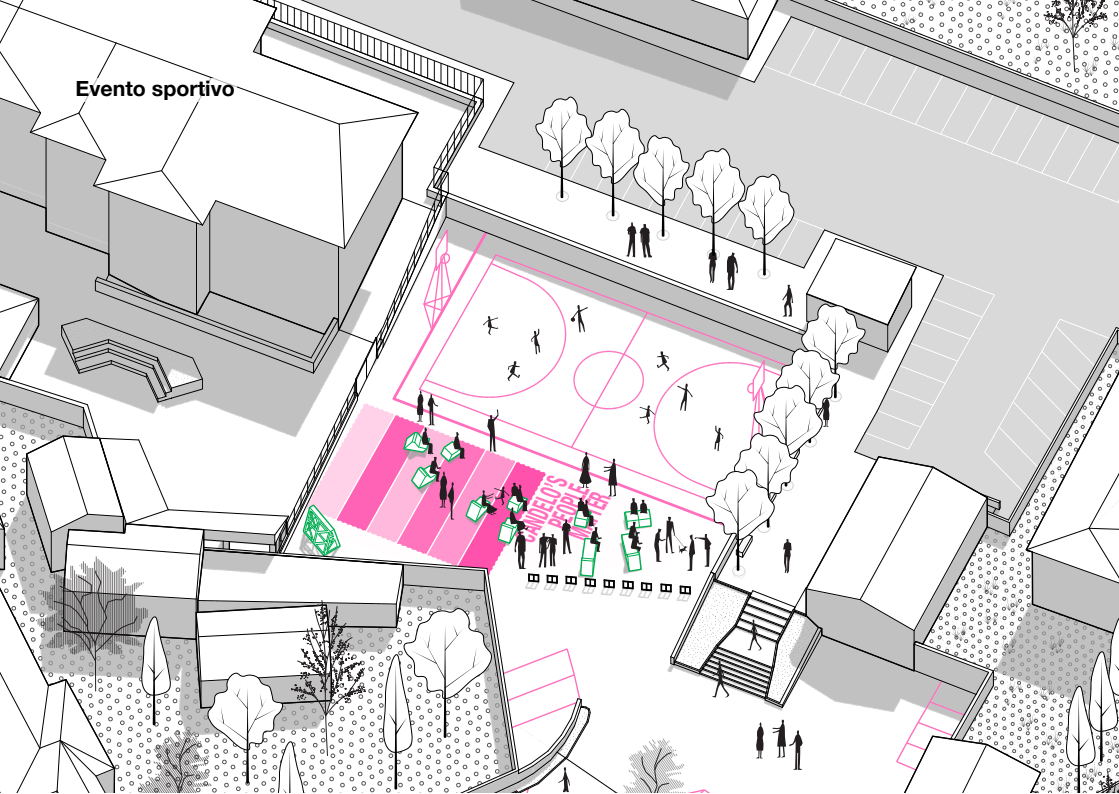


Assonometria fase 1

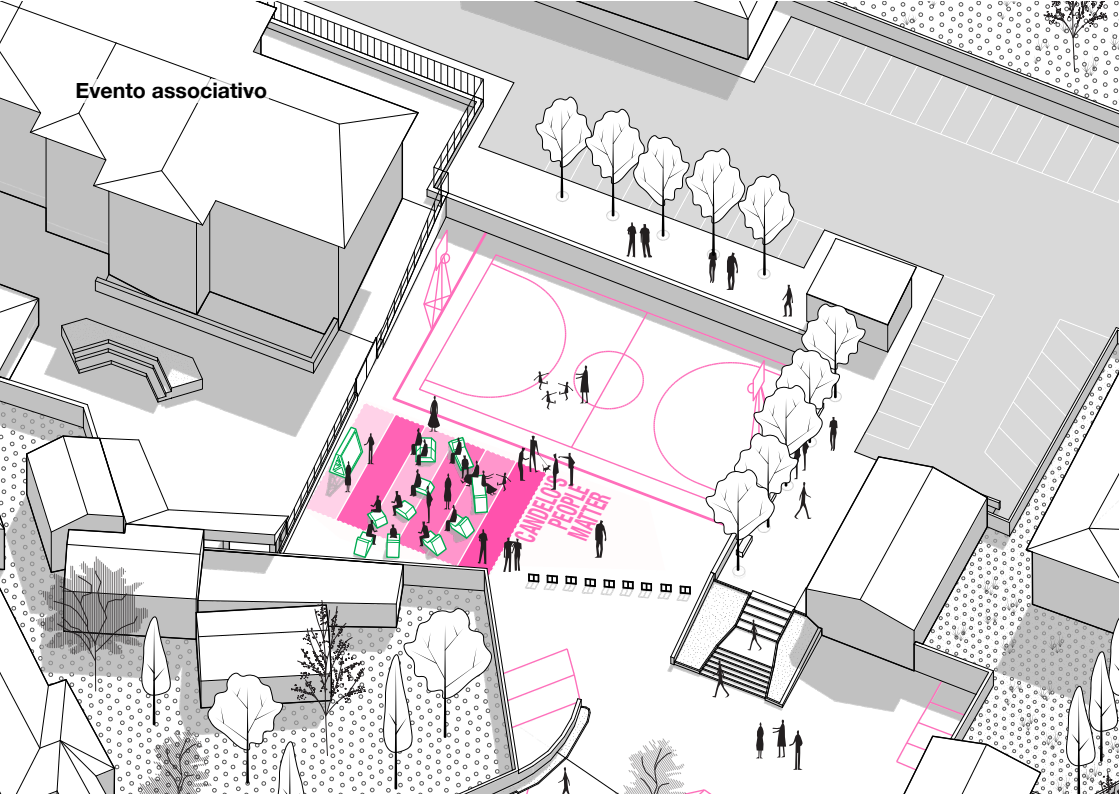
150

200 m

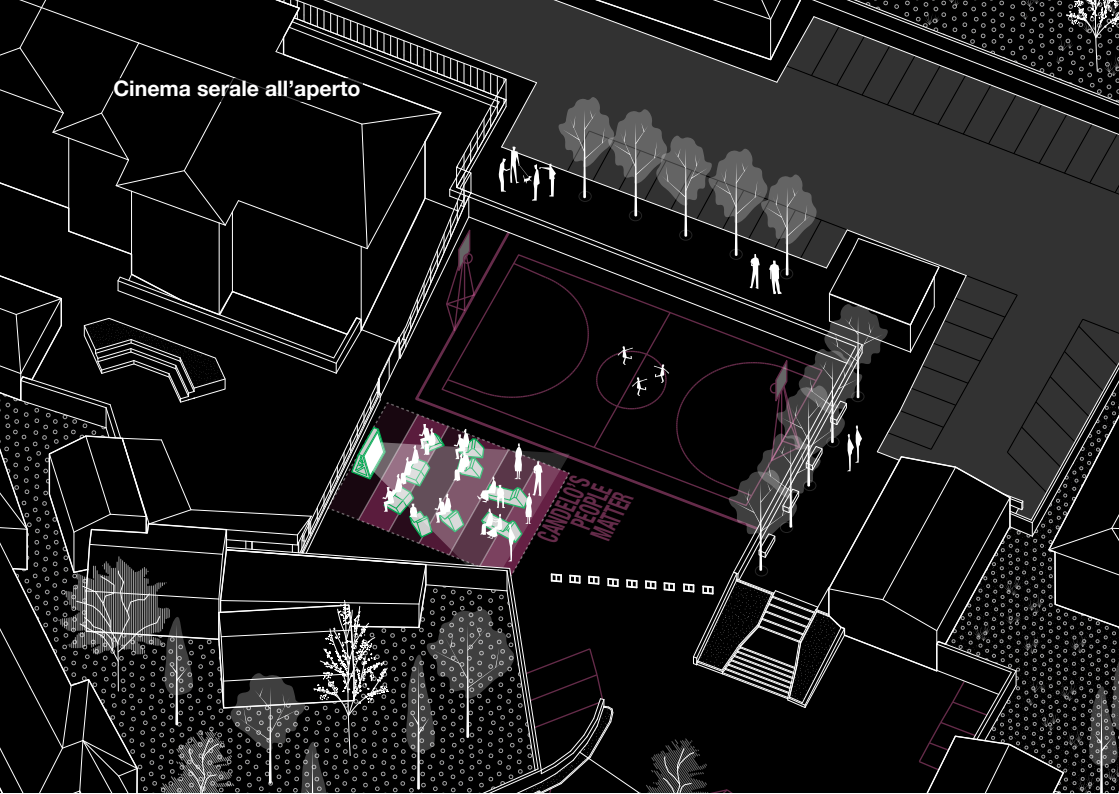
## Evento sportivo



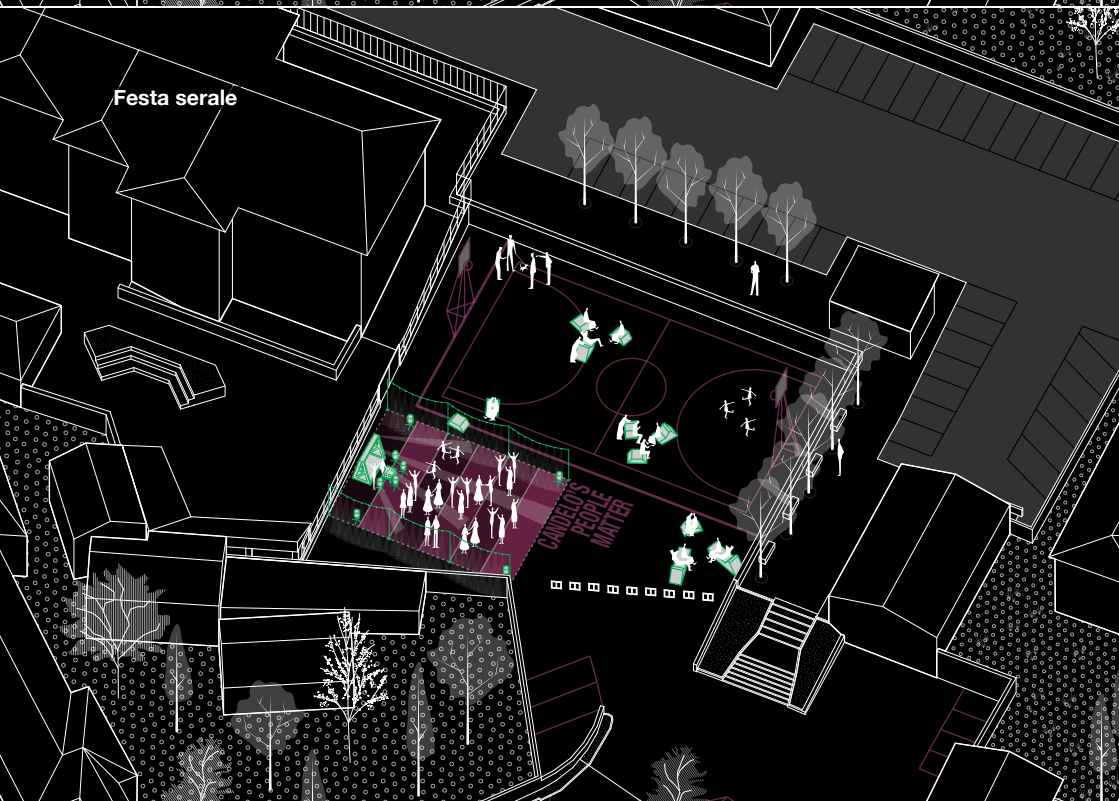
## Evento associativo



Cinema serale all'aperto



Festa serale





# Abaco della tatticità - fase 1

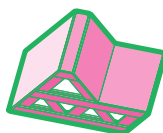
## Azioni proposte:

|                                         | Presenza /<br>Attivazione | Strategia<br>operativa /<br>Dispositivo                                                                              | Esito atteso /<br>Impatto                                                    | Osservazione /<br>Indicatori                                                           |
|-----------------------------------------|---------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Marcatura /<br/>risignificazione</b> | ✓                         | Segno a terra e<br>marker visivi; soglia<br>riconoscibile;<br>invito spaziale                                        | Rendere lo spazio<br>identificabile e<br>legittimo<br>come luogo di<br>sosta | Attraversamento<br>contro<br>permanenza; uso<br>del segno come<br>punto di riferimento |
| <b>Comfort e<br/>permanenza</b>         | ✓                         | Sedute mobili e<br>low costo e<br>appoggi informali;<br>possibilità di stare<br>dentro e attorno<br>all'area di test | Consentire<br>permanenza<br>minima anche<br>senza evento                     | Numero persone<br>sedute; durata<br>soste; uso in fasce<br>serali                      |
| <b>Attivazione<br/>d'uso</b>            | ✓                         | Usi semplici: stare,<br>incontrarsi,<br>micro-gioco;<br>open-ended                                                   | Riattivare routine<br>quotidiane a bassa<br>soglia                           | Varietà usi;<br>presenza<br>intergenerazionale;<br>ripetizione nel<br>tempo            |
| <b>Materialità /<br/>Costruzione</b>    | ✓                         | Reversibile, rapido,<br>low-tech;<br>montaggio con<br>volontari                                                      | Ridurre rischio<br>politico/economico<br>e testare scenari                   | Tempi/costi; facilità<br>manutenzione;<br>adattamenti rapidi                           |
| <b>Governance /<br/>Gestione</b>        | ✓                         | Regia leggera<br>(comune e rete<br>locale); cura<br>minima<br>programmata                                            | Garantire continuità<br>senza dipendere<br>dall'evento                       | Presidio;<br>responsabilità;<br>manutenzione<br>semplice                               |
| <b>Esito e<br/>apprendimento</b>        | ✓                         | Prima verifica d'uso<br>reale e desideri<br>impliciti                                                                | Capire cosa<br>funziona e cosa<br>fallisce                                   | Osservazioni;<br>micro-interviste;<br>diario d'uso<br>settimanale                      |

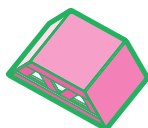
## Dispositivi principali ipotizzati:

### Sedute

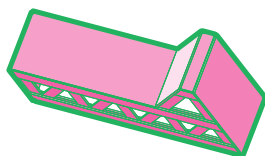
Poltrona



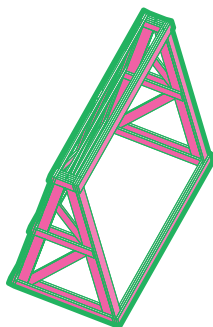
Sgabello



Sdraio



Schermo  
per proiezioni



workshop di autocostruzione che coinvolge in modo diretto i soggetti interessati, in particolare la scuola primaria adiacente e altri attori locali disponibili. Gli elementi realizzati non sono concepiti come oggetti di design definitivi, ma come esiti provvisori di un processo di immaginazione progettuale condivisa, orientato a testare configurazioni spaziali e modalità d'uso differenti. Gli arredi ipotizzati comprendono sedute di grandi dimensioni, sedute a sdraio, sgabelli multifunzionali e una struttura flessibile capace di supportare usi diversi, come proiezioni all'aperto o installazioni temporanee. Pur nella loro varietà tipologica, tali elementi condividono un linguaggio costruttivo comune, basato sull'uso di assi di legno di recupero e su una struttura reticolare semplice, riconoscibile e coerente. Questa coerenza formale è fondamentale per evitare la percezione di interventi episodici o abusivi, restituendo invece l'immagine di un'azione progettata e intenzionale, seppur

temporanea.

La Fase 1 si sviluppa su un arco temporale sufficientemente lungo da consentire l'osservazione degli usi reali dello spazio, indicativamente tra i tre e i quattro mesi successivi alla realizzazione degli interventi. Durante questo periodo, l'attenzione non è rivolta alla misurazione quantitativa dei risultati, ma alla lettura qualitativa delle pratiche che emergono: chi utilizza lo spazio, in quali momenti della giornata, con quali modalità e con quale continuità. L'osservazione diretta, affiancata da momenti informali di restituzione e confronto, costituisce lo strumento principale di valutazione della fase.

In questo senso, la Fase 1 non ha l'obiettivo di produrre risultati definitivi, ma di verificare se e come lo spazio riesce a essere abitato, riconosciuto e curato, ponendo le basi per eventuali sviluppi successivi. Il passaggio a una fase successiva non è dato per scontato, ma subordinato alla capacità di questa prima

sperimentazione di generare  
segnali di appropriazione  
reale e di interesse condiviso.



## **Dispositivi spaziali e autocostruzione**

I dispositivi spaziali introdotti nella Fase 1 sono concepiti come strumenti operativi piuttosto che come elementi architettonici conclusi. La loro funzione principale non è quella di definire in modo rigido uno spazio o un uso, ma di innescare situazioni, supportare pratiche emergenti e rendere possibile l'appropriazione dello spazio da parte degli utenti. In questo senso, i dispositivi non sono semplice arredo, ma parti attive del processo progettuale.

La scelta dell'autocostruzione come modalità realizzativa risponde a più livelli di ragionamento. Dal punto di vista pratico, consente di contenere i costi e di lavorare con materiali semplici e facilmente reperibili, come assi di legno standardizzate. Dal punto di vista progettuale e simbolico, l'autocostruzione rafforza

il carattere temporaneo e reversibile dell'intervento, rendendo evidente che ciò che viene costruito può essere modificato, spostato o smontato senza compromettere lo spazio. Gli elementi progettati condividono un linguaggio costruttivo comune, basato su strutture reticolari leggere, che lasciano percepire il vuoto come parte integrante dell'oggetto. Questa scelta consente di ridurre l'impatto visivo e materiale dell'intervento, evitando una sovra-determinazione formale dello spazio, e allo stesso tempo rende i dispositivi facilmente adattabili a usi diversi. Le grandi sedute, le sedute a sdraio e gli elementi multifunzionali possono essere utilizzati singolarmente o combinati, dando luogo a configurazioni sempre diverse.

Particolare rilevanza assume la struttura triangolare flessibile, pensata come dispositivo polifunzionale e non come oggetto a funzione unica, che può essere utilizzata come supporto per attività informali, come proiezioni

all'aperto o piccoli eventi.

La sua flessibilità non è solo funzionale, ma concettuale: rappresenta un'infrastruttura leggera capace di adattarsi all'evoluzione del progetto senza richiedere una ridefinizione radicale.

L'autocostruzione, inoltre, non viene intesa come pratica partecipativa idealizzata o totalizzante. Il coinvolgimento degli utenti è situato, parziale e realistico, compatibile con il contesto specifico di Candelo e con le risorse disponibili.

Il valore del workshop di autocostruzione non risiede tanto nella quantità di partecipanti, quanto nella possibilità di creare un primo momento di relazione tra progetto e comunità, in cui il fare diventa occasione di apprendimento reciproco e di riconoscimento dello spazio come luogo potenzialmente condiviso.

## Osservazione, uso e feedback

Una componente fondamentale della Fase 1 è rappresentata dall'osservazione degli usi che emergono una volta attivati i dispositivi spaziali. In linea con l'impostazione metodologica del tactical urbanism, la valutazione dell'intervento non avviene ex ante, sulla base di ipotesi progettuali astratte, ma ex post, attraverso l'analisi delle pratiche reali che si sviluppano nello spazio. L'osservazione non è strutturata come monitoraggio quantitativo o come raccolta sistematica di dati statistici, ma come lettura qualitativa e situata dei comportamenti. Ciò che interessa non è tanto misurare il successo dell'intervento in termini numerici, quanto comprendere se lo spazio viene effettivamente utilizzato, da chi, in quali

momenti e con quali modalità. Particolare attenzione è rivolta alla continuità degli usi, alla loro capacità di ripetersi nel tempo e di adattarsi a condizioni diverse, come il cambiamento delle stagioni o delle fasce orarie.

Accanto all'osservazione diretta, il feedback viene raccolto in modo informale, attraverso conversazioni spontanee, commenti, micro-conflitti e aggiustamenti pratici. Anche le resistenze o le critiche diventano parte integrante del processo conoscitivo, poiché segnalano limiti, ambiguità o bisogni non intercettati dal progetto. In questo senso, il feedback non è inteso come validazione del progetto, ma come strumento di apprendimento e di revisione. Un aspetto centrale riguarda la capacità dello spazio di generare pratiche non previste. L'emergere di usi inattesi, di reinterpretazioni dei dispositivi o di modalità di appropriazione non pianificate costituisce uno degli indicatori più rilevanti della riuscita della fase. Al contrario, l'assenza di usi, la

rigidità delle configurazioni  
o la rapida dismissione degli  
elementi rappresentano  
segnali critici che mettono in  
discussione le ipotesi iniziali.  
Il passaggio alla Fase  
2 non è automatico né  
predeterminato, ma dipende  
dalla lettura complessiva di  
questi segnali. La Fase 1 si  
conclude quando il progetto  
ha raccolto sufficienti  
elementi per comprendere  
se e come lo spazio possa  
sostenere un'intensificazione  
degli usi e una maggiore  
esposizione al conflitto. In  
questo senso, l'osservazione  
e il feedback non chiudono  
la fase, ma ne costituiscono  
l'esito principale,  
trasformando l'esperienza  
temporanea in base  
conoscitiva per le decisioni  
progettuali successive.

## **Fase 2: espansione e aumento della complessità**

La Fase 2 rappresenta un passaggio intenzionale verso un incremento del grado di complessità e di esposizione al conflitto spaziale. Se la Fase 1 si colloca deliberatamente in un'area a bassa conflittualità, scelta per consentire una prima sperimentazione senza interferire in modo diretto con gli usi esistenti, la Fase 2 si sviluppa invece in una porzione del sito caratterizzata da una maggiore densità funzionale e simbolica.

L'area coinvolta è attualmente definita da usi prevalentemente logistici e di servizio, quali il carico e scarico e la sosta delle automobili, e coincide con uno dei principali punti di accesso allo spazio, in prossimità della scalinata esistente. L'intervento in questa zona implica quindi una presa di posizione

più esplicita rispetto alla ridefinizione delle priorità d'uso dello spazio pubblico, rendendo visibile il progetto e mettendolo in relazione diretta con pratiche consolidate.

Dal punto di vista operativo, la Fase 2 riprende e rafforza le logiche già sperimentate nella fase precedente, evitando l'introduzione di dispositivi completamente nuovi. La continuità è garantita dall'estensione del disegno temporaneo del suolo, che viene replicato e adattato alla nuova area, segnando in modo chiaro ma reversibile una diversa possibilità di utilizzo dello spazio. Questa marcatura non ha una funzione esclusivamente grafica, ma agisce come dispositivo di legittimazione dell'appropriazione, rendendo visibile l'intenzionalità progettuale e la sua natura sperimentale.

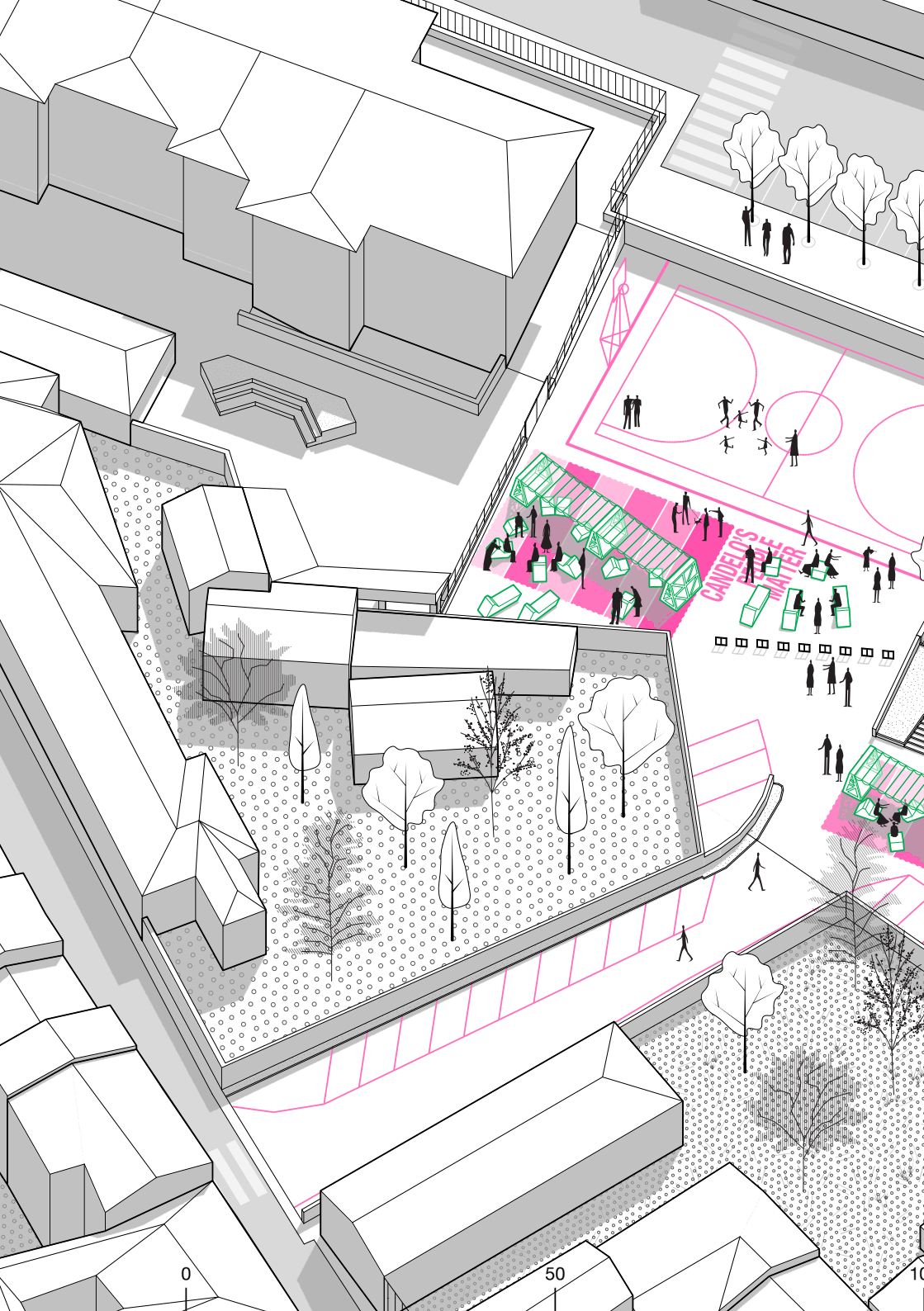
Parallelamente, la dotazione di arredi autocostruiti viene incrementata, non tanto attraverso una diversificazione tipologica, quanto tramite un aumento quantitativo degli elementi



già testati. Questa scelta consente di verificare se e come la ripetizione di dispositivi simili produca una maggiore intensità d'uso, favorisca la permanenza nello spazio o generi nuove configurazioni informali. L'obiettivo non è saturare l'area, ma osservare in che misura l'aumento della presenza materiale influisca sulle pratiche sociali e sulle dinamiche di convivenza. Un elemento specifico della Fase 2 è l'introduzione di ulteriori strutture triangolari flessibili, che consentono l'attivazione di nuovi dispositivi temporanei di ombreggiamento e illuminazione. L'utilizzo di funi leggere e teli mobili permette di creare ambienti ombreggiati riconfigurabili, capaci di adattarsi a eventi, attività collettive o semplicemente alla permanenza quotidiana. Anche in questo caso, la temporaneità e la reversibilità rimangono centrali, evitando soluzioni definitive e mantenendo aperta la possibilità di rimozione o trasformazione.

La Fase 2 si configura quindi

come una fase di stress test del progetto: un momento in cui le ipotesi emerse nella prima sperimentazione vengono messe alla prova in un contesto meno protetto, dove il progetto deve confrontarsi con usi concorrenti, resistenze e negoziazioni più esplicite. L'esito di questa fase non è dato dalla risoluzione dei conflitti, ma dalla loro emersione e dalla capacità del progetto di renderli leggibili e gestibili, producendo ulteriore conoscenza utile per le decisioni successive.



0

50

100



CANDELO  
ANCORA PIÙ  
TATICA

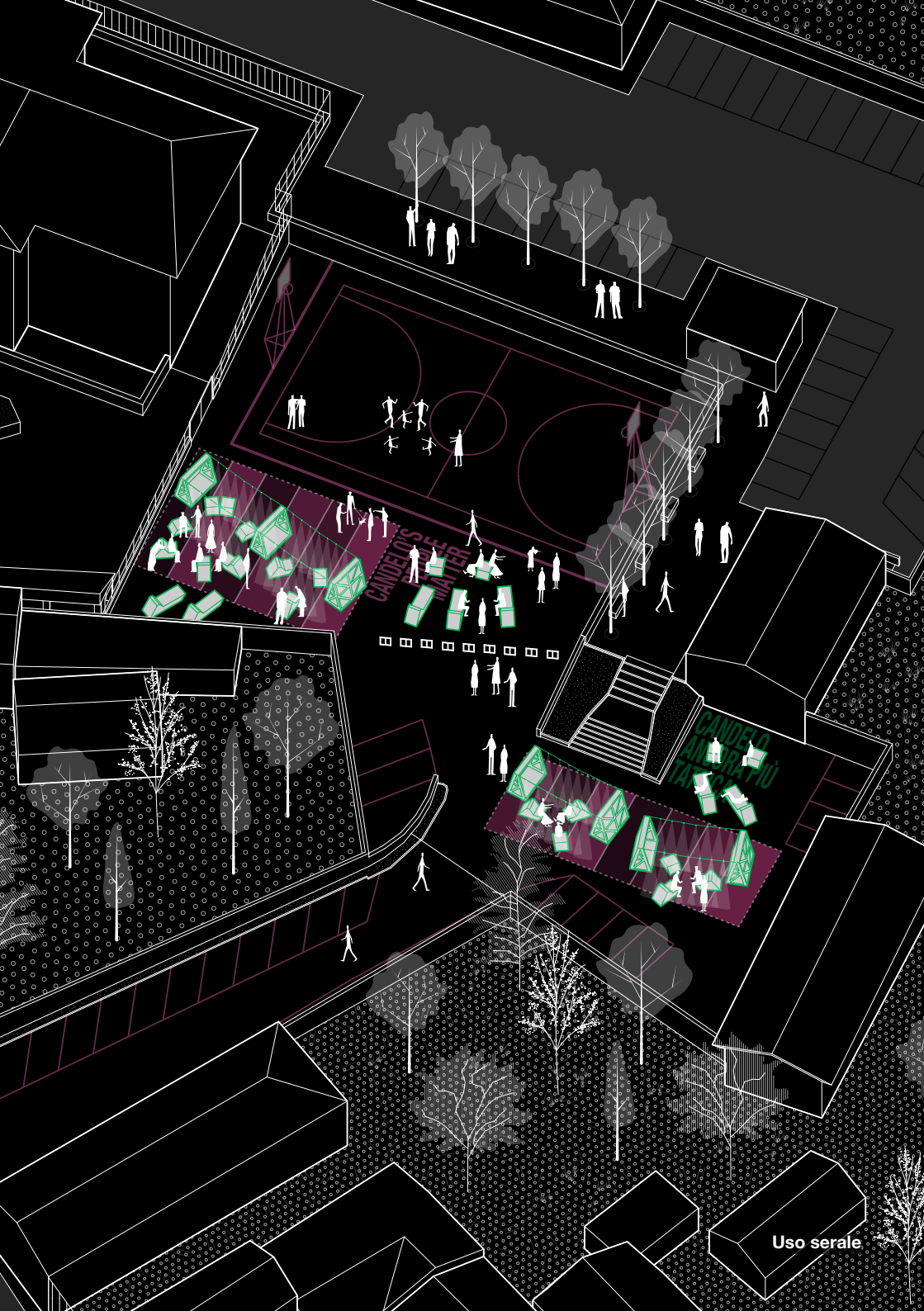
Assonometria fase 2

150

200 m







CANDELO'S  
PLAY  
WATER

CANDELO  
ANIMAZIONE  
TATTO

Uso serale



# Abaco della tatticità - fase 2

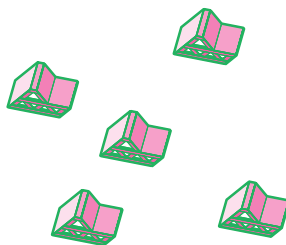
## Azioni incrementali proposte:

|                                         | Presenza /<br>Attivazione | Strategia<br>operativa /<br>Dispositivo                                          | Esito atteso /<br>Impatto                                | Osservazione /<br>Indicatori                                                                                 |
|-----------------------------------------|---------------------------|----------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Marcatura /<br/>risignificazione</b> | ✓                         | Rafforzamento del<br>segno;<br>micro-wayfinding;<br>riconfigurazione<br>aree     | Stabilizzare identità<br>spaziale e<br>leggibilità       | Uso continuativo;<br>riconoscibilità;<br>orientamento<br>spontaneo                                           |
| <b>Comfort e<br/>permanenza</b>         | ✓                         | Aggiunta di<br>elementi e<br>ri-proposizione<br>degli stessi per<br>nuovi usi    | Aumentare qualità<br>della permanenza<br>e comfort       | Permanenza più<br>lunga; uso in più<br>orari; presenza di<br>persone con<br>maggiori necessità<br>di comfort |
| <b>Attivazione<br/>d'uso</b>            | ✓                         | Supporto a<br>micro-eventi; mix<br>tra uso quotidiano<br>e programmato           | Costruire continuità<br>tra ordinario e<br>straordinario | Numero eventi e<br>uso quotidiano;<br>intensità;<br>co-presenza senza<br>conflitti                           |
| <b>Materialità /<br/>Costruzione</b>    | ✓                         | Componenti<br>modulari; riuso<br>elementi fase 1;<br>adattamento<br>incrementale | Dimostrare<br>evoluzione senza<br>rifare tutto           | Percentuale di<br>riuso; facilità di<br>aggiornamento;<br>manutenzione<br>sostenibile                        |
| <b>Governance /<br/>Gestione</b>        | ✓                         | Accordo più<br>strutturato; cura<br>distribuita; attori<br>locali attivati       | Rendere il<br>processo più<br>stabile e meno<br>fragile  | Stabilità della rete;<br>calendarizzazione<br>della cura;<br>continuità                                      |
| <b>Esito e<br/>apprendimento</b>        | ✓                         | Validazione<br>pre-permanente;<br>cosa diventa<br>durata operativa               | Preparare la<br>transizione a<br>interventi più stabili  | Evidenze d'uso;<br>consenso;<br>definizione step<br>successivo                                               |

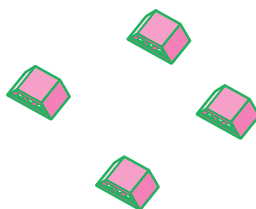
## Adattamenti principali ai dispositivi:

### Sedute

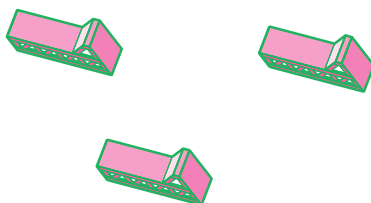
Più poltrone



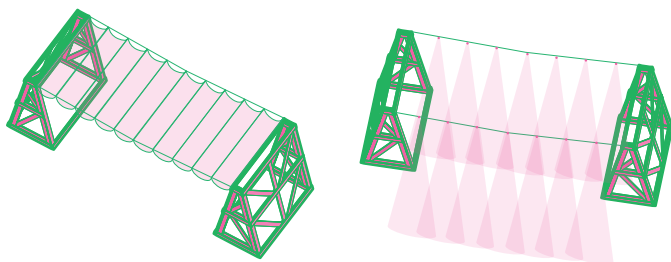
Più sgabelli



Più sdraio



Schermo per proiezioni  
ri-scoperto con  
nuovi usi



## **Verso una possibile fase permanente: progetto, sedimentazione e critica**

La Fase 3 rappresenta una possibile traduzione in forme più stabili delle logiche emerse nelle fasi tattiche precedenti. Essa coincide con il progetto architettonico sviluppato per il concorso e, proprio per questo, richiede una lettura critica che ne riconosca al tempo stesso il valore e i limiti. Non si tratta di un esito necessario né di un approdo definitivo, ma di una sedimentazione possibile, inevitabilmente condizionata dal dispositivo concorsuale che la genera. Il progetto si fonda innanzitutto su un ridisegno estensivo del suolo, che assume un ruolo strutturante nella definizione degli spazi. Attraverso la colorazione e il disegno della pavimentazione, vengono delineate tre aree principali, riconoscibili ma non rigidamente separate, capaci di organizzare usi

differenti mantenendo una forte continuità visiva e spaziale. Il suolo diventa così l'infrastruttura primaria del progetto, coerentemente con quanto sperimentato nelle fasi temporanee, ma tradotto in una forma più duratura. La prima area riprende e amplia l'esperienza della Fase 1, configurandosi come uno spazio estensibile che, grazie alla riprogettazione del confine con il cortile scolastico, può temporaneamente inglobare una porzione di quest'ultimo. Il nuovo sistema di cancellatura, completamente apribile o richiudibile, consente di modulare il rapporto tra piazza e scuola, trasformando un limite rigido in una soglia attiva. In questo modo, il progetto non solo aumenta la superficie disponibile per il gioco e le attività all'aperto, ma rafforza la relazione tra spazi educativi e spazio pubblico. La seconda area è definita dalla presenza di una struttura perimetrale leggera, concepita come arena multifunzionale. Essa integra funzioni sportive, elementi per l'allenamento e

dispositivi ludici, mantenendo al centro uno spazio vuoto e appropriabile. La permeabilità visiva della struttura evita una separazione netta dal resto della piazza, suggerendo una continuità d'uso piuttosto che una specializzazione esclusiva. L'integrazione di illuminazione e la possibilità di installare temporaneamente sistemi di ombreggiamento rafforzano il carattere flessibile dello spazio.

La terza area rielabora l'esperienza della Fase 2, prevedendo l'utilizzo di una struttura richiudibile a fisarmonica, attivabile in occasione di eventi o momenti collettivi. Questo dispositivo consente di ospitare teli, illuminazione a filo o proiezioni, mantenendo però la possibilità di essere completamente rimosso o compattato nei periodi di non utilizzo. Anche in questo caso, la permanenza non coincide con la fissità assoluta, ma con una stabilità adattiva.

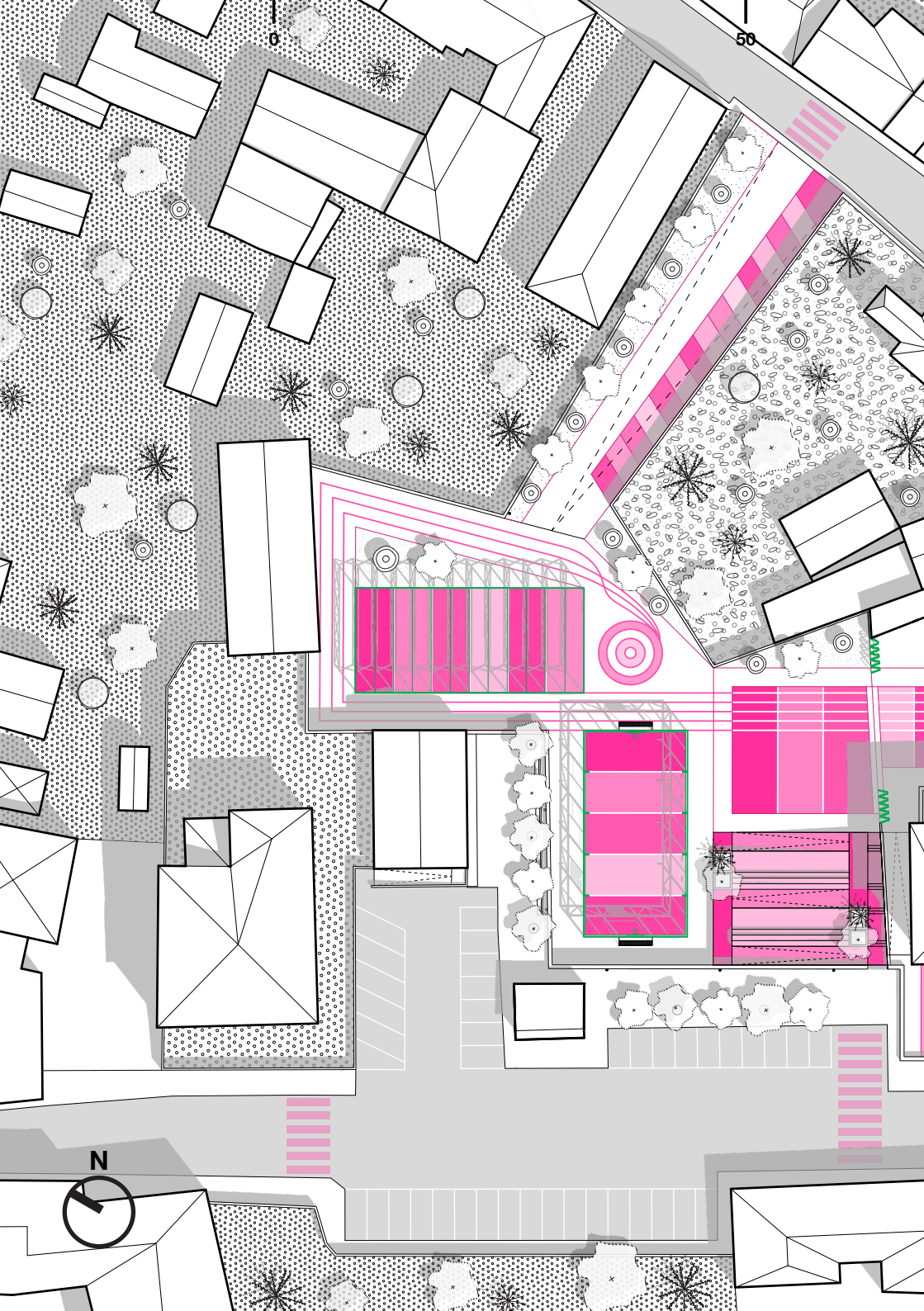
Completano il progetto elementi di arredo leggero e mobile, realizzati in tubolari metallici, che restituiscono

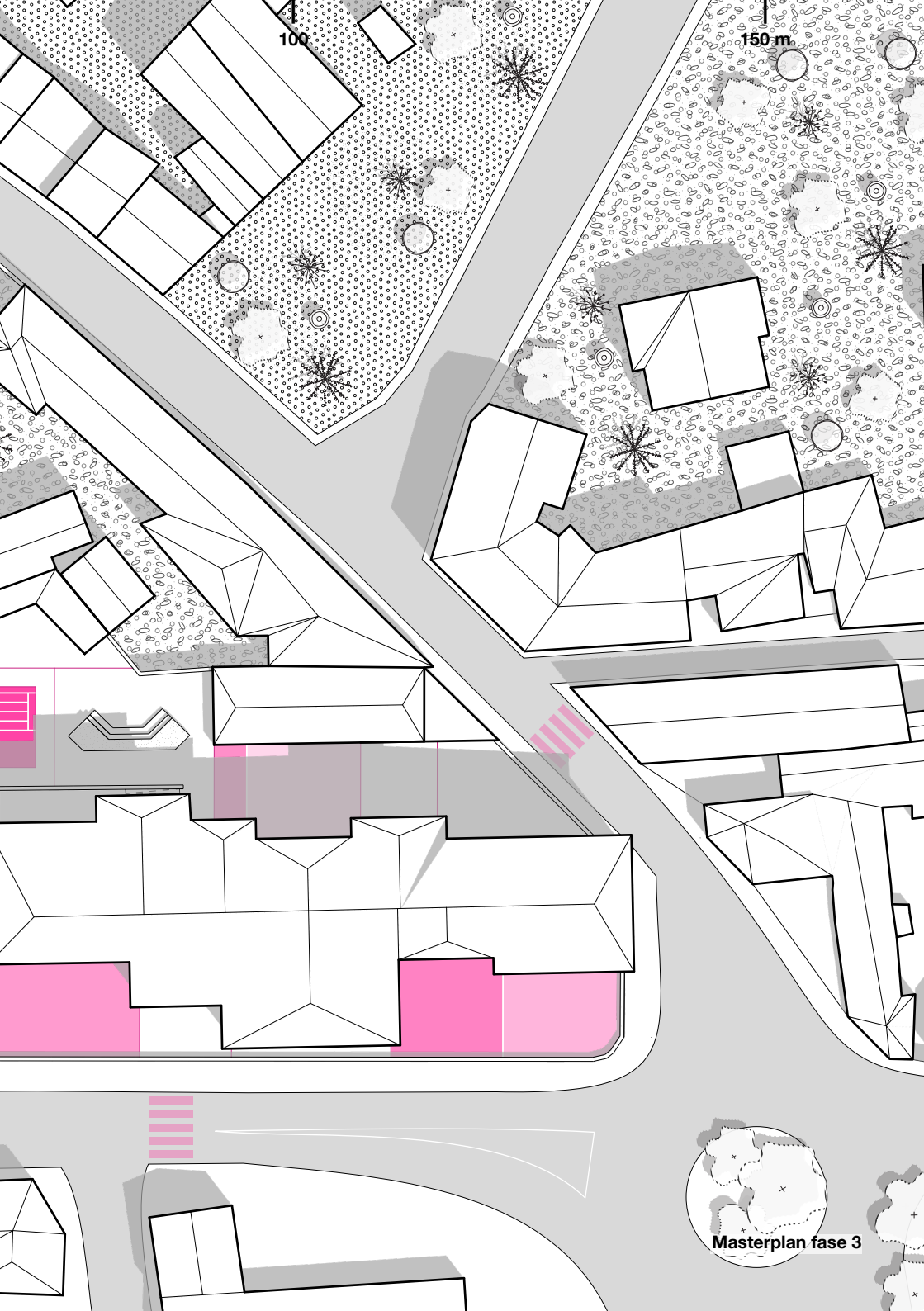
agli utenti una parte significativa della governance dello spazio. Panchine, tavoli e porte da calcio possono essere spostati e riconfigurati, favorendo usi spontanei e appropriazioni temporanee. La pista da corsa disegnata sulla pavimentazione, che attraversa il cortile scolastico e la piazza, introduce infine un elemento ludico e simbolico capace di connettere le diverse parti del progetto e di stimolare un uso dinamico dello spazio. È fondamentale sottolineare che questo progetto, così come presentato nel contesto del concorso, è privo del processo che lo ha generato. La sua forza risiede nella capacità di incorporare, ex post, le logiche emerse dalle fasi tattiche, ma la sua fragilità consiste nell'assenza di un reale percorso partecipativo e iterativo. Inserire il progetto all'interno della Fase 3 significa quindi compiere un'operazione critica: non proporlo come soluzione definitiva, ma come uno degli esiti possibili di un processo che, se attuato nella realtà, dovrebbe rimanere aperto, adattabile e

negoziabile nel tempo. Il percorso delineato in questo capitolo non mira a definire un modello replicabile in senso prescrittivo, ma a proporre una possibile strategia progettuale fondata sull'apprendimento attraverso l'uso e sulla progressiva sedimentazione delle decisioni spaziali. Le fasi tattiche, caratterizzate da interventi leggeri, reversibili e partecipativi, costituiscono il terreno su cui si costruiscono le condizioni per una trasformazione più stabile, senza annullare la dimensione di incertezza e di adattabilità che le ha generate. Il progetto permanente, presentato come possibile Fase 3, non rappresenta dunque un punto di arrivo definitivo, ma un'espressione contingente di un processo che rimane aperto e criticamente situato. In questo senso, il caso di Candelo diventa uno strumento di riflessione più ampia sul ruolo del progetto di architettura e urbanistica come pratica capace non solo di produrre forme, ma di strutturare relazioni, tempi e modalità di appropriazione dello spazio pubblico.









100

150 m

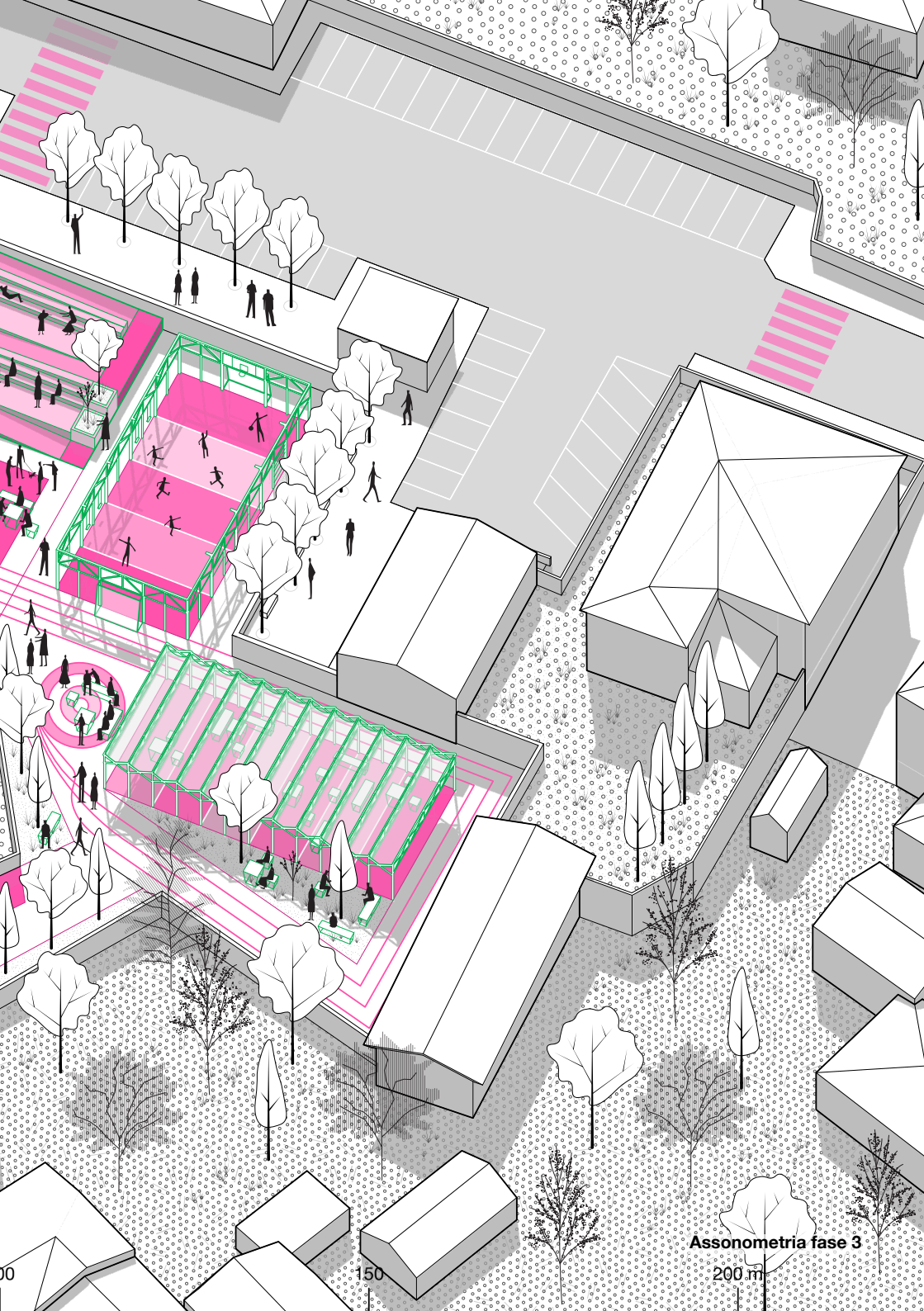
Masterplan fase 3



0

50

10



Assonometria fase 3

200 m

150

100

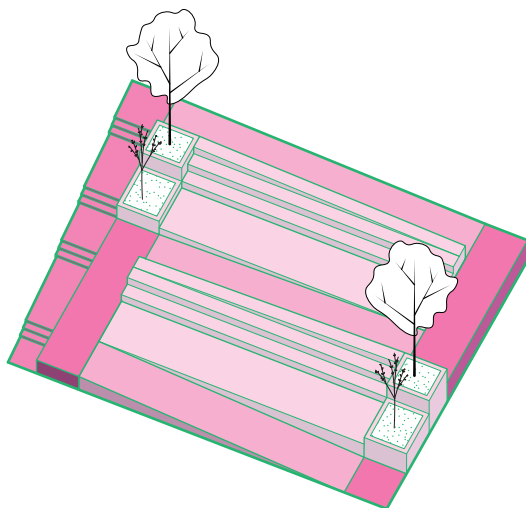


# Abaco della tatticità - fase 3

## Dispositivi principali:

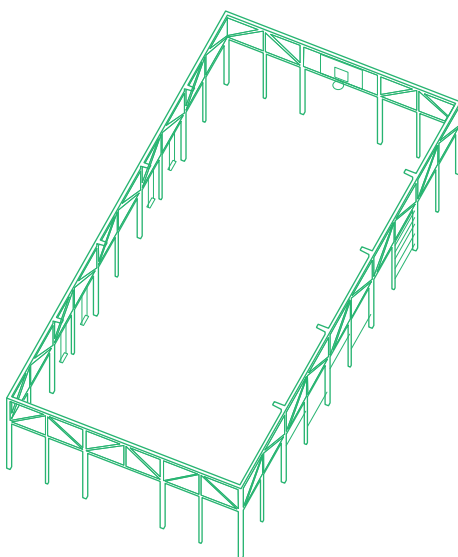
### Nuova rampa

Infrastruttura sociale che integra rampe e gradoni in piccole piattaforme di sosta, con aiuole alberate per ombra e comfort. Funziona anche come spalto informale sulla piazza.



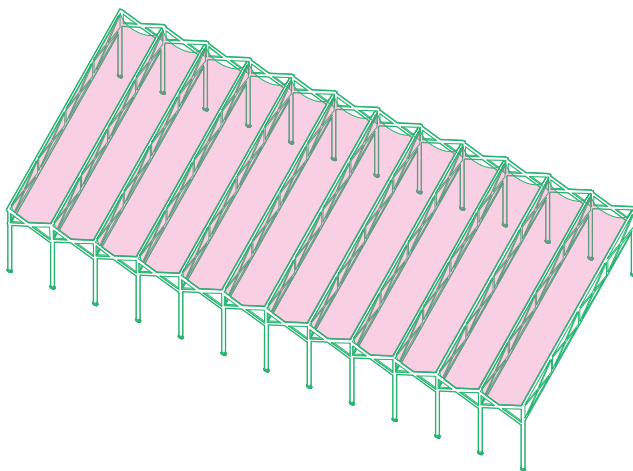
### Arena sportiva

Struttura leggera che ospita gioco e sport (basket, attrezzi, altalene) mantenendo uno spazio centrale libero e appropriabile. Illuminazione integrata e predisposizione per ombreggiamenti temporanei ne ampliano l'uso anche in eventi e ore serali.



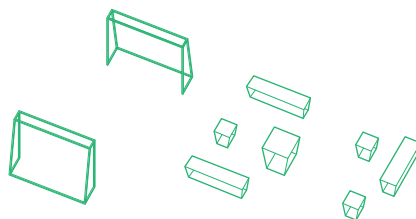
## Copertura pieghevole

Dispositivo mobile attivabile in occasione di eventi e facilmente compattabile quando non serve, liberando spazio per il gioco. Pensata come sedimentazione delle sperimentazioni temporanee delle fasi precedenti.



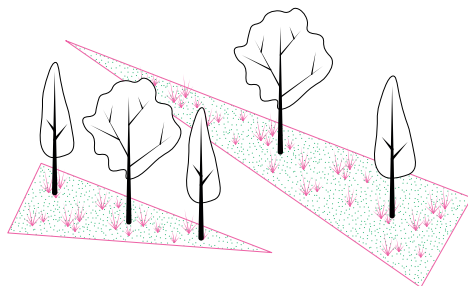
## Arredo mobile

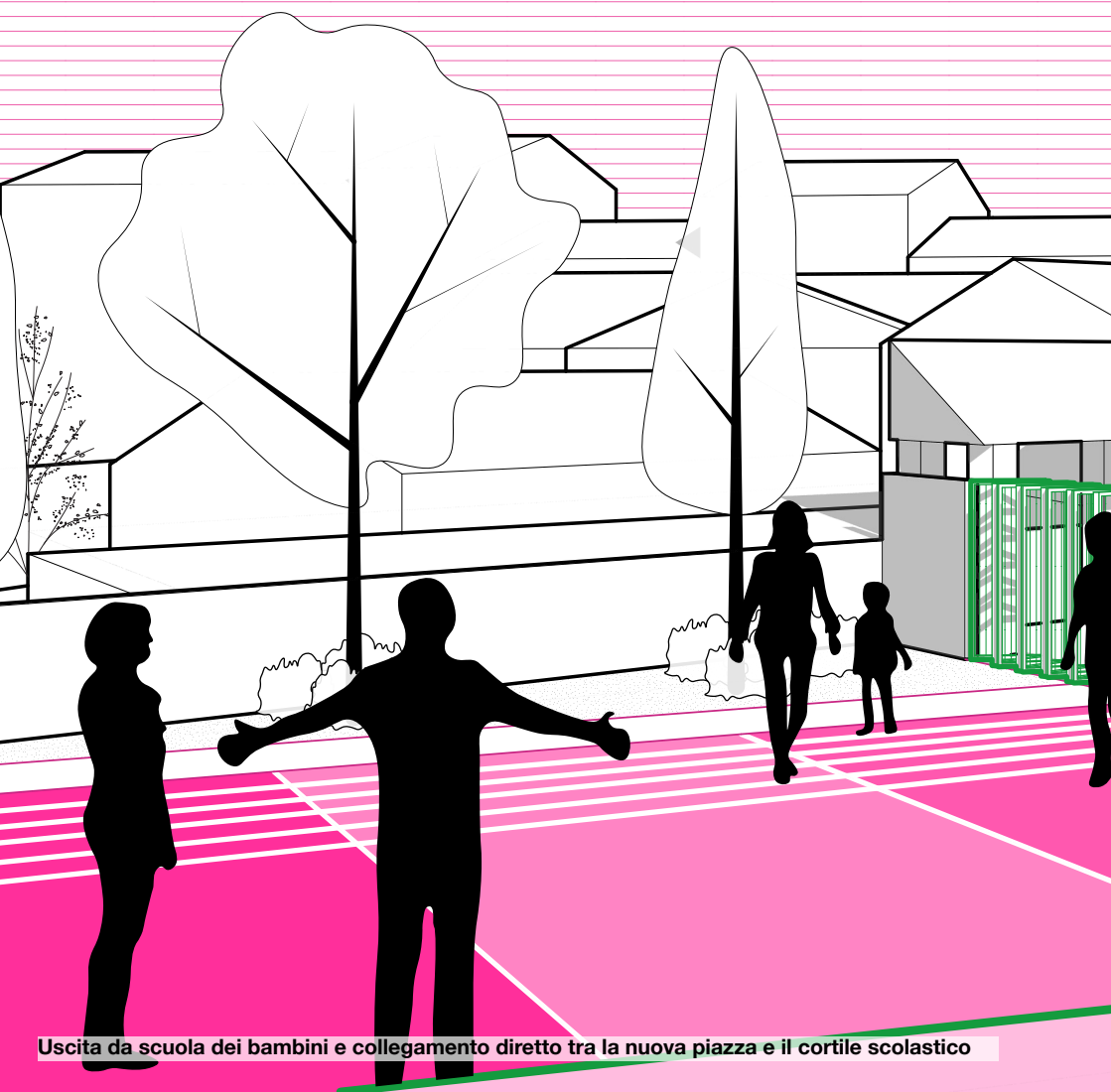
Elementi leggeri in tubolare metallico (sedute, tavoli, porte da calcio) spostabili per favorire usi spontanei e appropriazioni quotidiane. Rafforzano la continuità tra piazza e ambito scolastico come soglia attiva.



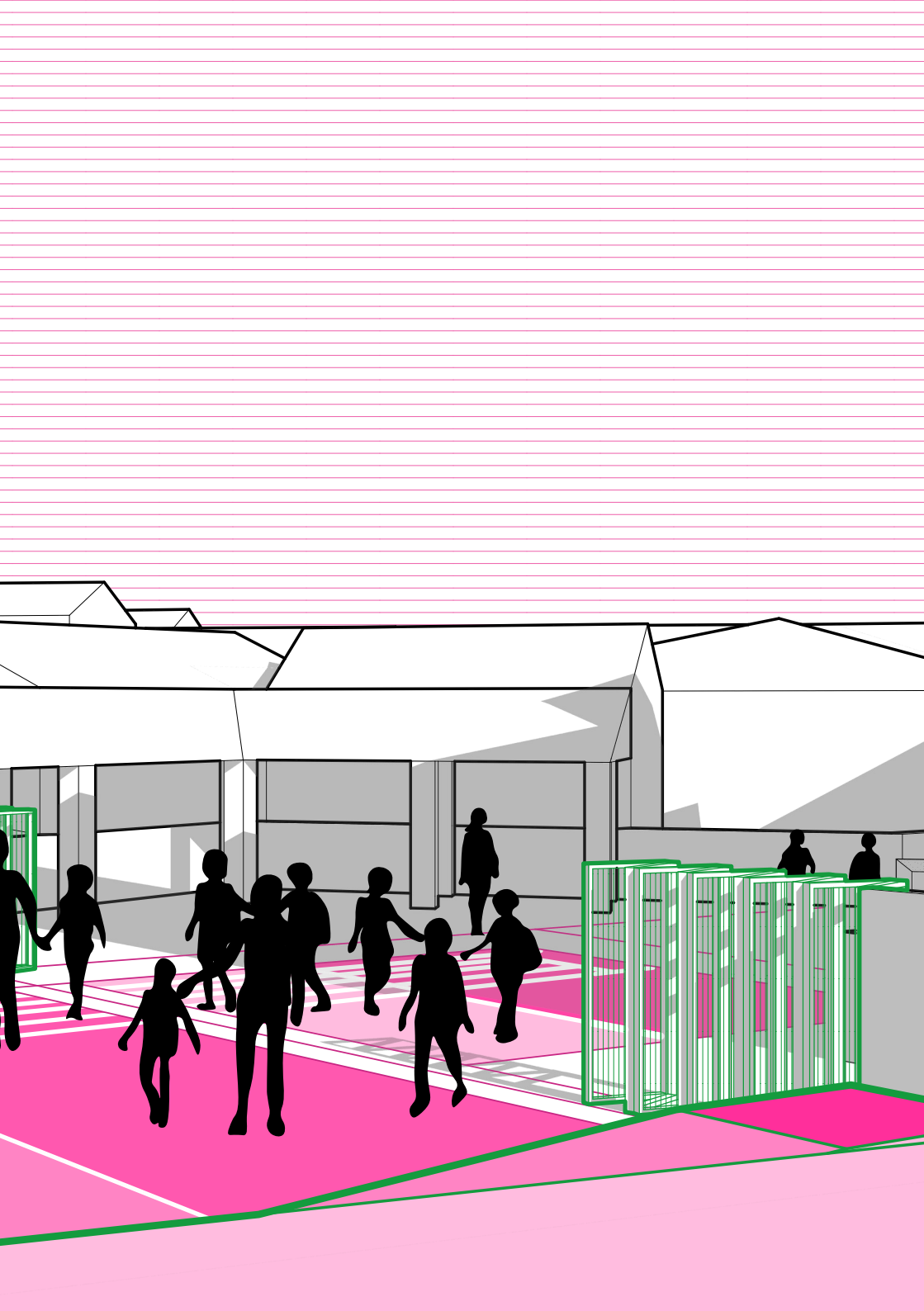
## Depaving

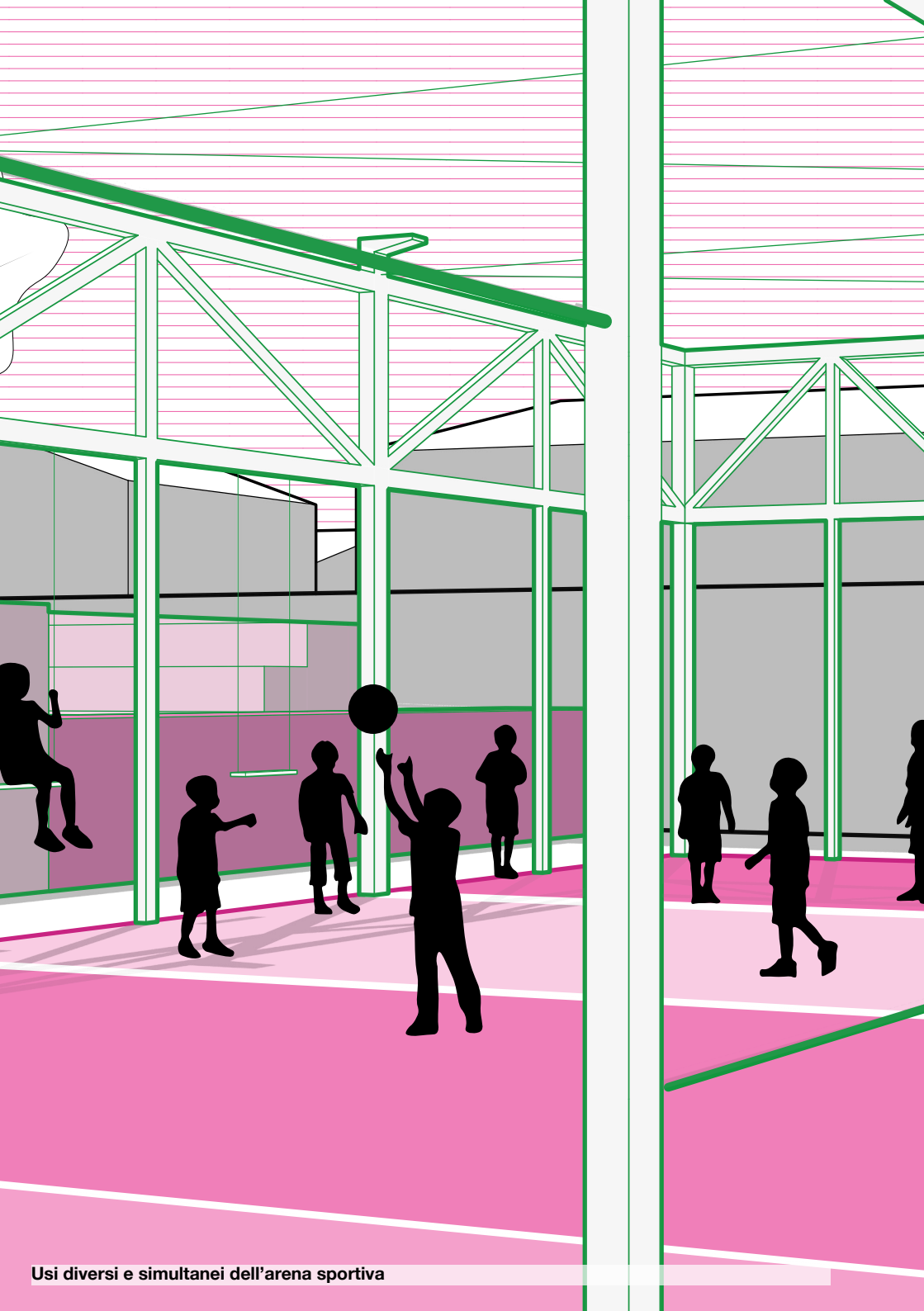
Rimozione selettiva dell'asfalto per introdurre prati e alberature, riducendo isola di calore e aumentando ombreggiamento. Nuove superfici morbide e appropriabili integrano gli usi della piazza.





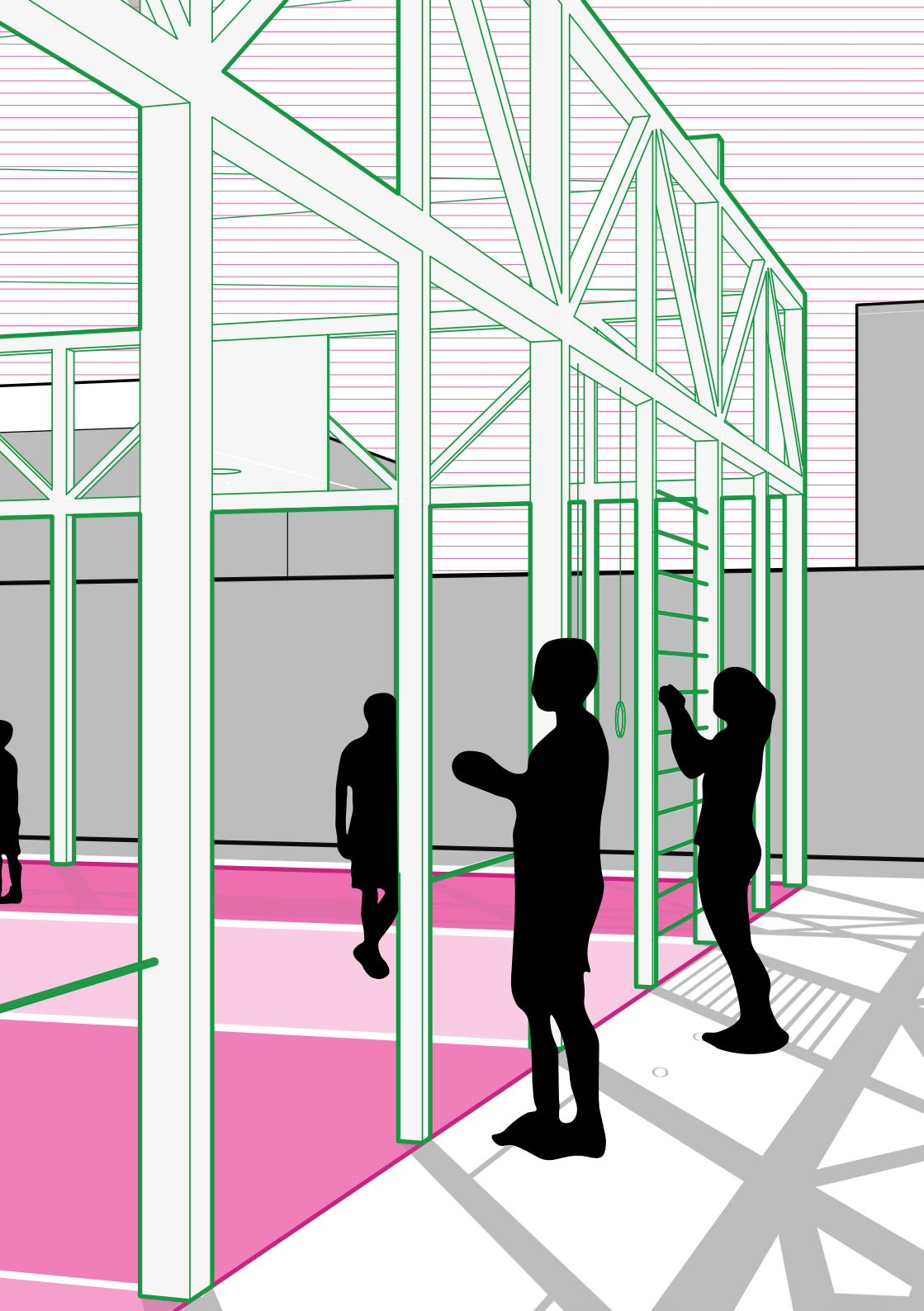
Uscita da scuola dei bambini e collegamento diretto tra la nuova piazza e il cortile scolastico

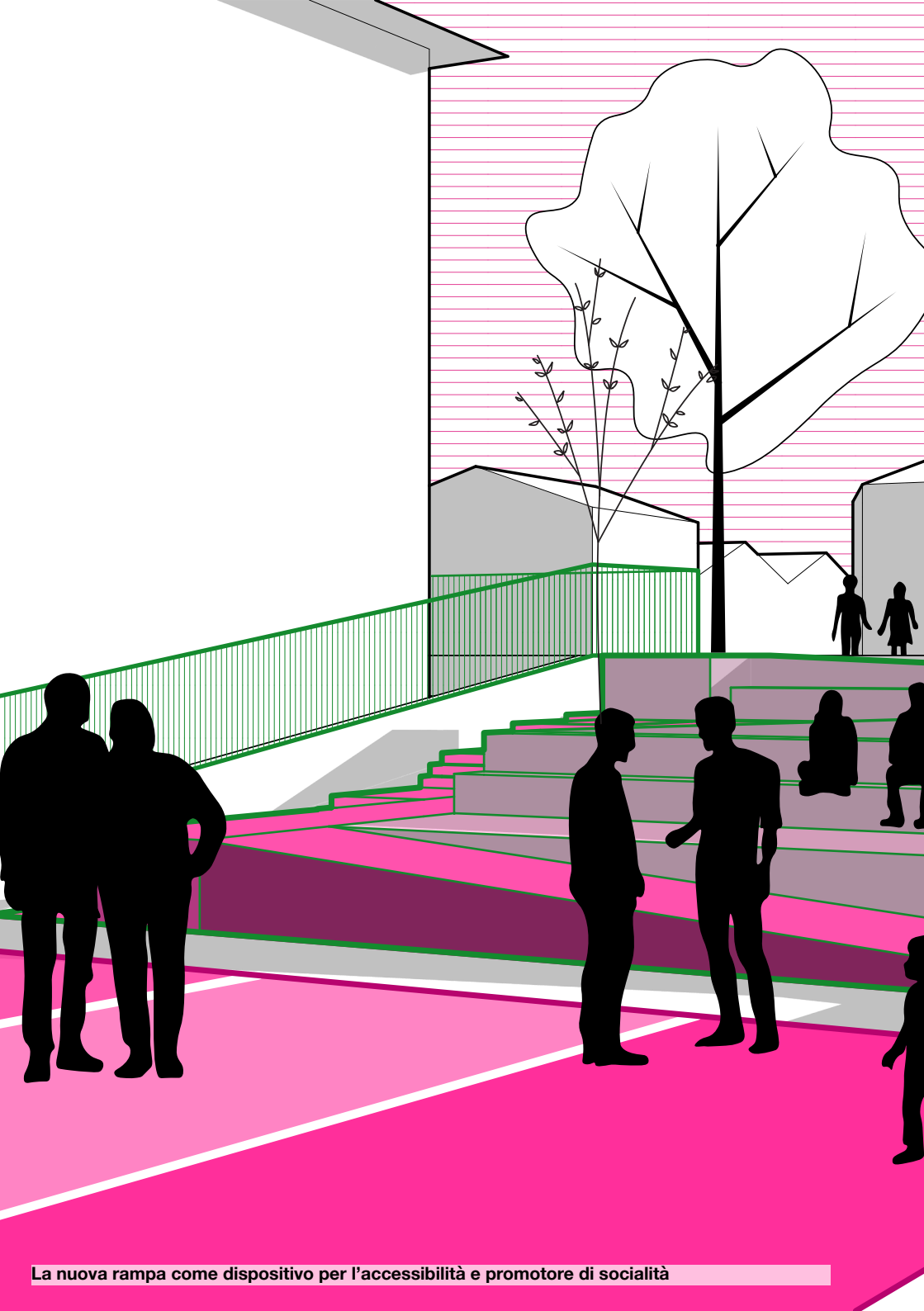




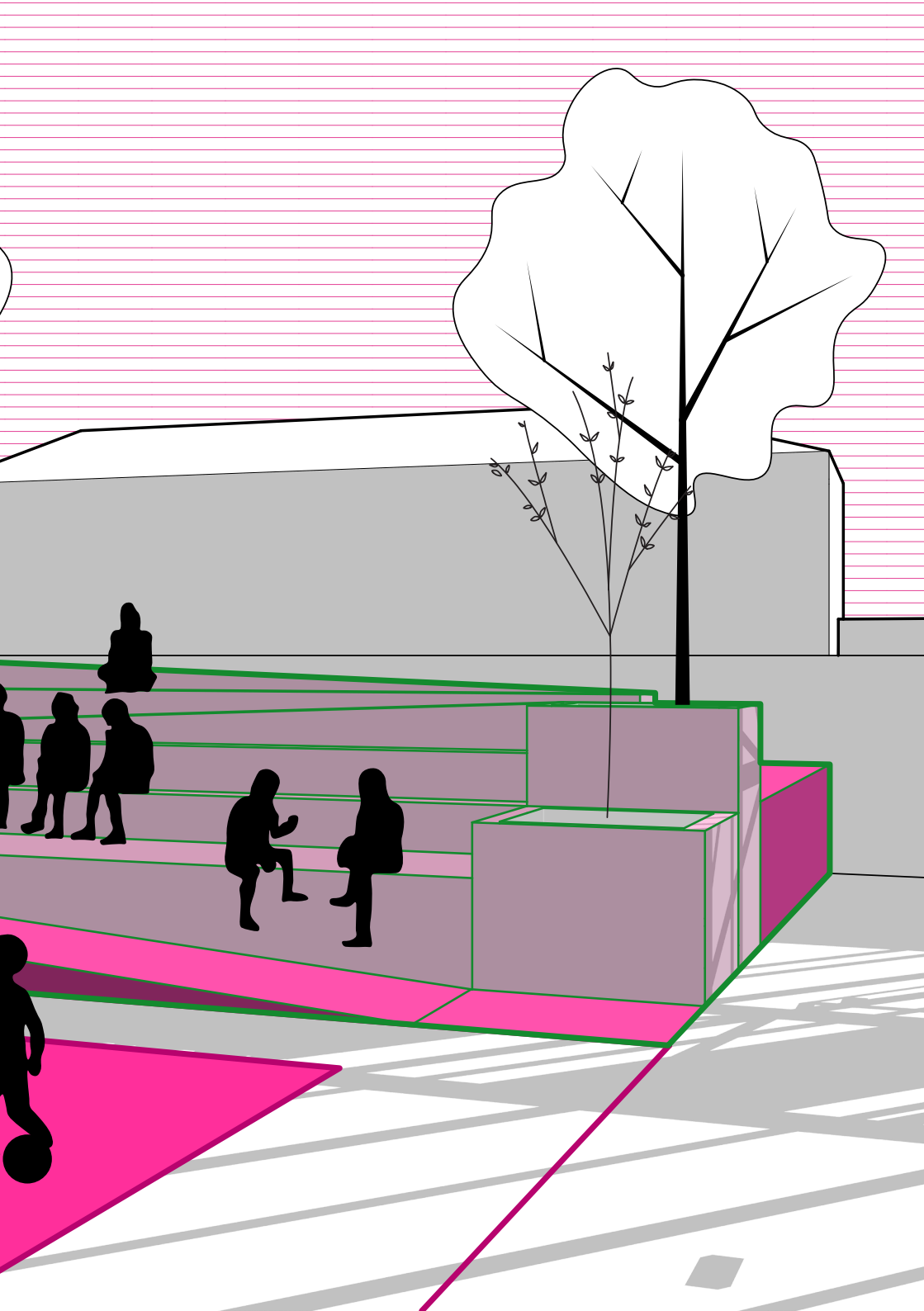
Usi diversi e simultanei dell'arena sportiva

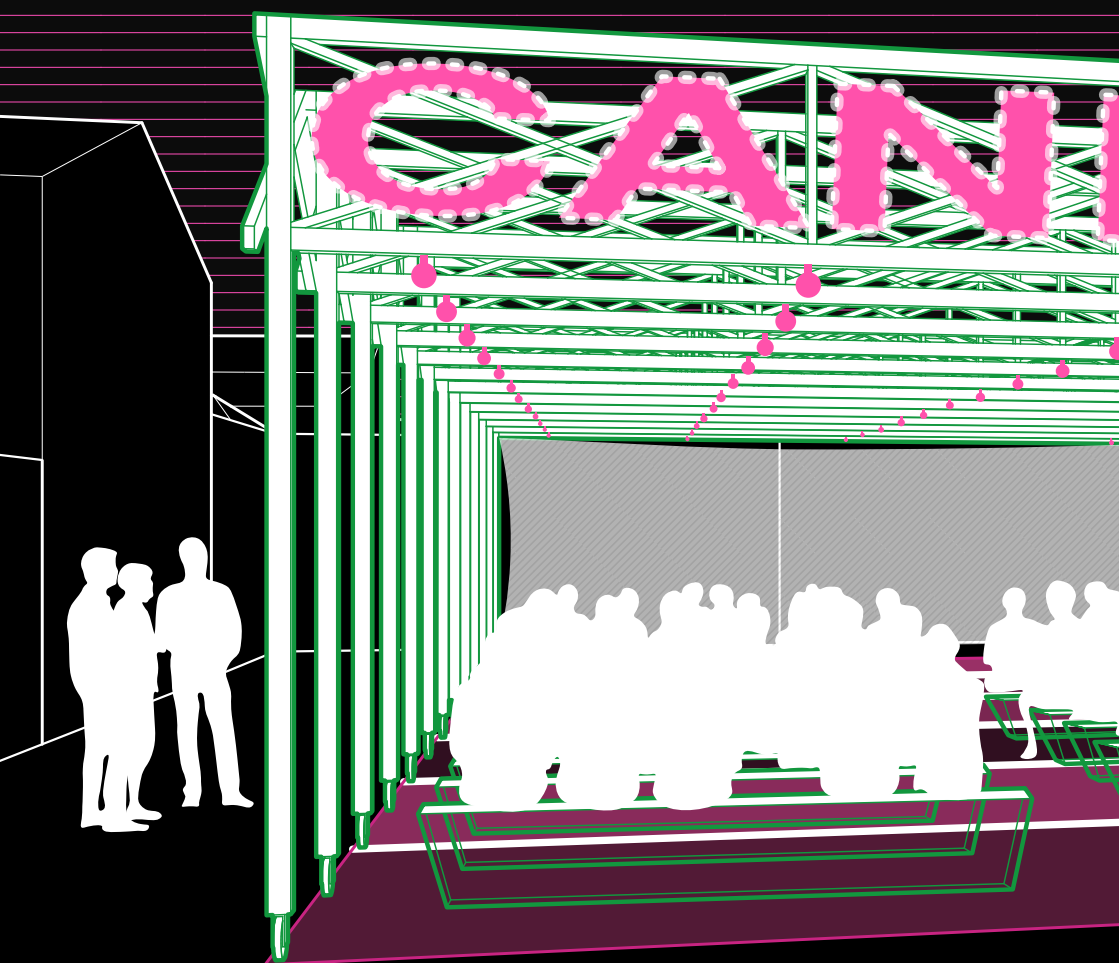


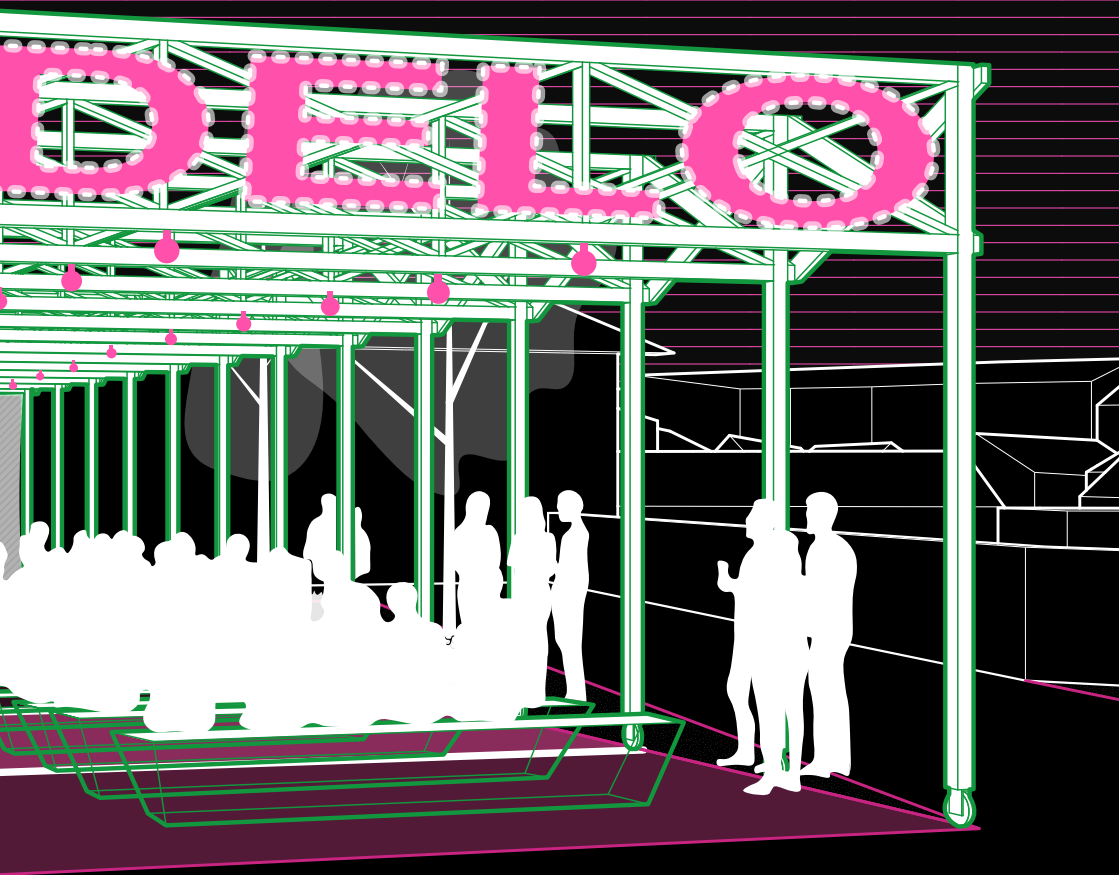




La nuova rampa come dispositivo per l'accessibilità e promotore di socialità









# Questioni aperte

Il lavoro svolto all'interno di questa tesi ha affrontato il tema del tactical urbanism non come insieme di pratiche episodiche o come repertorio di soluzioni formali, ma come possibile processo progettuale capace di operare in contesti caratterizzati da bassa densità, discontinuità d'uso e risorse limitate. L'obiettivo non è stato quello di dimostrarne l'efficacia in senso assoluto, né di proporre modelli replicabili, ma di interrogare criticamente le condizioni entro cui questo approccio possa assumere un ruolo operativo nello spazio pubblico di piccoli centri italiani.

Attraverso l'analisi teorica, la ricostruzione del quadro territoriale e la sperimentazione progettuale, la tesi ha mostrato come i limiti strutturali che caratterizzano contesti come Candelo – declino demografico, dipendenza funzionale, rarefazione della vita pubblica – non costituiscano soltanto ostacoli all'azione progettuale, ma possano diventare elementi centrali

per ripensarne strumenti, tempi e modalità di attuazione. In questo senso, Candelo non viene assunto come caso eccezionale o virtuoso, bensì come campo critico, utile a rendere esplicite le tensioni che emergono quando pratiche nate in ambiti urbani densi vengono trasferite in realtà segnate da una quotidianità fragile e intermittente, testando alcune delle azioni osservate all'interno dei casi di riferimento analizzati. Uno dei principali esiti del lavoro consiste nello spostamento dell'attenzione dal carattere temporaneo dell'intervento alla costruzione di una durata operativa, intesa non come permanenza formale, ma come capacità di sostenere nel tempo usi emergenti, relazioni e processi di adattamento. In questa prospettiva, il tactical urbanism viene riletto come dispositivo progettuale iterativo, fondato su interventi leggeri, reversibili e accessibili, capaci di agire come condizioni di possibilità piuttosto che come soluzioni compiute. Il progetto

sviluppato nel Capitolo V si inserisce in questa logica, proponendosi come ipotesi situata e aperta, pensata per essere osservata, modificata e, se necessario, dismessa. Allo stesso tempo, il lavoro evidenzia una serie di limiti e questioni aperte che meritano ulteriori approfondimenti. In primo luogo, la capacità di questi approcci di produrre effetti duraturi rimane strettamente legata alla presenza di attori locali disposti a prendersi carico dei processi nel tempo. In contesti segnati da debolezza istituzionale e frammentazione sociale, la continuità delle azioni non può essere data per scontata e richiede un'attenta riflessione sui ruoli, sulle responsabilità e sulle forme di governance informale che possono emergere a partire da interventi minimi. Un secondo nodo riguarda il rapporto tra sperimentazione e istituzionalizzazione: se da un lato la natura leggera e reversibile degli interventi rappresenta una risorsa fondamentale, dall'altro resta aperta la questione di come e quando alcune pratiche

possano essere riconosciute, sostenute o integrate all'interno di politiche pubbliche più strutturate, senza perdere la loro capacità adattiva. In questo senso, il passaggio da una fase sperimentale a forme più stabili non può essere considerato automatico né necessariamente auspicabile in ogni situazione. Infine, la tesi lascia aperta una riflessione più ampia sul ruolo del progetto di spazio pubblico nei piccoli centri italiani e sul ruolo sociale civico. Lontano da interventi risolutivi o da visioni totalizzanti, il lavoro suggerisce la necessità di approcci capaci di operare per soglie, per tentativi e per micro-trasformazioni, riconoscendo il valore delle pratiche quotidiane e delle dinamiche sociali locali come materiali di progetto a tutti gli effetti e dichiarando l'inopportunità del calare progetti esito di pratiche "top-down". In questo quadro, il tactical urbanism non rappresenta una risposta definitiva, ma uno strumento tra i molti possibili, utile soprattutto

per la sua capacità di mettere in discussione tempi, scale e aspettative della progettazione urbana più tradizionale.

In conclusione, la ricerca non intende chiudere il discorso sul tactical urbanism nei piccoli centri, ma aprire uno spazio di riflessione critica e progettuale, spostando l'attenzione dai grandi centri in cui si sviluppa la maggior parte di queste pratiche.

Il caso di Candelo, così come le considerazioni emerse nel corso del lavoro, suggerisce che è proprio nei contesti apparentemente meno favorevoli che diventa possibile interrogare in modo più radicale il rapporto tra spazio pubblico, progetto e vita quotidiana, e sperimentare modalità di intervento capaci di adattarsi a condizioni fragili senza ridurle a eccezioni o anomalie, ponendo al centro l'impatto sociale che il progetto prova a innescare.

# Riferimenti bibliografici



- Acierno, A. (2019). Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities. *TRIA (Napoli)*, 12(2), 7-16.
- Aernouts, N., Cognetti, F., Maranghi, E. (2022). *Urban Living Lab for Local Regeneration*. Springer International Publishing.
- Amato, C., Bevilacqua, G., Ravagnan, C. (2020). *The Abandoned Railway Heritage: From Problem to Opportunity for the Regeneration of Minor Historic Centres*. Smart innovation, systems and technologies. Springer Nature.
- Amodio, T. (2022). Territories at risk of abandonment in Italy and hypothesis of repopulation. *BELGEO*, (4).
- Balicka, J., Storie, J., Kuhlmann, F., Wilczyńska, A., Bell, S. (2021). *Tactical urbanism, urban acupuncture and small-scale projects*. Routledge eBooks, Informa.
- Bialski, P., Derwanz, H., Otto, B., Vollmer, H. (2015). 'Saving' the city: Collective low-budget organizing and urban practice. *Alexandria (UniSG) (University of St.Gallen)*, 15(1), 1-19.
- Bishop, P., Williams, L. (2012). *The temporary city*. Routledge.
- Bragaglia, F., Rossignolo, C. (2021). Temporary urbanism as a new policy strategy: a contemporary panacea or a trojan horse?. *International Planning Studies*, 26(4), 370-386.
- Campo, D. (2016). Tactical urbanism: short-term action for long-term change. *Journal of Urban Design*, 21(3), 388-390.
- Cariello, A., Ferorelli, R., Rotondo, F. (2021). *Tactical urbanism in Italy: From Grassroots to Institutional Tool—Assessing Value of Public Space Experiments*. *Sustainability*, 13(20).
- Cariello, A., Ferorelli, R., Rotondo, F. (2024). *Tactical urbanism experiences in building public spaces: lessons learned in Italy*.
- Cervesato, A. (2022). *Reuse and Reconversion as Sustainability Paradigm for Marginal Areas Regeneration*. *Sustainability*, 14(22).
- Chase, J., Kaliski, J., Crawford, M. (1999). *Everyday Urbanism*. The Monacelli Press.

Conti, M., Sivini, S. (2023). Small Municipalities Attracting Rural Newcomers and Fostering Local Cohesion: Innovative Approaches for Rural Regeneration in Italy. *Sustainability*, 15(7).

Cremaschi, M., Delpirou, A., Rivière, D., Salone, C. (2015). Métropoles et régions, entre concurrences et complémentarités. Regards croisés France/Italie. HAL Open Science. hal.science.

D'Andria, E., Fiore, P., Nesticò, A. (2021). Small Towns Recovery and Valorisation. An Innovative Protocol to Evaluate the Efficacy of Project Initiatives. *Sustainability*, 13(18).

de Certeau, M. (1984). *The Practice of Everyday Life*. University of California Press.

Douglas, G.C.C. (2015). Tactical urbanism: Short-term Action for Long-term Change, by Mike Lydon and Anthony Garcia. *Journal of the American Planning Association*, 81(2), 154-155.

Eckersley, S., Vos, C. (2022). *Diversity of Belonging in Europe*. Routledge.

Fabris, L.M.F., Camerín, F., Semprebon, G., Balzarotti, R.M. (2020), New Healthy Settlements Responding to Pandemic Outbreaks: Approaches from (and for) the Global City. *The Plan Journal*, 15(2), 385-406.

Gardini, G. (2020). Alla ricerca della città 'giusta'. La rigenerazione come metodo di pianificazione urbana. *federalismi.it*, 2020(24), p. 43-95.

Guglielminotti, B. (2007). *Analisi Sociologica sul non profit biellese*. Consultabile al link: <https://www.biellainsieme.it/wp-content/uploads/2019/12/analisi-sociologica-guglielminotti.pdf>.

Harvey, D. (2003). The right to the city. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(4), 939-941.

Hillson, L. (2016). Tactical urbanism – Short-term action for long-term change. *URBAN DESIGN International*, 23(1), 66.

Ivona, A., Rinella, A., Rinella, F., Epifani, F., Nocco, S. (2021). Resilient Rural Areas and Tourism Development Paths: A Comparison of Case Studies. *Sustainability*, 13(6).

Lefebvre, H. (1970) "Il diritto alla città". Padova: Marsilio.

Leveratto, J., Gotti, F., Lanz, F. (2022). The iceberg, the stage, and the kitchen.

Lydon, M. e Garcia, A. (2015). Tactical urbanism: short-term action for long-term change. New York: Island Press.

Perchinunno, P., D'Ovidio, F.D., Rotondo, F. (2018). Identification of 'Hot Spots' of Inner Areas in Italy: Scan Statistic for Urban Planning Policies. *Social Indicators Research*, 143(3), 1299-1317.

Ravagnan, C., Cerasoli, M., Monardo, B., e Valorani, C. (2021). Accesibilidad y territorio histórico en Italia: estrategias resilientes para la revitalización, entre ferrocarriles secundarios y redes paisajísticas. *ACE Arquitectura Ciudad y Entorno*, 16(46).

Rossitti, M., Oppio, A., Torrieri, F., Dell'Ovo, M. (2023). Tactical urbanism Interventions for the Urban Environment: Which Economic Impacts?. *Land*, 12(7).

Sechi, L., Moscarelli, R., Pileri, P. (2020). Planning tourist infrastructures to regenerate marginalised territories: the study case of North Sardinia, Italy. *City Territory and Architecture*, 7(1).

Silva, P. (2016). Tactical urbanism: Towards an evolutionary cities' approach? *Environment and Planning B: Planning and Design*, 43(6), 1040-1051.

Stevens, Q., Dovey, K. (2022). *Temporary and Tactical Urbanism: (Re) Assembling Urban Space*. Routledge.

Suslowicz, J., Hillnhütter, H. (2025). Tactical Urbanism: A Means of Enacting Mobility Transition? A Literature Review of International Practice. In: Kioumars, M., Shafei, B. (eds) *The 1st International Conference on Net-Zero Built Environment. NTZR 2024. Lecture Notes in Civil Engineering*, vol 237. Springer, Cham.

Talu, V., Bazzu, P. (2016). *Tactical Urbanism 5 – Italia. Tutta Mia La Città / TaMaLaCà*.

Tousi, E., Sinou, M., Perouli, A. (2022). Urban Acupuncture as a Method of Open Space Regeneration in Greek Ex-Refugee Areas. The Case of Nikea, Piraeus. *Journal of Sustainable Architecture and Civil Engineering*, 30(1), 5-18.

Vendemmia, B., Kërçuku, A. (2020). Internal Migration in Italy: Mapping Shrinking in Medium-Size Cities. *CIST2020 - Population, temps, territoires*, Collège international des sciences territoriales (CIST), Paris-Aubervilliers, France. pp.307-311.

Vendemmia, B., Lanza, G. (2022). Redefining marginality on Italian Apennines: an approach to reconsider the notion of basic needs in low density territories.. REGION, 9(2), 131-148.

Vinai, M., Sulis, E. (2019). L'associazionismo nel Biellese e la partecipazione giovanile. Consultabile al link: <https://www.biellainsieme.it/wp-content/uploads/2019/12/Analisi-sociologica-BiellaInsieme.pdf>.

Wortham-Galvin, B.D. (2020). How to Begin a Critical Look at Tactical urbanism. 4open, 1016-1022.





# Crediti immagini

***Dove non diversamente specificato, le immagini sono state prodotte dall'autore.***

## Capitolo I

Figura 1. Tactical urbanism a Times Square, New York, USA

<https://ajakirimaja.ee/en/tactical-urbanismtesting-ground-for-future-cities-in-our-backyard/>

Figura 2. Cittadini guardano guardano un film all'aperto a Discovery Green, Houston, Texas, USA

<https://www.archdaily.com/961333/what-is-placemaking>

Figura 3. Dispersione ZERO: micro-trasformazione tattica di uno spazio residuale del quartiere di Monte Rosello, Sassari, Italia

<https://tamalaca.com/progetti/dispersione-zero/>

Figura 4. Atlante dei Piccoli Comuni italiani

<https://www.anci.it/atlane-dei-piccoli-comuni/>

Figura 5. Classificazione delle Aree Interne italiane

[https://en.wikipedia.org/wiki/National\\_Strategy\\_for\\_Inner\\_Areas?uselang=it](https://en.wikipedia.org/wiki/National_Strategy_for_Inner_Areas?uselang=it)

## Capitolo III

### **LuOgo, Lugo (RA) – Orizzontale (2022)**

Figura 6. Evento serale

Figura 7. Incontro diurno

Figura 8. Cantiere dell'intervento tattico

Figura 9. Autocostruzione di elementi del dispositivo tattico

Figura 10. Scorcio dall'esterno verso l'interno del dispositivo

Figura 11. Evento musicale serale

Le precedenti immagini sono reperibili al link: <https://divisare.com/projects/463424-orizzontale-gianluca-gasperoni-luogo-building-the-common-space>

### **Loci, Ascrea (RI) – Eterotopia (2022)**

Figura 12. Arco che incornicia il panorama del lago, una delle installazioni

Figura 13. Una delle installazioni sparse, denominata: "The Ascrea Parliament"

Figura 14. Uno degli standardi rappresentanti i quartieri di Ascrea

Figura 15. Un'installazione aggiunta a una fermata dell'autobus, denominata: "The wayfarer's Aedicule"

Le precedenti immagini sono reperibili al link: <https://divisare.com/projects/520971-eterotopia-altri-luoghi-flavia-rossi-the-loci-exploration>

### **Piazza Fabrizio De André, Rieti (CL) – Orizzontale (2023)**

Figura 16. Vista dall'alto della piazza

Figura 17. Vista da drone della piazza

Figura 18. Ragazzi giocano e fanno uso della piazza

Figura 19. Usi diversi e simultanei dello spazio pubblico

Figura 20. Usi inaspettati dell'arredo pubblico

Figura 21. La piazza assume un ruolo importante nella socialità dei giovani residenti

Le precedenti immagini sono reperibili al link: [https://www.orizzontale.org/portfolio\\_page/piazza-fabrizio-de-andre/](https://www.orizzontale.org/portfolio_page/piazza-fabrizio-de-andre/)

### **Relazioni - cantiere aperto, Rosarno (RC) – Studio Superfluo, Collectif Etc (2013)**

Figura 22. Dialogo e co-progettazione

Figura 23. Convivialità scaturita dall'intervento tattico

Figura 24. Autocostruzione dell'arredo pubblico temporaneo

Figura 25. Uso dello spazio e socialità generati dalle installazioni

Figura 26. Colorazione di muri e pavimentazioni

Figura 27. Uso alternativo dello spazio pubblico derivante dall'impulso dell'intervento

Le precedenti immagini sono reperibili al link: <https://www.collectifetc.com/realisation/a-di-citta-2-0/>

### **Piazza Mercato di BelMondo, Belmonte Calabro (CS) – Orizzontale, La Rivoluzione delle Seppie (2019)**

Figura 28. Vista dall'alto della piazza

Figura 29. Combinazione tra pattern grafico disegnato sulla pavimentazione e arredo autocostruito

Figura 30. Workshop di autocostruzione dell'arredo tattico

Figura 31. Foto di dettaglio di una seduta autocostruita

Le precedenti immagini sono reperibili al link: <https://larivoluzionedelleseppie.org/crossings-ext/piazza-mercato/>

### **Villa Figulinas, Florinas (SS) – Orizzontale (2015)**

Figura 32. Evento di incontro e dialogo con la comunità locale

Figura 33. Workshop di autocostruzione degli elementi dell'intervento tattico

Figura 34. Realizzazione di una seduta

Figura 35. Momento di discussione progettuale

Figura 36. Uso informale dello spazio e dell'arredo

Figura 37. Spazio dopo la fine dei lavori di autocostruzione

Le precedenti immagini sono reperibili al link: <https://www.atitolo.it/project/villa-figulinas-orizzontale/>

Tutti i link sono stati consultati fino alla data 01-02-2026.



## Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a Silvia Lanteri, docente relatrice, per la costante disponibilità, la guida attenta e il supporto fondamentale durante tutte le fasi di sviluppo della tesi e del progetto. La sua professionalità e la capacità di incoraggiarmi a migliorare continuamente sono state per me un riferimento prezioso.

Ringrazio inoltre Maicol Negrello, docente correlatore, per i suoi consigli puntuali e per il contributo determinante nell'impostazione dell'approccio progettuale a Candelo, reso ancora più significativo dalla sua profonda conoscenza del territorio biellese.

A entrambi va il mio grazie per gli aiuti, le indicazioni e le competenze condivise, che hanno accompagnato in modo indispensabile l'intero percorso di realizzazione di questo lavoro.



Ai miei genitori, Aldo e Daniela, che mi avete sempre sostenuto fino a questo traguardo così importante. Vi sarò per sempre grato per tutta la forza che avete messo nel starmi accanto, anche nei momenti più difficili, e per aver creduto in me senza mai smettere. Se oggi sono arrivato fin qui, è soprattutto grazie alla vostra forza.

A mio fratello Federico, ti voglio un grande bene, anche se spesso non riesco a dimostrartelo come vorrei. Grazie per tutte le volte in cui mi hai sostenuto e per l'aiuto che mi hai sempre saputo dare.

Ai miei nonni, Lidia, Lina e Ignazio, e ai miei zii, per tutto ciò che mi avete insegnato della vita e per l'amore che mi avete donato.

Agli amici che sono al mio fianco da sempre, e a tutte le persone splendide che ho incontrato durante il magnifico 2025. Sono grato per ogni risata, ogni abbraccio e per quei momenti che hanno avuto un significato enorme.

A me, alla mia voglia di scoprire sempre qualcosa di nuovo e di non fermarmi a ciò che vedo in superficie. Nonostante i dubbi e le paure, la vita mi ha insegnato che ci sarà sempre qualcosa di bello e inatteso da esplorare.

Infine, a una persona speciale, che purtroppo non c'è più: Esmeralda, la mamma del mio caro amico Giorgio. Le conversazioni con te e la tua recente scomparsa mi hanno ricordato che la vita ha un valore unico e che, ogni tanto, è importante fermarsi e ricordare che non esistono solo impegni e scadenze, ma molto di più.

Lorenzo

La tesi indaga il ruolo del tactical urbanism nei piccoli centri italiani, proponendo una rilettura critica di questo approccio come processo progettuale incrementale e adattivo, piuttosto che come insieme di interventi temporanei ed episodici. A partire da un inquadramento teorico, il lavoro mette in discussione le interpretazioni più diffuse del tactical urbanism, spesso legate a logiche event-based e a contesti urbani ad alta densità, evidenziandone i limiti quando applicate a realtà caratterizzate da discontinuità d'uso, ridotta intensità di vita pubblica e risorse limitate. La ricerca assume come campo di sperimentazione il caso di Candelo, inteso non come eccezione o modello replicabile, ma come condizione diffusa all'interno del panorama territoriale italiano. L'analisi del contesto urbano, sociale e spaziale consente di evidenziare come tali situazioni richiedano strumenti progettuali capaci di operare nel tempo, adattandosi progressivamente agli usi e alle dinamiche locali. Il progetto sviluppato si fonda su un approccio per fasi, basato sull'impiego di dispositivi spaziali leggeri, reversibili e autocostruiti, concepiti come infrastrutture minime in grado di abilitare usi imprevisti e processi di appropriazione dello spazio pubblico. In questa prospettiva, il progetto non viene inteso come soluzione definitiva, ma come ipotesi situata e aperta, sottoposta a osservazione, uso e feedback. La tesi propone infine una riflessione sul tempo come materiale progettuale, introducendo il concetto di durata operativa come chiave per superare la dicotomia tra temporaneo e permanente. Il tactical urbanism viene così interpretato come strumento critico e operativo per accompagnare trasformazioni urbane progressive nei piccoli centri, sostenendo processi di attivazione spaziale e sociale nel lungo periodo.

**Politecnico di Torino**

Facoltà di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità

Tesi di Laurea Magistrale

Febbraio 2026